

CCXCI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 9 MARZO 1911

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

I N D I C E.

Convocazione degli Uffici (<i>Annunzio</i>). Pag.	13095
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Società cooperative (FACTA)	13095
Costituzione dell'istituto militare superiore di radiotelegrafia (LEONARDI-CATTOLICA).	13096
Saldo della gestione fondo vestiario e spese generali del supremo Consiglio d'amministrazione del Corpo reale equipaggi (IDEM)	13096
Variazioni nel bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1910-11 (TEDESCO).	13123
Provvedimenti per facilitare agli impiegati ed operai dello Stato l'acquisto di viveri presso le società cooperative nelle città di Torino, Firenze e Roma durante le esposizioni (Id.).	13123
Interpellanze:	
Emigranti nel porto di Napoli:	
CANEPA	13115-19
CAVAGNARI	13129
NITTI	13096, 13107
PIETRAVALLE	13108
Interrogazioni:	
Corsi complementari di giurisprudenza nella Università di Genova (D'ORIA):	
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i> (R.S.).	13080
Stazione di Pallanza-Fondotoce (BELTRAMI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> (R.S.).	13080
Stazione di Ceprano (CAMILLO MANCINI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> (R.S.).	13080
Condizioni sanitarie d'Italia (<i>Campagna dif- famatoria</i>):	
BUONANNO	13083
CANEPA	13083
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	13081
Operai stazionari dell'Agro Nocerino:	
DENTICE	13084
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	13084-86
Cessione della nave <i>Caracciolo</i> al comune di Napoli:	
BERGAMASCO, <i>sottosegretario di Stato</i>	13086
DENTICE	13086

Opere di bonifica nella provincia di Lecce:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . Pag.	13087
FUMAROLA	13087
Dichiarazioni del senatore Cencelli (<i>Inchie- sta sul collegio Nazareno di Roma</i>):	
BISSOLATI	13093
CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	13088
MURATORI	13093
PODRECCA (<i>Fatto personale</i>)	13094
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari.	13119-24
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Provvedimenti riguardanti i sottufficiali e i sottocapi del Corpo reale equipaggi (LEONARDI)	13122
Istituzione di un posto di notaio nel comune di Monte di Procida (STRIGARI)	13123
Rinvio d'interrogazione	13087
Sospensione della seduta	13107

La seduta comincia alle 14.5.

CAMERINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione degli onorevoli D'Oria, Canepa, Macaggi, Carcassi e Pietro Chiesa, «sulla minacciata soppressione dei corsi complementari di giurisprudenza nell'Università di Genova che, oltre costituire un'offesa all'importanza del glorioso Ateneo, sarebbe una violazione della convenzione colla provincia e col comune».

RISPOSTA SCRITTA. — «Fra le proposte presentate, nella sessione recente, al Consiglio superiore della pubblica istruzione, ri-

guardo agli incarichi universitari di materie complementari, v'erano anche quelle della Facoltà giuridica di Genova, per la conferma degli incarichi seguenti: esegesi sulle fonti del diritto romano, contabilità di Stato, diplomazia e storia dei trattati, legislazione comparata.

« Il Consiglio superiore, a grande maggioranza, espresse l'avviso che questi incarichi non dovessero essere confermati. Contro la minacciata soppressione protestò la Facoltà giuridica di Genova, osservando che il Ministero aveva l'obbligo contrattuale di mantenerli. Secondo la Facoltà, l'obbligo deriva dalla convenzione, stipulata il 29 gennaio 1885 tra il Ministero della pubblica istruzione, la provincia e il comune di Genova, e approvata con legge del 13 dicembre 1885, nella quale, all'articolo 2, si dispone quanto segue: « Alle Facoltà ed alle scuole in essa (Università di Genova) presentemente esistenti a spese del Governo ed ai corsi complementari di giurisprudenza istituiti dal Consorzio universitario, saranno aggiunti, ecc. ».

« La Facoltà sostiene, pertanto, che con questa convenzione il Ministero s'impegnò di mantenere anche i quattro corsi complementari indicati; perchè, al 1° gennaio 1886, quando andò in vigore la convenzione, essi sussistevano già.

« Prima di prendere una risoluzione, il Ministero ritenne opportuno di chiedere al Consiglio di Stato se e quale efficacia abbia ancora la convenzione del 1885 dopo la legge 19 luglio 1909.

« Quando l'Alto Consesso avrà dato il suo parere, si prenderà una decisione definitiva sull'argomento.

« Il sottosegretario di Stato
« TESO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Beltrami, « per sapere quando, finalmente, si doterà la stazione di Pallanza-Fondotoce di acqua potabile, nell'interesse del personale ferroviario e del pubblico, e per togliere il discredito ad una così importante stazione per l'industria del forestiero, mentre la Svizzera fa tutto il possibile per distogliere il forestiero dalla parte italiana del Lago Maggiore ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per dotare d'acqua potabile la stazione di Pallanza-Fondotoce, dove l'acqua viene ora trasportata a mezzo dei treni dalle vicine stazioni di Mergozzo e di Bavena, fu approvata tempo addietro la spesa per costruirvi un pozzo tubolare.

« Mentre però la costruzione di tale pozzo dovette subire del ritardo in causa della difficoltà di trovare un'impresa capace e disposta ad assumersi l'esecuzione del lavoro, intanto è stata presentata dal comune di Mergozzo una proposta per la cessione d'una certa quantità d'acqua della sorgente Monastero, che potrebbe essere condotta alla stazione di Pallanza-Fondotoce mediante tubazione a battente naturale ».

« È quindi stata presa in esame tale proposta per poter decidere quale soluzione convenga adottare; e si procurerà ora di affrettare la decisione stessa, in modo che la stazione onde trattasi, possa fra breve essere dotata di buona e sufficiente acqua potabile.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Camillo Mancini, « per sapere se e quando intenda ripristinare nella stazione di Ceprano la pensilina che fu portata via da un temporale sin dal 1884 da quello scalo ferroviario ed allargare la tettoia indispensabile al servizio merci in quella importante stazione ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Di fronte ai molti lavori che sulla rete ferroviaria di Stato sono tuttora richiesti per sopperire a reali esigenze nell'interesse dei traffici e della regolarità dell'esercizio, l'Amministrazione si vede costretta a soprassedere da ogni altro lavoro che, come l'impianto di pensiline, risponda a ragioni di comodità e di decoro, ma non a vere necessità del commercio e del servizio. Quindi anche per la stazione di Ceprano non è possibile soddisfare, almeno per ora, le domande che appunto per l'impianto d'una pensilina sono state ripetutamente avanzate.

« Invece l'Amministrazione, riconoscendo l'opportunità di aumentare nella stessa stazione le aree coperte destinate al ricovero delle merci, ha previsto i provvedimenti all'uopo necessari nel piano per l'ampliamento

dello scalo che si trova attualmente in corso di compilazione ed al quale si riserva dar corso compatibilmente con quanto saranno per permettere i fondi disponibili per le opere e provviste ferroviarie di carattere patrimoniale.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DE SETA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno di oggi è dell'onorevole Buonanno, al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri, « per sapere quale azione intendano di esplicitare di fronte alla campagna diffamatoria iniziata da alcuni giornali americani e svizzeri a danno delle condizioni sanitarie del nostro paese ed a beneficio degli albergatori stranieri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, seguono altre interrogazioni sullo stesso argomento degli onorevoli Pietravalle e Canepa. Chiedo di rispondere contemporaneamente anche a queste.

PRESIDENTE. Sta bene. Le interrogazioni a cui allude l'onorevole sottosegretario di Stato sono le seguenti:

Pietravalle e De Nicola, ai ministri degli affari esteri e dell'interno, « intorno alle false notizie sulle condizioni sanitarie di Napoli, che un medico del Consolato degli Stati Uniti in quella città avrebbe comunicato alle autorità ed a giornali dell'Unione americana »;

Canepa, al ministro degli affari esteri, « per sapere quale azione intenda esplicitare contro le diffamazioni onde in diverse città estere è sistematicamente fatta oggetto l'Italia, dipinta come luogo da evitarsi per la strage che vi mena il colera e per altri malanni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ebbi già occasione di esporre alla Camera, quando l'onorevole Valenzani rivolse una interrogazione analoga, tutta l'opera spiegata dal Ministero degli affari esteri per attenuare od eliminare i funesti effetti di quelle pubblicazioni che tanto nuocciono al prestigio e al buon nome dell'Italia e che mirano ad impedire quel pellegrinaggio che verso l'Italia si avvia dai paesi stranieri specialmente in certe stagioni.

L'onorevole Valenzani, in quella occasione, ebbe la bontà di dichiararsi soddisfatto; quindi ritengo superfluo il ripetere oggi alla Camera quale sia stata l'azione analitica compiuta dal Ministero man mano che si presentava l'occasione di un fatto diffamatorio fuori dei confini del nostro paese.

Ma è per me debito d'onore dire come il Governo e la stampa svizzera abbiano sollecitamente smentito quelle notizie che, più che dalla pubblica opinione di quei paesi, erano state diffuse per servirsi di interessi localizzati di albergatori e di industrie circoscritte. E mi piace di comunicare alla Camera che, contrariamente alla consuetudine del passato, la Direzione delle ferrovie federali svizzere ha già stabilito di concedere ribassi sensibili a quei viaggiatori, che dalle diverse stazioni della Confederazione vorranno recarsi a visitare le Esposizioni di Torino e di Roma.

Questa è la migliore conferma dello spirito che anima quelle popolazioni, affinché la solidarietà internazionale sanzioni solennemente questa festa della nostra redenzione patriottica.

E debbo con vero compiacimento comunicare con quanta sollecitudine la stampa svizzera, all'invito delle nostre autorità consolari e delle nostre legazioni, ebbe a smentire queste notizie, che potevano essere nocive alla economia del nostro paese, e che potevano distrarre gli stranieri dal venire a visitare le insuperabili bellezze della patria nostra.

Dopo i fatti che narrai all'onorevole Valenzani, e dopo le dichiarazioni che ebbi l'onore di sottoporre al giudizio della Camera, intorno ai provvedimenti che il Ministero degli esteri ebbe a prendere per attenuare o smentire falsità od esagerazioni di notizie, sono avvenuti altri fatti che sono accennati nelle interrogazioni degli onorevoli Buonanno, Pietravalle e Canepa, e precisamente: un rapporto di un medico americano residente in Napoli e le diffamazioni della stampa americana intorno alle condizioni sanitarie del nostro paese.

Il rapporto del medico del Consolato degli Stati Uniti in Napoli fu pubblicato il 27 gennaio nel bollettino della salute pubblica di Washington ed in riassunto diceva così: la situazione è inquietante, il contagio evidentemente aumenta a Napoli, molto probabilmente oggi esiste un maggior pericolo che nel passato agosto, perchè allora le autorità spiegavano una maggiore attività di quella che non spieghino ora. Le

condizioni sanitarie non sono buone, il termine di gastro-enterite è apparso di nuovo nei rapporti delle autorità locali.

Grandi Esposizioni avranno luogo a Roma ed a Torino e si fanno sforzi in Italia per attirare i forestieri, ma se le condizioni non migliorano presto, sarà forse necessario avvisare i forestieri circa il pericolo di viaggiare in Italia nella primavera...

Una voce. Facciamolo commendatore! (*Si ride — Commenti.*)

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* ...e nell'estate, giacchè le cose potranno piuttosto peggiorare che migliorare. (*Commenti animati.*)

In base a questo rapporto i giornali americani, e fra questi il *New York Times* ed il *Sun* del 29 gennaio scorso, pubblicarono analoghe notizie.

Quanto precede fu segnalato immediatamente al Ministero dal solerte nostro ambasciatore a Washington con telegramma del primo febbraio. Immediatamente il Ministero impartiva ordine categorico all'ambasciatore ed a tutti i nostri consolati negli Stati Uniti di smentire recisamente queste notizie false e diffamatorie, soggiungendo che ormai tutta Italia poteva dichiararsi ufficialmente immune dal colera e che la salute pubblica nel Regno era ottima. La nostra smentita fu poi comunicata al Dipartimento di Stato di Washington, al capo del servizio sanitario marittimo, alle Associazioni della stampa americana, e fu pubblicato sui giornali americani il 3 febbraio ultimo scorso. E così, quando in questi giorni Municipi e Comitati si rivolsero al Ministero per lamentare le pubblicazioni avvenute il 29 gennaio, il Ministero fu in grado di annunciare la già avvenuta smentita nella stampa americana e l'accoglimento del nostro reclamo fatto dal Dipartimento di Stato di Washington.

Con altro rapporto poi della fine di gennaio, e questo è importante, pubblicato nel bollettino sanitario degli Stati Uniti in data 18 febbraio ultimo scorso, il dottore del Consolato americano di Napoli rettificò la sua precedente relazione, constatando la diminuzione del colera solo a Taranto, ciò che allora era ufficialmente esatto.

Voci. Ma come?

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Sì, signori, perchè il 18 ancora, ufficialmente si era colà constatato un caso.

Ciò era dunque esatto. Ma quel medico affermò e constatò nel contempo che le con-

dizioni della provincia di Bari erano ottime, e che le autorità sanitarie avevano preso tutte le misure necessarie e prudenziali anche per l'avvenire.

Questa ritrattazione dello stesso medico del Consolato americano di Napoli era una sufficiente testimonianza per dimostrare come egli, con grande leggerezza, avesse in precedenza lanciato delle notizie che potevano danneggiare il nostro paese al quale gli Stati Uniti devono rendere ogni omaggio di solidarietà, vivendo nel loro territorio un gran numero di nostri connazionali, ed avendo quella nazione intimi legami politici, morali e sociali con l'Italia.

Altre false notizie sullo stesso argomento sono state propalate.

Un giornale berlinese, il *Lokal Anzeiger* del 2 febbraio, e ancora alcuni altri giornali austriaci e ungheresi pubblicavano una notizia telegrafica venuta da Parigi sopra un caso di peste verificatosi a Milano. (*Ilarità — Commenti.*)

D'ordine telegrafico del Ministero le ambasciate di Berlino e di Vienna si affrettarono a smentir subito ufficialmente l'assurda notizia.

La recisa smentita fu pubblicata nel *Berliner lokal Anzeiger* il giorno seguente, 3 corrente, e dai giornali austriaci e ungheresi l'8 corrente, mediante comunicato nella *Politische Korrespondenz*. Inoltre, figurando la notizia come venuta da Parigi e temendosi che essa potesse essere riprodotta in altri paesi, furono date istruzioni categoriche alla nostra ambasciata a Parigi e ad altre ambasciate d'Europa, affinchè fosse immediatamente smentita la strana e assurda novella.

E così furono date nel contempo istruzioni all'Agenzia diplomatica del Cairo e al Consolato generale di Budapest affinchè ogni notizia fosse, per mezzo della stampa, ufficialmente smentita presso il pubblico e presso le autorità locali...

PANSINI. C'è l'azione penale!...

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Debbo dichiarare, a proposito dell'interruzione dell'onorevole Pansini, che tutti i giornali che avevano pubblicato notizie false e tendenziose, a nostra richiesta immediatamente hanno pubblicato la smentita più recisa alle notizie false e diffamatorie. (*Approvazioni.*)

Essendo poi stato informato il Ministero che la stessa notizia era stata pubblicata dal *Bastia Journal* del 4 febbraio, fu subito ordinato al console generale di Bastia di

smentire la notizia, e lo stesso giornale pubblicò la smentita il giorno 8 febbraio.

E ancora un'altra notizia.

Prego la Camera di concedermi venia se debbo dilungarmi nella risposta.

Il giornale *Neue Nachrichten* pubblicava il 12 febbraio la notizia che era scoppiato il colera a Milano e che soltanto in via Dante si erano verificati trentaquattro casi di colera. Mentre il Ministero telegrafava ordini alla regia Legazione di Berna e al Consolato generale di Zurigo, il console d'Italia a Zurigo aveva già, con lettera del 13 al redattore di quel giornale e con comunicazione all'agenzia telegrafica svizzera, formalmente fatto smentire la notizia.

Con telegramma del 14 il nostro ministro a Berna informava il Ministero di aver subito segnalato in forma ufficiale al Dipartimento federale l'assoluta falsità della notizia, e che questo, mediante avviso telegrafico, aveva dato comunicazione a tutti i giornali del testo della categorica smentita.

Fin da quando le condizioni sanitarie del Regno si avviavano allo stato normale, il Ministero aveva preveduto il rincrudire della campagna diffamatoria (*Approvazioni*) e preso quindi tutte le misure possibili per poterla reprimere con sollecitudine.

Era stata tolta a pretesto una dolorosa circostanza, e se ne profittava per potere allontanare il forestiere dall'Italia e si continuava a sfruttarla.

Era questo un sistema che il Governo aveva il dovere di reprimere immediatamente con qualunque mezzo lecito, affinché questa campagna non potesse prender campo per fermare il pellegrinaggio volontario che, da molte notizie, sappiamo accorrerà verso il nostro paese durante le feste cinquantarie.

Ed allora, come già dichiarai all'onorevole Valenzani, il 15 gennaio provvidi a diramare una circolare ai nostri rappresentanti all'estero per esortarli a vigilare attentamente e ad agire senza ritardo e senza esitazioni. Inoltre rivolsi viva raccomandazione nello stesso tempo ai regi agenti, il 7 febbraio.

Infine, affinché i nostri rappresentanti fossero esattamente informati delle ultime condizioni della salute pubblica nel Regno, fu loro telegrafato il 12 corrente che dal 30 gennaio, data dell'ultimo caso verificatosi a Taranto, tutta l'Italia doveva considerarsi completamente immune dal colera.

A cura dei regi agenti la buona novella fu pubblicata nei giornali, e là, dove alcune nostre provincie erano ancora considerate

infette, si ottenne, come in Svizzera, la completa dichiarazione di immunità per tutto il Regno. (*Approvazioni*).

Non può escludersi, onorevoli colleghi, qualche nuovo tentativo di denigrazione. Ma posso assicurare la Camera che, per quanto riguarda l'opera nostra, noi siamo fermi e decisi a sostenere e difendere gli interessi ed il prestigio del nostro paese, (*Benissimo!*) perchè una dichiarazione di immunità non è soltanto fatta a scopo di interesse economico, ma coinvolge e coincide con tutta la dignità di una organizzazione civile e sanitaria di un grande paese, che non deve essere diffamato da speculazioni private, e che intende quest'anno accogliere i visitatori che da tutti i paesi civili si apprestano, venendo in Italia, ad attestarci la solidarietà internazionale nell'occasione in cui celebriamo la grande opera della nostra redenzione. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Buonanno ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BUONANNO. Dato lo scopo che mi ero prefisso presentando la mia interrogazione, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato e mi dichiaro sodisfatto, anche perchè mi consta personalmente che dal giorno in cui ho presentato l'interrogazione, sia per l'azione spiegata dal Governo, sia anche per l'atteggiamento di tutta la stampa italiana e sia anche per virtù di quei corrispondenti di giornali esteri che risiedono in Roma e che hanno fatto in questa circostanza opera davvero patriottica e meritoria, tutta la stampa autorevole degli Stati Uniti d'America e della Svizzera ha dato sulla voce a questi piccoli uccelli di cattivo augurio che strillavano contro le condizioni sanitarie italiane.

Tale concordia di tutta la stampa seria ed onesta a favore del nostro paese in questo momento è davvero confortante! Tutto ciò avrà un'altra grande esplicazione prossimamente, nel maggio, quando avrà luogo appunto in Roma il Congresso internazionale delle Associazioni della stampa, per rendere ancor più degne le feste cinquantarie della unità della nostra patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle è assente. S'intende quindi che abbia ritirata la sua interrogazione.

L'onorevole Canepa ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CANEPA. Non ignoravo tutto quello che è stato fatto dal Ministero degli esteri.

specialmente dall'onorevole sottosegretario di Stato che è anche benemerito presidente dell'Associazione pel movimento dei forestieri. Ma ho presentato questa interrogazione perchè mi pareva conveniente che anche in quest'Aula echeggiasse lo sdegno della nazione italiana contro la campagna diffamatoria della quale è vittima. (*Bene!*)

Mi dichiaro quindi soddisfatto dell'opera nobilmente ed egregiamente svolta dal Ministero degli affari esteri contro i calunniatori, e spero che, d'accordo colla stampa e colle varie associazioni, esso vorrà intensificare la sua azione.

Però da quello che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato e da quanto comunemente è noto, cioè dalla vastità stessa della campagna e dalle sue molteplici ramificazioni, mi sembra si possa indurre che non si tratti solo di una concorrenza sleale degli albergatori, e che la campagna sia mossa da ben altri fini. Chi ne dubiti non avrebbe che da leggere i giornali clericali esteri per persuadersi che la campagna è mossa appunto da quel partito che ha dichiarato che il 1911 deve essere considerato come un anno di lutto! (*Commenti*). Si è giunti perfino, non so se più sciocamente od empicamente, a scrivere che il colera e gli altri flagelli piombati sull'Italia sono stati un castigo della divinità contro il nostro paese, per essersi ricomposto ad unità ed avere riconquistato la sua storica capitale.

Contro un partito che ha una siffatta mentalità noi non staremo mai abbastanza in guardia. L'Italia si accinge a celebrare il suo giubileo senza insulti ai vinti e senza iattanza, che sarebbe cosa indegna della gentilezza italiana; ma nella pienezza dell'affermazione del significato storico del suo risorgimento, che non è stato solo un punto di arrivo ma anche un grande e nobile punto di partenza.

E sento il dovere di rivolgere una parola di ringraziamento alla stampa liberale di tutto il mondo, la quale ha nobilmente combattuto contro il tentativo di boicottare la nostra patria. L'Italia e Roma debbono essere fiere che ancora una volta i loro nomi immortali, mentre sono odiati dai barbari, siano fatti segnacolo in vessillo degli spiriti liberi di tutti i paesi. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione, non troppo regolamentare, e per giunta accompagnata da inutili commenti, (*Si ride*) dell'onorevole Dentice, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni dell'im-

provviso licenziamento degli stazionari dell'Agro Nocerino dopo venti e più anni di lodevole servizio, e senza alcun indennizzo, quando tutti gli altri stazionari sono mantenuti in altre zone di bonifica non solo in tutti gli uffici del Genio civile del Regno, ma anche alla stessa dipendenza del Genio civile di Salerno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Gli stazionari non sono impiegati dello Stato e nemmeno sono considerati dal Ministero dei lavori pubblici come avventizi allo stesso modo dei manovratori idraulici o dei guardiani di bonifica. Essi sono chiamati in servizio dall'Amministrazione, oppure, dalle imprese che hanno la manutenzione delle bonifiche, e sono considerati come semplici operai.

Fino al 1898 questi operai erano forniti dalle imprese; in quel tempo però l'ispettore del Genio civile, Fornari, ordinò l'assunzione di un capo squadra e di quattro operai, che attualmente sono ancora in servizio.

L'onorevole Dentice deplora che il capo squadra e i quattro operai siano stati licenziati: ciò non è esatto; essi sono soltanto passati al servizio dell'impresa Savarese, la quale ha assunto l'incarico del mantenimento di quella bonifica. Questi operai che sono in servizio soltanto da dieci anni, sono Antonino Giannone, Fortunato Basilio e Angelo D'Angeli; faccio i nomi perchè mi pare che l'onorevole Dentice non sia d'accordo su questo punto. Essi non hanno avuto alcuna diminuzione di stipendio, nè un trattamento diverso da quel che faceva loro l'Amministrazione dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Dentice ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DENTICE. Sono dolente di dichiarare che, in questo caso speciale, la formula regolamentare con cui si chiede se l'interrogante sia o no soddisfatto...

PRESIDENTE. Onorevole Dentice, non stia a rilevare le mie parole! È inutile far polemiche, non ne vale la pena; perchè, insistendo con tutti nell'osservanza del regolamento, faccio il dover mio, ma con poco frutto!

DENTICE. Onorevole Presidente, mi limito a dichiarare le ragioni, per le quali non sono soddisfatto.

La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato contiene molte inesattezze, perchè invece si tratta di operai dello Stato licen-

ziati da un momento all'altro, anzi gettati addirittura sul lastrico.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non è esatto.

DENTICE. L'amministrazione dei lavori pubblici, come tutte le altre amministrazioni dello Stato, tiene alla sua dipendenza un numero considerevole di operai, distribuiti nei vari uffici dei lavori del Genio civile del Regno; questi operai per le opere di bonifica sono chiamati stazionari e sono organizzati al punto da avere un capo ed un sottocapo ed essere costituiti in varie squadre con apposite mansioni, diritti e doveri.

L'ufficio del Genio civile di Salerno sovrintende alle bonifiche dell'Agro nocerino, dell'Agro sarnese e della Valle del Calore. A queste bonifiche sono assegnati gli stazionari col relativo capo.

Ora da un giorno all'altro è piaciuto alla Direzione generale delle bonifiche di invitare il direttore del Genio civile di Salerno a comunicare al capo degli stazionari della bonifica dell'Agro Nocerino che « il servizio degli stazionari rimaneva soppresso e che perciò gli stazionari stessi erano liberi o d'andare a lavorare presso l'impresa assuntrice dei lavori di manutenzione della bonifica nocerina, ovvero di andarsene a casa ».

Questa comunicazione draconiana che metteva tutti gli stazionari sul lastrico da un giorno all'altro ha fatto una penosa impressione; gli stazionari si sono visti cacciati, dopo tanti anni di lodevole servizio, senza aver commesso alcuna mancanza, dall'Amministrazione dello Stato con esempio nuovo, contro tutti i precedenti, contro la moralità e soprattutto contro la giustizia.

Tra l'altro, nel capitolato speciale di appalto dei lavori di manutenzione delle opere di bonifica nocerina, durante il sessennio dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1913 è tassativamente stabilito all'articolo 7, capoverso 2°: « I lavori in terra saranno eseguiti da operai denominati stazionari, assunti in servizio e retribuiti direttamente dall'Amministrazione dello Stato. È assolutamente vietato, all'appaltatore, d'impiegare nei lavori gli stazionari suddetti, in contrario sarà soggetto a penali, ecc. »

Ora si domanda come di punto in bianco la Direzione generale delle bonifiche ha potuto compiere questa soppressione, senza preoccuparsi menomamente della sorte di questi infelici operai, che fra l'altro hanno sofferto anche malattie gravi per la continua permanenza in luoghi umidi e palu-

dosi, ed erano pronti a soffrirle ancora, solo perchè sicuri della vecchiaia.

Anche quando per ragioni di convenienza amministrativa, per economia o per altra veduta l'Amministrazione avesse creduto di far a meno degli stazionari in questo ramo di bonifiche, avrebbe ben potuto destinare gli stazionari in altra bonifica, tanto più che a Salerno ve ne sono altre due. E finalmente avrebbe avuto il dovere di accordare a costoro un congruo indennizzo.

Senza dubbio si tratta d'un caso isolato, arbitrario, dell'ufficio speciale delle bonifiche, pare senza l'intesa del ministro dei lavori pubblici, se non si vuole riconoscere che l'attuale ministro democratico sia divenuto da un momento all'altro il più feroce reazionario!

Noti inoltre la Camera che ciò si verifica quando tutti gli altri operai dello Stato hanno avuto l'organico ed il diritto alla pensione, come gli operai della guerra, della marina, quelli della manifattura dei tabacchi, e mentre ora è all'ordine del giorno apposito disegno di legge per gli operai della zecca, e fra breve sarà riconosciuto uguale diritto agli operai delle antichità e belle arti.

Ciò avviene quando in questa Camera si sono svolte interrogazioni ed interpellanze, come quelle degli onorevoli Romussi, Montù, Incontri, e recentemente dell'onorevole Eugenio Valli a favore delle pensioni operaie per dare sufficiente tranquillità all'onesta e laboriosa vecchiaia dei lavoratori, e quando altre Nazioni, come l'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Austria, hanno già, in proporzioni diverse, provveduto per l'assicurazione della vecchiaia degli operai.

D'altronde se gli stazionari licenziati sono così pochi, come ella dice, sarà molto più sicuro il rimedio, perchè in nulla verrà a soffrirne la finanza dello Stato.

Permetta, onorevole sottosegretario di Stato, che io le dica: ciò è enorme; io non so se questo provvedimento minacciato sia più ingiusto, che inumano; è necessario però dare il grido d'allarme, perchè l'autorità del ministro democratico intervenga, e faccia cessare questa insana minaccia. Vi è modo e modo di procedere anche alla soppressione di uffici e di cariche, sia pure per convenienze finanziarie, ma non è lecito gittare sul lastrico tante famiglie di operai, colpevoli non di alcuna mancanza, perchè hanno fatto sempre egregiamente il loro dovere, ma colpevoli solo di avere avuto fiducia nella autorità dello Stato che dovrebbe essere di esempio alle imprese private per la

garentia dell'onesto lavoro dell'operaio. Ho viva la fiducia che l'onorevole ministro vorrà senz'altro provvedere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Dentice ha creduto di fare un gesto simpatico ricordando la condizione degli operai che non sono assicurati alla Cassa di previdenza.

Su questo argomento che, veramente, non entra nella sua interrogazione, siamo tutti d'accordo.

Tutti gli operai dovrebbero essere assicurati. Ma qui si tratta di un caso specialissimo; si tratta di sette od otto operai assunti dall'Amministrazione dello Stato per piccoli lavori di manutenzione, come strappamento delle erbe, pulitura dei canali, ecc.

Finora questi lavori sono stati fatti dall'Amministrazione. Ma quando l'impresa ha assunto la manutenzione della bonifica, si è reso necessario il passaggio di questo personale alle dipendenze dell'appaltatore, il quale ha l'obbligo di trattarlo alle stesse condizioni di prima, sia in quanto al pagamento di giornate sia per qualunque altro diritto.

DENTICE. L'impresa v'era anche prima.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Dentice, al ministro della marina, « per conoscere quando vorrà presentare un disegno di legge per la cessione al comune di Napoli della nave *Caracciolo* da destinarsi a ricovero educativo dei minorenni abbandonati ed orfani specialmente di marinai e pescatori ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Il disegno di legge invocato dall'onorevole interrogante e già prima vivamente reclamato dalla Deputazione politica napoletana, per la cessione al comune di Napoli della nave *Caracciolo*, da destinarsi a ricovero educativo dei minorenni abbandonati ed orfani specialmente di marinai e pescatori, è pronto, come è pronta la *Caracciolo* per essere consegnata.

La marina non poteva a meno d'interessarsi vivamente a questo disegno di legge, che si riferisce a due fra i maggiori problemi nazionali: la tutela dell'infanzia derelitta prevenendo la delinquenza minorile e la organizzazione dell'istruzione popolare, con una finalità veramente pratica per la vita professionale marittima.

L'esperienza dell'asilo istituito sulla nave *Scilla*, che venne data in consegna alla Società veneta di pesca ed acquicoltura, nei suoi quattro anni di benefica attività, ha dato ottimi risultati.

Similmente la nave *Caracciolo* in Napoli funzionerà per la concessione dello Stato e pel concorso degli enti locali e della pubblica beneficenza, come provvida nave-asilo per gli orfani della gente di mare di quel compartimento marittimo e pei minorenni abbandonati di Napoli, da scegliersi fra quei disgraziati vaganti per le vie della metropoli meridionale ed in gran parte destinati, qualora una mano soccorrevole non li aiuti, a trasformarsi in pericolosi delinquenti.

L'opera di prevenzione sociale associata a quella per l'istruzione elementare marittima trasformerà l'infanzia salvata dal vizio e dalla delinquenza in elementi preziosi per la nostra marina militare.

A rendere più efficace la riuscita dell'opera benefica, il disegno di legge, come è stato predisposto dal ministro della marina, oltre alla cessione della nave, assegna un contributo annuo fisso per concorrere nelle spese di funzionamento, tanto della scuola da istituirsi sulla *Caracciolo* quanto di quella già in esercizio da quattro anni sulla *Scilla*. Le trattative col ministro del tesoro in merito a questo punto costituiscono l'unica ragione del ritardo nella presentazione del disegno di legge. Ma dette trattative sono bene avviate e si ha ragione di sperare che abbiano a condurre al buon esito desiderato.

PRESIDENTE. L'onorevole Dentice ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DENTICE. Sono lieto di potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, e devo aggiungere anzi i miei ringraziamenti, per l'affidamento che mi ha dato, anche a nome del ministro del tesoro, che ha avuto un momento di generoso intervallo nell'abituale tenacia di vigile custode del tesoro pubblico.

Già ieri l'altro in un autorevole giornale di Roma pubblicò un magnifico cliché col quale ci fece presente la nave-asilo *Scilla* e aggiunse che il ministro della marina intendeva istituirne un'altra a Napoli.

La *Rivista nautica* nel primo numero di quest'anno ha illustrato l'opera benefica della nave-asilo, che sotto la guida sapiente del professore Levi Merenos prepara egregiamente gli orfani di marinai e pescatori alla marina peschereccia e mercantile, ed av-

via i più destri alla scuola mozzi e specialisti della regia marina.

Nello scorso gennaio, durante la discussione del disegno di legge per la cessione della *Stella Polare* al comune di Roma, l'onorevole Foscari ebbe ad esortare il ministro a fare altre simili cessioni ad altri centri marittimi del Regno, e l'onorevole ministro dette appunto affidamenti per la cessione della *Caracciolo* a Napoli.

Ed io ricambio all'onorevole Foscari l'omaggio alla sua Venezia col compiacermi che la proposta di legge, oltre alla cessione della *Caracciolo* con assegni in denaro a Napoli, conterrà un congruo assegno annuo anche per Venezia a titolo di concorso nella spesa per la manutenzione delle navi e per gli stipendi ai maestri.

L'Amministrazione comunale di Napoli, di cui mi onoro far parte, e il compianto prefetto De Seta ebbero molto ad occuparsi di questa desiderata cessione; tutti i competenti e tanti benemeriti della pubblica beneficenza con gli altri onorevoli colleghi di Napoli vi hanno insistito, perchè da tutti è inteso il bisogno di un forte impulso per sovvenire e sorreggere l'infanzia moralmente e materialmente abbandonata per strapparla a tempo dal vizio, dal disonore e dalla via del delitto.

E se tutto oggi può dirsi un fatto compiuto, molto è dovuto alla tenacia dei propositi, alla nobiltà del fine, che si intendeva raggiungere.

Ben disse in quella discussione l'onorevole Foscari che non debbano queste nave-asilo restare semplici ricreatori, ma scuole di educazione e di indirizzo alla vita del mare, rappresentando così un utile mezzo di stollamento di altre arti e mestieri.

Non difficoltà di finanza possono opporsi, perchè trattasi di poche migliaia di lire, quante potrebbero ricavarsi con la cessione ai privati di queste navi, con l'aggiunta del sussidio annuo suddetto, e perchè queste spese hanno ben utile impiego per un fine tanto benefico quale è quello di costituire un vivaio di forti figli del mare.

Un omaggio sincero vada all'onorevole Luzzatti, che è stato fra i primi a volere la nave-asilo *Scilla* a Venezia, la quale ha già dato in cinque anni di vita ottimi risultati, ed al dottor Levi Morenos, che con intelletto di amore vi ha dedicato e vi dedica la parte migliore della sua esistenza, e che anche per Napoli ha molto lavorato per ottenere la desiderata cessione.

Mi auguro dunque che il ministro della marina, sorretto dagli onorevoli colleghi dell'interno e del tesoro, voglia, presentando prima dell'aggiornamento della Camera, il disegno di legge, legare il suo nome a quest'altra opera di civiltà per il bene del nostro paese, per l'educazione morale e civile del popolo, e pel bene di Napoli. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dell'onorevole Giuliani, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se creda di concedere, per rendere più solenne la festa cinquantenaria della Patria, il gratuito percorso sulle ferrovie dello Stato, ai sindaci d'Italia ».

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a lunedì prossimo.

GIULIANI. Onorevole Presidente, dacchè l'onorevole sottosegretario di Stato chiede il differimento di questa interrogazione, preferirei che essa venisse rimessa a martedì.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Consento.

PRESIDENTE. Questa interrogazione è rimessa a martedì prossimo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Fumarola, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i motivi per i quali sono sospesi gli studi e i lavori per le opere di bonifica nella provincia di Lecce e specialmente per la bonifica della palude Stornara presso Ginosa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non è perfettamente esatto che in provincia di Lecce siano sospesi i lavori di bonifica.

Sono in corso quelli del lago di Fontanella e delle paludi di Porto Columeo e di Porto Cesario, ecc.

Per quanto poi riguarda la bonifica della palude Stornara, osservo che per essa sono disponibili soltanto 600 mila lire; mentre, in base al parere dell'ufficio del Genio civile, quella bonifica importerà oltre due milioni di lire.

Ad ogni modo, è pensiero del Governo di provvedere al completamento delle opere di bonifica già iniziate, salvo ad adibire il personale, che si renderà esuberante, alle altre opere di bonifica.

PRESIDENTE. L'onorevole Fumarola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FUMAROLA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici

della forma cortese della sua risposta; ma nella sostanza debbo dichiararmi completamente insoddisfatto.

La provincia di Lecce, per la sua conformazione, è fra quelle più flagellate dalla malaria, tanto che i lavoratori non sono in condizioni di potervi resistere, e grandi estensioni di terre vengono sottratte all'agricoltura.

Dopo la legge del 22 marzo 1900, quelle popolazioni erano piene di speranza, perchè lo Stato prevedeva una serie di opere che dovevano eseguirsi entro un decennio. Ebbene, dal 22 marzo 1900 ad oggi, non si è fatto nulla, neppure lo studio delle opere. Questo è gravissimo!

Per la palude Stornara, che pure è compresa nel n. 49 della tabella 3ª della legge fra le opere di prima categoria, l'Amministrazione provinciale di Lecce aveva assunto di far compilare essa i progetti dei lavori e l'aveva infatti fatti compilare. Però venuti questi progetti al Ministero, l'Amministrazione dello Stato non li approvò, perchè non erano contenuti nei limiti di spesa previsti dagli stanziamenti di bilancio, che erano di sole 700,000 lire.

Allora il Ministero li mandò al Genio civile. Sono trascorsi dieci anni e l'ufficio del Genio civile deve ancora esaminarli.

Ora l'ufficio del Genio civile di Lecce si trova nelle stesse condizioni in cui si trovano tutti gli uffici del Genio civile del Regno, con personale insufficiente e che è in condizioni di spirito non ordinarie perchè vede delle sperequazioni le quali dovrebbero essere attenuate, e perchè è oberato di lavoro.

Ora io chiedo che il Governo voglia intervenire, in nome della giustizia e dei bisogni di quelle popolazioni, e voglia almeno far cominciare gli studi delle opere da farsi. Pel momento quindi non sono necessarie nuove somme e nuovi stanziamenti.

Credo che lo Stato, ciò facendo, compirà opera patriottica. È vero che è ora dinanzi al Parlamento un disegno di legge che, intitolato alle Puglie, esso forse per la più gran parte non le riguarda che di nome. E poi è inutile che ci occupiamo delle nuove leggi, quando vi sono le vecchie che non si applicano.

Io mi auguro, quindi, che il Governo voglia compiere quest'opera di giustizia, voglia fare questi studi e voglia impedire che la voce stanca, desolata, del Mezzogiorno d'Italia, giunga soltanto attraverso avvenimenti straordinari, come il colera e

il terremoto, o attraverso l'agitazione di folle tumultuanti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno chiede di rispondere, a norma del regolamento, all'interrogazione degli onorevoli Muratori e De Nicola, annunciata ieri e che è del seguente tenore:

«Sulle ultime dichiarazioni del commendatore Cencelli, circa la parte da lui presa nell'inchiesta del collegio Nazareno di Roma».

Un'altra interrogazione, negli identici termini, che dovrebbe esser letta in fine di seduta, è stata presentata dall'onorevole Bissolati. L'onorevole sottosegretario la conosce; ed ha dichiarato che intende di rispondere subito anche a questa.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno (Segni d'attenzione)*. La Camera comprenderà che io non intendo, accettando di rispondere immediatamente a queste interrogazioni, di ridare occasione o pretesto al rinnovarsi del doloroso dibattito di cui la Camera è stata, pur troppo, due volte testimone; intendo unicamente di chiarire alcuni fatti, sui quali varie sono le asserzioni, e dai quali sorsero alcune accuse contro me e contro i funzionari, che procedettero alla inchiesta sul collegio Nazareno.

Quanto alle accuse che riguardano me, attenderò che siano meglio formulate, per difendermi, se pure avrò necessità di difendermi. Quanto a quelle che riguardano i funzionari, ai quali fu affidata l'inchiesta pel collegio Nazareno, è mio dovere invece precisare i fatti nella loro verità.

Si disse, in una lettera pubblicata (quella a cui accennano gli onorevoli interroganti), che il senatore Cencelli non aveva avuto che una conversazione; che egli non ebbe un interrogatorio.

Ricorderò anzitutto le mie dichiarazioni precise, fatte dinanzi alla Camera, l'altro ieri: dissi cioè che ero in possesso d'un verbale d'interrogatorio dell'onorevole Cencelli; e l'onorevole Podrecca mi potrà far fede che, dopo lo svolgimento dell'interrogazione, venuto egli qui, ebbi a mostrargli questo foglio (*Mostra un foglio*) che avevo macchiato, tenendo la penna in mano, quel giorno stesso.

Se io ho detto il vero giudicherà la Camera, alla quale leggerò il verbale a cui ho

accennato, e chiedendo il permesso di leggerlo minutamente. (*Sì! sì!*)

« L'anno 1910, il giorno di lunedì 22 agosto, alle ore 10 antimeridiane, in una sala del palazzo di piazza Montecitorio, n. 121, sede d'alcuni uffici del Ministero dell'interno, s'è riunita la Commissione d'inchiesta sull'andamento amministrativo e didattico del collegio Nazareno, nominata con disposizione del ministro dell'interno, il 7 agosto corrente.

« Sono presenti i signori Mario Bonino, consigliere di Stato; Mosconi, ispettore generale al Ministero dell'interno; Padovan, provveditore agli studi; Rondini, capo sezione, incaricato delle funzioni di segretario.

« Il segretario dà lettura del verbale della precedente adunanza, che viene approvato e sottoscritto (era la prima adunanza tenuta); quindi il presidente comunica d'aver, con lettera del 18 corrente, avvertito il presidente del collegio Nazareno, che, giusta quanto venne stabilito nella precedente adunanza, la Commissione si sarebbe oggi presentata a lui, alle ore 11. Comunica inoltre l'elenco dei componenti la Commissione amministrativa di detto istituto nell'ultimo decennio. La Commissione prende atto; e delibera unanimemente, prima di procedere nei suoi lavori, di conservare su di essi il più rigoroso segreto.

« Dopo di che la Commissione si reca alla sede del collegio, dove viene ricevuta dal presidente, onorevole conte Alberto Cencelli, il quale anzitutto avverte la Commissione che i funzionari amministrativi dell'istituto trovansi assenti per congedo, ma che saranno subito richiamati, perchè abbiano domani a trovarsi in ufficio a disposizione della Commissione.

« Il presidente inoltre accenna sommariamente ad alcune irregolarità sull'andamento della Pia istituzione venute alla luce, non per aver egli eseguito inchieste, ma nello svolgersi dell'azione amministrativa durante la sua gestione. Premette che il collegio in passato ebbe un'amministrazione alla familiare, in cui avevano ingerenza i religiosi, in particolar modo il rettore, i quali si erano avocati la gestione dei depositi dei convittori, senza renderne conto; e quindi gli eventuali utili andavano a loro vantaggio. E con questi fu anche indirettamente provveduto alla spesa di circa lire 1,000 per restaurare la casa di Albano.

« Fa inoltre presente (è sempre il presidente Cencelli che parla, secondo il verbale)

che l'unicità del bilancio per le entrate e spese della Pia istituzione e del Convitto, e la promiscuità delle contabilità relative, rendevano impossibile di stabilire se il Convitto veniva in aiuto all'Opera pia o questa al Convitto. Per porre ciò in chiaro egli ha disposto che per l'esercizio 1910 siano distinte le entrate e le spese dell'Opera pia da quelle del Convitto, redigendo due separati bilanci.

« Circa le relative irregolarità, le quali riguardano l'economato e la finanza, l'onorevole Cencelli così prosegue esponendo quanto appresso:

« 1° Sull'affitto dei locali ad uso botteghe, l'onorevole avvocato Valenzani, della Commissione amministrativa del collegio, quale preposto al servizio di economato, ebbe mandato dalla Commissione di trattare fra gli altri l'affitto dei locali occupati dal negoziante Chiappa, essendo scaduto il contratto di locazione. Per tale affitto furono presentate dalla Ditta Vitale Milano due offerte; una, che comprendeva anche la trasformazione a proprie spese dei locali in parola, l'altra, di semplice affitto per un canone mensile di lire 500 ».

« L'onorevole Valenzani riferì in Commissione sulla prima proposta, che, in seguito a parere tecnico, veniva respinta, ed accoglieva poi l'offerta dell'antico locatario Chiappa per la mensile corrisposta di lire 400, senza informare la Commissione dell'altra maggiore fatta dalla ditta Milano per lire 500 mensili ». (Io non commento, leggo).

« 2° Sull'acquisto del vino. L'onorevole Valenzani, sempre nella qualità di preposto all'economato, aveva fatto acquistare dal collegio vino di Frascati a lire 48 tutto compreso, corrispondente, data la spesa di dazio e trasporto, al prezzo, sulla piazza di Frascati, di lire 29, mentre colà il prezzo del vino era molto inferiore, di circa la metà ».

Notate, onorevoli colleghi, che il: *di circa la metà*, è scritto con un inchiostro più intenso e quindi si vede che questa è un'aggiunta alla prima redazione del verbale: era un aggravamento d'accusa, e vi è stato aggiunto.

« Alle stesse condizioni si era provveduto alla provvista del vino per l'intero anno, in base a precedenti deliberazioni che autorizzavano gli acquisti a trattativa privata; ma la Commissione provinciale di beneficenza non approvò tale provvedimento e conseguentemente l'onorevole Cencelli indisse una licitazione, e questa ebbe per risultato di

ridurre a lire 28.50 il prezzo del vino all'ettolitro, spese e dazio compreso ».

« 3° Per i lavori di restauro nella villa di Albano. Per i lavori di restauro della fabbrica in Albano, la Pia istituzione si era sempre valsa dell'opera di certi fratelli Pacetti e nel 1908, dovendosi eseguire alcuni restauri al fabbricato stesso, il cui importo fu preventivato, in seguito a perizia, in circa lire 5,500, l'onorevole Valenzani ne affidava i lavori, senza riduzione alcuna di prezzo, ad un capo mastro di Frascati, il quale poi cedeva tale lavoro ai fratelli Pacetti. In compenso della cessione fu convenuto, nello studio del Valenzani medesimo, che dai Pacetti fosse corrisposta una buona uscita di lire 1,000 ».

Viene un numero 4, che io prego la Camera di permettermi di omettere nella lettura, perchè in questo numero 4 un'altra grave accusa era fatta dall'onorevole Cencelli contro un altro amministratore dell'istituto; accusa, di cui la Commissione penso abbia riconosciuto la insostenibilità. Non è questa l'accusa che fu ed è in discussione: e quindi prego la Camera di consentirmi di omettere, ripeto, la lettura di questo numero.

Voci. Va bene! va bene!

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Salto dunque questo periodo numero 4 e vengo alla conclusione.

« Conchiude, dichiarandosi disposto ad esporre più dettagliatamente i fatti accennati, sulla scorta anche di documenti d'ufficio, quando la Commissione lo ritenga opportuno. Dopo ciò la Commissione procede alla visita dei locali del convitto e poscia delibera di riunirsi nella sede dell'istituto domani alle ore 10 ».

« Letto, confermato, sottoscritto: il presidente, Bonino; i commissari, Mosconi, Padovan; il segretario Rondini » (*Commenti*).

Che nome abbia, e merito, questo documento, questo verbale, lo dirà per me la Camera.

Leggerò ora la dichiarazione che i commissari mi hanno fatto, dopo la lettera accusatrice pubblicata sui giornali dal senatore Cencelli. La dichiarazione porta la data dell'8 marzo, ed io prego la Camera, non per i commissari soltanto, che pure la meritano, ma per tutti gli apprezzamenti che l'Assemblea potrà fare subito, di continuare la più diligente e cortese attenzione anche alla lettura di questo documento:

« Presa conoscenza della lettera del senatore conte Alberto Cencelli, inserita ieri nel *Giornale d'Italia*, i sottoscritti che compo-

nevano la Commissione d'inchiesta sul collegio Nazareno, si sentono in dovere di fare all'Eccellenza Vostra la seguente dichiarazione:

« Nel giorno 22 agosto 1910 la Commissione, nell'iniziare i propri lavori si presentò al senatore Cencelli, presidente di detto istituto, per sentire da lui quali fossero le irregolarità rilevate nell'amministrazione precedente, e a cui egli aveva pubblicamente accennato ». (Ricordi la Camera un'altra intervista Cencelli pubblicata nel *Giornale d'Italia*).

« L'onorevole Cencelli fece una lunga e precisa esposizione, della quale, mentre egli parlava, il segretario prese continui appunti, come risulta dai foglietti che crediamo opportuno di rimettere a Vostra Eccellenza »...

(*Mostra la busta contenente i foglietti, dicendo*): Sono gli appunti del segretario Rondini presi mentre il senatore Cencelli parlava alla Commissione. « ...concludendo che, siccome egli aveva avuto la notizia da altre persone (ricordate che nel verbale si dice: non ho mai fatto inchieste!), queste potevano essere utilmente interrogate; ed accennando in particolare al signor Possent, ragioniere dell'Amministrazione provinciale e del collegio Nazareno, al conte Goretti, membro dell'amministrazione dell'istituto e preposto all'economia, ufficio prima tenuto dall'onorevole Valenzani, e al deputato provinciale cavaliere De Mattia. Quindi il conte Cencelli si licenziava, dichiarandosi disposto a dare i maggiori schiarimenti sui fatti accennati, anche in base a documenti d'ufficio, qualora la Commissione ciò avesse ritenuto opportuno.

« La Commissione, dopo di aver ispezionato i locali del collegio, si radunò il giorno stesso negli uffici del Ministero dell'interno situati in piazza Montecitorio, per redigere il verbale delle dichiarazioni raccolte. Questo verbale non reca la firma del conte Cencelli essendosi egli allora assentato da Roma. Nè essa fu più tardi richiesta, perchè non necessaria, bastando a dare autenticità al verbale le firme dei componenti la Commissione e del segretario.

« Le gravi dichiarazioni del senatore Cencelli furono così precise, così circostanziate e complete che servirono di base alle contestazioni immediatamente fatte all'onorevole Valenzani, e costituirono il programma dei lavori della Commissione, specialmente per quanto concerneva le ricerche intorno agli addebiti mossi all'onorevole Valenzani medesimo.

« Nè durante il corso dell'inchiesta altro di grave venne in luce a questo proposito, se non la vendita delle *consolles* per il preteso prezzo di lire 16 mila, (non mi fermo ora su questa circostanza; dovrò invece ritornarci sopra fra poco) denunziata dall'onorevole Podrecca con lettera 29 settembre 1910, che trovasi fra gli allegati ». (*Commenti*).

L'altro ieri si disse che era una denuncia anonima...

PODRECCA. Chiedo di parlare.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. E continuo la lettura: « Esaminati ampiamente gli atti del collegio, cui l'onorevole Cencelli aveva fatto riferimento, interrogati in Roma e in Frascati 68 testimoni, comprese le persone da lui indicate, la Commissione, compiute le più minuziose indagini, si formò un convincimento così pieno e così assoluto sui risultati ottenuti, che facendo uso di quella facoltà discrezionale di apprezzamento che le apparteneva, e cui accenna anche il citato verbale, non ritenne più dover sentire nuovamente il senatore Cencelli, il quale da parte sua nel lungo periodo dei lavori dell'inchiesta non ebbe ad esprimere a questo riguardo alcun desiderio.

« Con profondo ossequio

« Dev.mi: Bonino, Mosconi,
Padovan, Rondini ».

(*Commenti*).

La Camera, ripeto, apprezzerà: quel verbale non porta la firma del conte Cencelli, i Commissari hanno creduto di spiegarne le ragioni. La Camera, giudicherà: io non debbo, io non voglio fare qui alcun commento. (*Commenti*).

Mi consenta la Camera che io per un'altissimo dovere aggiunga però un'altra circostanza, a parer mio gravissima e decisiva.

Sono anzi lieto che avendo l'onorevole Bissolati creduto suo dovere di presentare in questi ultimi momenti anche una sua interrogazione sull'argomento, la Camera potrà così giudicarmi e dire se in questo dibattito così doloroso che l'onorevole Bissolati forse non avrebbe provocato, io stia fieramente e dignitosamente senza assumere difese, come dissi l'altro ieri, di chiechessia, ma rimanga schiavo di due cose soltanto, della verità e della giustizia. (*Approvazioni — Commenti*).

Orbene, la circostanza è questa. Quegli egregi uomigi così ingiustamente accusati, furono invece così scrupolosi, che, quando

interrogarono l'onorevole Podrecca, sapete di che cosa hanno sentito il bisogno? Di mandargli a casa il verbale preparato, perchè l'onorevole Podrecca facesse quante e quali aggiunte credesse, onde precisare il suo pensiero e le sue accuse. E l'onorevole Podrecca restituì il verbale con le aggiunte, ringraziando i Commissari con un biglietto che ho qui sott'occhio.

PODRECCA. A tutti l'hanno mandato?...

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lei ha trovato esatto quel verbale?

PODRECCA. Sì.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo ha firmato?

PODRECCA. Sì.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. No! no! Ella s'inganna! Ella non ha firmato il verbale! (*Rumori vivissimi — Apostrofi del deputato Valenzani, verso il deputato Podrecca — Approvazioni — Commenti animati*).

Abbiate pazienza, onorevoli colleghi! Vi ringrazio delle vostre approvazioni, ma tenete conto, ve ne prego, dello stato dell'animo mio. Voi, meravigliando, vi rallegrate di queste mie aperte e gravi confutazioni, ed io provo invece una vera sofferenza morale nel dovere anche oggi smentire qui le affermazioni di un collega! Ma io debbo compiere il mio dovere fino in fondo. (*Impressione*).

Ho voluto e di proposito, interrogare in questo momento l'onorevole Podrecca chiedendogli se aveva firmato il verbale, perchè pensava che egli, nei suoi ricordi probabilmente incerti, avrebbe detto che non ricordava; ma egli ha detto di sì equivocando anche in ciò. Ma se l'onorevole Podrecca, che pur riconosce esatto il verbale delle sue dichiarazioni, non l'ha firmato, quale conseguenza può ancora trarre dal fatto della mancanza della firma del verbale da parte dell'onorevole Cencelli? (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni vivissime*).

L'onorevole Podrecca non risponde; ma risponderà invece di lui la Camera. (*Approvazioni*). E vado innanzi.

L'onorevole Podrecca nella discussione di ieri l'altro, richiamando, mentre io parlava, quale era stata la sua vera ispirazione nel censurare il fatto dell'inventario e il fatto dei mobili venduti e non registrati, replicatamente affermava dinanzi a questa Assemblea che egli censurava il fatto, non come supposto di frode, ma come indizio di un metodo scorretto seguito; ed aggiungeva che la denuncia era stata anonima.

Or bene, più che a lui, io debba a me stesso ed alla Camera una duplice rettificazione. Debbo anzitutto dire all'onorevole Podrecca che la denuncia fu sua! (*Impressione — Commenti animatissimi*).

Se lo affermo è perchè è vero; ed ella, onorevole Podrecca, consenta che io, a più esatta memoria sua, legga la sua denuncia. (*Vivissima impressione — Interruzioni del deputato Podrecca — Rumori*).

« Mi perviene da Albano una grave informazione, sulla quale richiamo per appurarla l'attenzione di codesta rispettabile Commissione. Si afferma essere avvenuta la vendita di preziosi mobili appartenenti all'Opera pia del collegio Nazareno, senza superiore approvazione, senza alcuna variazione o annotazione nelle entrate e nel movimento dei capitali del bilancio 1910. I mobili suddetti sarebbero quattro magnifiche *consolles*, stile impero, con intagli dorati e grosse tavole di raro pregio. Si trovavano nella sala maggiore del palazzo del Nazareno in Albano e se ne possono distinguere i segni sul muro ove poggiavano. Furono vendute per 16 mila lire; la vendita (vedete che ogni frase è una accusa, specialmente badando a quanto segue) avvenne senza autorizzazione del Ministero dell'Istruzione (oggetti di valore artistico) nè della Giunta provinciale amministrativa (oggetti appartenenti ad Opere pie). La vendita sarebbe avvenuta nell'estate del 1909, durante l'interregno tra le dimissioni di Colonna e la nomina di Cencelli. Data la gravità della notizia, sono certo che codesta Commissione procederà alle più rigorose indagini ». E la scritta, come la firma, sono sue, di suo pugno, onorevole Podrecca! (*Commenti*).

Ma non basta!

Non denuncia anonima, ma neanche com'ella volle troppo tardi e troppo comodamente dire, una semplice accusa di metodo soltanto, a base di omissione d'inventario; invece una precisa accusa di frode, e che frode! La vendita per lire 1,000 di ciò che valeva lire 16,000!

E la vendita fatta in *abcondito*, nell'intervallo fra le dimissioni Colonna e la nomina del Cencelli!

Voci. Nel codice penale si chiama calunnia!

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io non commento. Ho ancora una dichiarazione da fare. La Camera comprenderà che io in questo momento debbo dimenticare tutto ciò che mi riguarda. Se la

provocazione verrà, dirò a suo tempo le ragioni delle dimissioni dell'onorevole Valenzani; dirò a suo tempo quali fatti originarono le dimissioni stesse, e il momento in cui avvennero; e dirò anche di altre dichiarazioni, non certamente ossequenti a verità, che in questi giorni si sono lette. Ma della mia persona, ripeto, e di altre persone, qui oggi non mi occupo. Dirò invece di un'ultima accusa, che ho letto stamane, che riflette il funzionario, perchè sono funzionario modestissimo, ma funzionario anch'io.

Si è detto stamane, in una lettera pubblica che io non voglio legger qui, che all'onorevole Calissano era stata richiesta la comunicazione degli atti d'inchiesta, e che egli si era rifiutato; e si soggiungeva: vedremo se più tardi cambierà idea.

L'onorevole Cencelli, come presidente della Deputazione provinciale, in data del 12 febbraio di quest'anno, quando cioè, voi lo sapete, eravamo lontani dallo stabilire il giorno della discussione delle interpellanze sulle risultanze della relazione d'inchiesta ordinata dal Ministero dell'interno, per voto dei colleghi di questa Camera, mi scriveva una lettera d'invito a comunicargli la relazione d'inchiesta: lettera a cui io ho risposto, lo comprende bene la Camera per quale ragione, in questi precisi termini:

« Sono spiacente di non potere, come ella mi chiede, darle subito comunicazione della relazione della Commissione d'inchiesta sul collegio Nazareno. Assicuro però che terrò particolarmente presente il suo desiderio, per assecondarlo non appena ne avrò la possibilità. Mi creda frattanto con ossequio ecc. ».

Riconoscerà con me la Camera che io non potevo comunicare a chicchessia il risultato di un'inchiesta, ordinata specialmente per attacchi contro un nostro collega, prima che fosse depositata alla Camera. (*Benissimo!*) Io anzi ebbi cura di depositarla alla Camera solo allora, che me ne venne precisa la istanza dall'onorevole Valenzani e dall'onorevole Podrecca.

Ho detto. Per ben due volte, ho fatto una preghiera, ho formulato un augurio: che si cessasse di questa lotta indecorosa, da questi sistemi intollerabili. E per due volte non sono stato ascoltato! La polemica aspra, ingiusta, continua e si trascina ora sui giornali, dove di tutto un po' si discute e tutto si dice, il vero e il non vero, con affermazioni audaci e temerarie, con smentite più audaci e direi delittuose, a confutare le quali lo spazio dei giornali stessi non basterebbe.

Nè io mi lascierò trascinare, lo ripeto, finchè rimango a questo posto, dalle polemiche dei giornali. I colleghi, che hanno qualche cosa da rimproverare al sottosegretario di Stato perchè egli in questa circostanza abbia mancato in un modo, o nell'altro, vengano qui, formulino le loro accuse. Io spero di presentare le mie difese. Ma se le mie difese non li appagassero, saprei quale sarebbe il mio dovere, quello di andarmene. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

MURATORI. Onorevoli colleghi, l'interrogazione presentata da me e dall'amico onorevole De Nicola aveva una finalità del tutto obiettiva. Dopo la pubblicazione della lettera fatta dall'onorevole senatore Cencelli, che portava in pubblico delle accuse precise e nette all'indirizzo dell'onorevole sottosegretario di Stato per gli interni, sorgeva la necessità, e per il decoro della Camera e nell'interesse del prestigio del Governo, di accertare se era nel vero l'onorevole senatore Cencelli o l'onorevole sottosegretario di Stato.

Le spiegazioni date oggi dall'onorevole sottosegretario, a base di documenti, con precisione di fatti, sono tali e tante, che io ed il mio amico onorevole De Nicola siamo lieti e felici per l'interesse del prestigio e dell'autorità del Governo che la verità resti intera per il sottosegretario di Stato per gli interni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bissolati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BISSOLATI. Ha detto benissimo il sottosegretario di Stato, che questa discussione che segue la discussione di lunedì non doveva entrare nel merito di quella discussione. Tuttavia egli, nonostante questa dichiarazione, ha toccato il merito. Il suo cenno ha provocato la richiesta della parola per fatto personale dall'onorevole Podrecca, il che ci dice che la questione di merito probabilmente sarà risolta. Ad ogni modo l'interrogazione presentata da me, anche a nome di altri colleghi miei, si riferisce unicamente al quesito gravissimo che sorgeva in seguito alla discussione di lunedì ed in seguito alle pubblicazioni del senatore Cencelli, quesito che non riguardava solo la persona del sottosegretario di Stato, ma più in particolare l'azione, il contegno dei commissari incaricati dal Governo.

Perchè la gravità della situazione che si affacciava in seguito a quello che era avvenuto alla Camera ed a quello che il senatore Cencelli aveva pubblicato nei giornali derivava dall'ipotesi affacciata nelle pubblicazioni Cencelli, che la Commissione avesse riconosciuto come il principale teste in tutta questa istruttoria era il senatore Cencelli, ed avendolo riconosciuto...

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. L'accusatore!

BISSOLATI Teste accusatore, se volete, ma teste ad ogni modo. (*Interruzioni*).

Secondo me è accusatore colui il quale non ha alcun interesse diretto ad accusare, colui il quale semplicemente ispirandosi al pubblico bene e ispirandosi all'interesse della verità fa un'affermazione davanti a dei giudici, quegli per me è un teste. Sarà un teste di accusa quanto volete, ma è un teste. (*Commenti*).

Dunque era questa la situazione, cari colleghi, che la Commissione, avendo riconosciuto la qualità importante di accusatore o teste di accusa, avrebbe dovuto udirlo più che sommariamente nei punti... (*Rumori*).

...ma è quello che io devo spiegare... devo spiegare la presentazione dell'interrogazione, perchè in fin dei conti se la Camera si appassiona in questo dibattito non è per petegolezzo!... devo spiegare innanzi al pubblico come noi ci stiamo occupando di questa che potrebbe essere interpretata a torto come una piccola questione.

E che questa Commissione avesse giuocato di fino cercando quasi di cogliere di sorpresa il senatore Cencelli in una forma di conversazione incidentale, in un verbale da lui non firmato... (*Rumori — Commenti*)... e avesse dato occasione al sottosegretario di Stato di dire nella disputa; « c'è il verbale », mentre non si aveva un documento il quale nè dell'interrogatorio nè del verbale aveva il carattere formale, ingannandosi così nel modo peggiore, e fossimo avanti non tanto a una grave contestazione fra il senatore Cencelli ed il signor commendatore Bonino, ma davanti a qualche cosa di peggio, a non sapere cioè se ci fosse contestazione per non essere stato il senatore Cencelli interpellato chiaramente appunto sulle cose su cui doveva essere interrogato.

Questa era questione gravissima! Si trattava dunque di stabilire se c'era un interrogatorio, se c'era un verbale. Abbiamo ora accertato che il verbale esiste, che l'interro-

gatorio fu fatto; e io naturalmente devo riconoscere subito che si tratta di un verbale regolare.

Io non ho capito come e perchè la Commissione, intendendo appunto l'importanza dell'accusatore o teste di accusa, non l'abbia invitato a firmare, e perchè abbia fatto pervenire a tutti gli altri testi, come, per esempio, al Podrecca, la richiesta di firmare, mentre non ha voluto rincorrere il senatore Cencelli, il quale, per quanto che io mi sappia, non era latitante.

A ogni modo, bisogna riconoscere che quella non è una semplice conversazione: quella è una indicazione di fatti precisi. Sta bene! Detto questo e riconosciuto questo che è la base di fatto (se questa base di fatto fosse mancata certamente avremmo dovuto discutere della responsabilità dei commissari, e avremmo dovuto discutere anche la responsabilità del sottosegretario di Stato che avrebbe tenuto bordone in certo modo a questo giuoco dei commissari) poichè dunque la base di fatto ci è dal lato formale, resterebbe ora da entrare nel merito. Ma io non posso entrare nel merito: chi deve entrare nel merito è oggi il senatore Cencelli. Egli non ha avuto comunicazione di quel verbale. Il senatore Cencelli non ha firmato quel verbale: non risulta neppure che esso sia stato letto dal Cencelli. Egli apprenderà oggi quello che non fu scritto come deposizione sua e come le sue parole vennero tradotte nelle note dei segretari. Egli risponderà: a me non tocca rispondere altro. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Podrecca ha chiesto di parlare per fatto personale... (*Rumori vivissimi*).

Ma lascino fare a me!... Onorevole Podrecca, indichi il suo fatto personale.

PODRECCA. L'onorevole sottosegretario di Stato ha osservato non aver io firmato il verbale, ed ha osservato che io sono stato il denunziatore dell'onorevole Valenzani nelle irregolarità che erano supposte nell'amministrazione del Nazareno. Per quello che riguarda la firma ed anche altre inesattezze nelle quali io potessi essere caduto, devo osservare ai colleghi che io non mi sono occupato durante tutto questo periodo esclusivamente di questi fatti che non mi riguardavano che indirettamente... (*Rumori vivissimi — Commenti*).

Però non ricordo se abbia o non abbia firmato quel verbale; (*Commenti*) ma io ho qui la lettera con la quale la Commissione, scrivendomi a Nettuno dove sapeva che ri-

siedevo in quel tempo, mi inviava il verbale dell'interrogatorio con una scrupolosità della quale intendo dar lode.

So però che questa scrupolosità è stata osservata con tutti gl'interrogati salvo che col senatore Cencelli. (*Commenti — Rumori*)

In quella lettera si dice: « Mi fo un dovere di inviare alla S. V. onorevole la minuta del verbale relativo alla sua deposizione con preghiera di compiacersi di esaminarlo e poscia restituirmelo con le eventuali sue osservazioni ».

Credo di aver fatto delle osservazioni e di aver quindi restituito il verbale.

E nella lettera si aggiunge: « Dalla sua cortesia attendo sollecita risposta e di conoscere quando la S. V. potrà essere in Roma per la firma di detto verbale ». Sono venuto in Roma ed ho aspettato...

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Hanno aspettato due ore a casa sua perchè potesse firmare. La sua brava figliuola ha pregato il segretario Rondini di attendere perchè a mezzogiorno ella sarebbe rincasata. Il Rondini aspettò fin dopo mezzogiorno, e poi se ne andò... (*Commenti*).

PODRECCA. Questo dimostra con quanta sollecitudine si cercavano le firme quando non si trattava di Cencelli! (*Rumori*).

Quando non si trattava di Cencelli si aspettava due ore! È la riprova della mia tesi!

Per quello che riguarda le *consolles* e per ciò che riguarda tutte quelle che ella, onorevole Calissano, si ostina a chiamare accuse e che io chiamo testimonianze, mi ricordo che appena costituita la Commissione, ella mi scrisse una lettera cortesissima il 19 agosto, in cui, significandomi che la Commissione si costituiva, aggiungeva: Se hai notizie o dati che valgano ad agevolare il corso...

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo le dimostra la mia scrupolosità! (*Approvazioni*) Mi accusi se può!

PODRECCA. Sono io che divento accusato!

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lei ha accusato me!

PODRECCA. Non si tratta qui di accuse, ma di uno stato di fatto ben chiaro: io rispondeva alla di lei lettera dicendo che non credevo la mia deposizione importante, perchè, infatti, tutti i documenti che avrei potuto avere sarebbero stati indiretti, mentre tutti i documenti sulla questione esistevano al Nazareno e quindi in possesso del direttore dell'amministrazione di quell'istituto, senatore Cencelli.

Ho detto la stessa cosa alla Commissione, cioè: Rivolgendovi a Cencelli farete opera più sicura che non rivolgendovi a questo o a quei testimoni.

Quando ho avuto da Albano, e mi trovavo anche allora a Nettuno, (se erro su qualche particolare, sono certo che se ne farà un capo di accusa) quando ho avuto la notizia dell'affare delle *consolles*, che mi era assolutamente ignoto, mio dovere di lealtà è stato di comunicare alla Commissione la notizia in tutti i suoi particolari.

Non ho aggiunto niente di mio. Ella, onorevole sottosegretario di Stato, dovrebbe avere il coraggio di accusarmi di essere stato un calunniatore che inventava cifre, inventava luogo ed inventava mobili. Ma non c'è nulla di mie! Io riferivo perchè la Commissione indagasse. Non era questo lo scopo della sua istituzione? Non facevo mie le accuse che non potevo provare, ma le comunicavo perchè venissero, nel pubblico interesse, conservate o distrutte da indagini che solo la Commissione poteva fare.

Riconosco però che la cosa veramente chiara in quella relazione è l'affare delle *consolles*, perchè su quello non poteva correre dubbio. E difatti riconosco che non è in questo affare nessun losco fine che si volesse raggiungere. (*Commenti*) Ma la Commissione stessa nella sua relazione, fa questa osservazione che dimostra come fossero metodi che si prestavano a divulgare sospetti, che cioè « della vendita delle *consolles* non fu resa consapevole la Commissione (si intende amministrativa, del Nazareno) e che per regolarità il relativo prezzo avrebbe dovuto versarsi direttamente (non a chi vendeva le *consolles*, dico io), ma alla tesoreria dell'Istituto, dice la Commissione ».

Difatti seguendo questi metodi amministrativi, nessuno potrebbe mai dire, tra quello che vende e l'antiquario che compra, quale sia il prezzo che viene pagato ed incassato.

Ebbene riconosco, perchè l'altro giorno l'onorevole Valenzani lo ha narrato, che la polizia ha fatto le indagini ed ha trovato il compratore, riconosco che questo fatto, che mi giungeva nuovo, annulla completamente la frode nel caso particolare, ma non annulla la gravità delle osservazioni che la Commissione ha fatto di questi metodi che si prestano ad abusi.

Non ho altro da aggiungere. Ho risposto a lei, onorevole sottosegretario di Stato, ed alla Commissione che non c'è che una sola persona che possiede per ragione del

suo ufficio tutti i documenti sui fatti: questa persona è il senatore Cencelli! Voi non lo avete regolarmente interrogato! Non lo interrogherete mai! (*Rumori — Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. E così sono esaurite queste interrogazioni.

Ordine del giorno degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera l'ordine del giorno degli Uffici convocati alle ore 11 di sabato 11 marzo 1911.

Ammissione alla lettura di proposte di legge d'iniziativa dei deputati Leone, Mirabelli, Spirito Francesco, Ferraris Carlo, Camera, Canepa, Simoncelli e Visocchi e di una mozione del deputato Fiamberti.

Esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Berenga per ingiurie pubbliche (797).

contro il deputato Ferri Giacomo per diffamazione e ingiurie col mezzo della stampa (804).

contro il deputato Rienzi, quale padrino in duello (811).

contro il deputato Odorico per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica (812).

Esame dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per la tutela della selvaggina (791).

Provvedimenti sulle imprese di assicurazione sulla vita (801).

Esame delle seguenti proposte di legge:

Provvedimenti relativi alle scuole parregiate, d'iniziativa del deputato Landucci ed altri deputati (185).

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furco (Santa Teresa di Riva) e di Francavilla di Sicilia, d'iniziativa del deputato Colonna Di Cesarò (693).

Tombola Telegrafica a favore degli ospedali « Umberto I » di Nocera Inferiore ed « Andrea Tortora » di Pagani, d'iniziativa del deputato Dentice (796).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

FACTA, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Provvedimenti a favore delle Società cooperative.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Saldo della gestione « Fondo vestiario e spese generali » del soppresso Consiglio di amministrazione del Corpo reale equipaggi;

Costituzione dell'istituto militare superiore di radiotelegrafia.

Chiedo che il primo disegno di legge sia inviato alla Commissione generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore delle Società cooperative » e all'onorevole ministro della marina della presentazione dei disegni di legge:

« Saldo della gestione « Fondo vestiario e spese generali » del soppresso Consiglio d'amministrazione del Corpo reale equipaggi;

« Costituzione dell'istituto militare superiore di radiotelegrafia ».

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro della marina chiede che il primo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio. Se non vi sono opposizioni, così s'intenderà stabilito.

(È così stabilito).

Seguito dello svolgimento delle interpellanze relative agli emigranti nel porto di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze relative agli emigranti nel porto di Napoli.

Come la Camera ricorda, si è giunti ieri alla interpellanza dell'onorevole Bianchi Leonardo che è stata svolta.

Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Nitti al presidente del Consiglio ministro dell'interno e al ministro degli affari esteri, « per sapere i motivi che hanno determinato i provvedimenti relativi alla emigrazione nel porto di Napoli ».

L'onorevole Nitti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NITTI. Onorevoli colleghi, la Camera intenderà il mio imbarazzo nel parlare di questo argomento e in quest'ora, quando è nell'aria ancora tanto fermento di lotta...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lei rasserenerà (*Si ride*).

NITTI. Io cercherò nella breve discussione di portare un contributo di fatti, e di ridurre la questione, per quanto mi è possibile, nei termini più semplici.

Molte cose, onorevoli colleghi, sono state dette e molte sono state soltanto accennate, ma soprattutto molte cose sono state taciute, le quali dava fastidio a tutti noi di ascoltare.

Se ho bene inteso lo spirito di questa discussione è il sospetto e se vogliamo essere efficaci bisogna andare fino al dolore. Il contenuto di ciò che si è detto è questo: il Governo, per necessità di pubblica igiene, aveva organizzato in Napoli tutto un vasto sistema di difesa, che era utile all'emigrazione e che salvava gli emigranti da uno sfruttamento abituale nel porto di Napoli. Poi tante agitazioni, subacquee dapprima, manifeste poi, son venute e si è stretto se non un patto infame, una mutua tolleranza, per cui tutti a Napoli (strano caso!) i deputati di tutti i partiti, i rappresentanti di tutte le associazioni, gli enti commerciali, tutti si sono uniti ad impedire provvedimenti di giustizia.

Era dunque non il Commissariato di emigrazione (di cui dovrei fare, se mi è consentito, anche la difesa, poichè credo che si sia esagerato molto contro di esso), ma la Direzione della sanità la quale doveva impedire il dilagare della « camorra ».

Ciò mi sembra piuttosto iperbolico.

Io parlo senza preconcetti: da un anno sono dimissionario del Consiglio d'emigrazione, nè per quante cortesie insistenze abbia avuto, ho voluto rientrare.

E quando la manifestazione di Napoli avvenne io ero lontano (ciò non interessa la storia!) Io ero a Siracusa a sognare tra i mandorli sull'Epipoli, a navigare fra i papiri del Ciane, a sognare fra tanto cielo e tanto mare, e a illudermi se il collega Turati mi consente, pensando che anche nell'estremo lembo di Italia, qualche civiltà migliore forse dell'attuale è esistita, e forse può esistere ancora. (*Bravo! Commenti*).

A tutta questa discussione, l'onorevole Luzzatti, è suo destino, è apparso sotto due aspetti (*Si ride*).

Nel primo aspetto l'onorevole Luzzatti, alleato di tutte le buone e sane istituzioni, ha combattuto il male; è l'*amico sociale* di cui ha parlato il collega Cabrini; nel secondo momento, spaventato delle dimostrazioni di piazza e delle alleanze non dichiarate e forse non dichiarabili, l'onorevole Luzzatti ha ceduto, ha mandato a Napoli il ministro Ciuffelli, insieme con il commissario generale dell'emigrazione, un antico socialista, il commendatore Di Fratta, di cui pure avevo letto prima tante lodi nell'« Avanti » e questi personaggi hanno ceduto subito agli abusi (strano destino dell'onorevole Luzzatti, che deve essere sempre in doppio esemplare!).

Dapprima dunque l'onorevole Luzzatti è apparso come San Michele, con la spada fiammeggiante in mano, per combattere li

drago della camorra; poi, forse, avendo guardato il drago negli occhi, ha avuto paura ed è venuto a trattativa privata (*Si ride*) (*Interruzione dell'onorevole presidente del Consiglio*).

In Portogallo vengono ufficialmente riconosciuti dal Governo due scheletri di Camoens e due scheletri di Vasco de Gama. I grandi uomini, si sa, è bene tirarli sempre in doppio esemplare (*ilarità*). Noi siamo un paese più felice. Non aspettiamo l'atra morte e ci concediamo di avere nel presidente del Consiglio, l'uomo della reazione e l'uomo della libertà, l'uomo dell'avvenire e l'uomo del passato (*ilarità*).

Ora in questa materia vi sono due questioni che bisogna distinguere nettamente, tanto più che, avendo ascoltato gli importanti discorsi dei colleghi Bizzozero e Baslini, non ho capito ciò che essi volessero dire. (*ilarità*).

Vi sono dunque due preoccupazioni, una sanitaria, una di protezione degli emigranti. Io credo che non bisogna confonderle, altrimenti perderemmo la strada.

Discutiamo la questione degli emigranti, se non vi dispiace; essa è il fulcro della controversia attuale. L'articolo 22 della legge 10 luglio 1901 stabilisce che il vitto e l'alloggio degli emigranti sia a carico del vettore, dal mezzodì del giorno antecedente a quello stabilito per la partenza, fino al giorno in cui la partenza avvenga, qualunque sia la causa del ritardo.

Donde la necessità di luoghi dove l'emigrante, a spese del vettore, possa andare; donde l'esistenza, fino adesso, di locande autorizzate, per cui, per speciali disposizioni dell'autorità amministrativa, vengono stabilite le somme che i vettori debbono pagare per ciascuna delle persone che vi alloggia.

Ma quell'articolo non parla dell'obbligo di fare dei ricoveri (è una questione che abbiamo discusso lungamente e mi pare che anche su di essa vi sia un singolare equivoco). L'articolo 32 prevede, tra le materie da stabilirsi dal regolamento, anche quella dei ricoveri da costruirsi. Questi ricoveri non sono stati costruiti. Si trattava di far sorgere tre ricoveri, a Genova, a Napoli, a Palermo, e si parlava di un quarto ricovero a Messina, che ha qualche linea diretta di emigrazione.

A questi ricoveri era stata sempre contraria l'indole stessa di tutte le disposizioni che aveva dato il Commissariato di emigrazione, perchè, se ora il fondo dell'emigrazione

raggiunge, presso a poco, 12 milioni, si trattava di grosse cifre da impiegare, che avrebbero assorbito gran parte di detto fondo.

Non da ora, ma fino dal 21 giugno 1905 io dissi alla Camera tutti i danni che avrebbe portato la costruzione dei ricoveri di Stato, e come si trattasse di un modo per ingigantire il male, piuttosto che diminuirlo.

Si citavano erroneamente esempi di Stati esteri.

Che cosa sono i ricoveri in Germania? La Germania, voi lo sapete non emigra quasi più. Quando un paese è giunto a un certo grado di ricchezza non emigra. Qualche volta ha immigrazione. L'Inghilterra, in questo momento, è minacciata da una immigrazione tedesca. La Francia ha immigrazione: la Germania ha chiuso la sua emigrazione entro confini assai angusti.

A che servono i ricoveri in Germania? Servono agli stranieri, cioè servono ad alimentare a Brema e ad Amburgo, gli affari del *Norddeutscher Lloyd* e della *Hamburg America Linie*. Si tratta dunque di una politica di protezione non per gli operai ma per i capitalisti.

Tutti gli operai, soprattutto gli ebrei russi e gli slavi meridionali vengono inviati a Brema, ad Amburgo, e vengono avviati in un modo, di cui non vi parlerò, come carne da macello, spesso in vagoni suggellati, e quando vanno in quei ricoveri, non sono trattati in modo invidiabile.

Vi è qualche cosa di simile all'Havre, ma si tratta sempre di ricoveri (fissiamo bene questo punto) per gli operai stranieri, cioè per quegli operai che, non sapendo la lingua del paese, sono destinati ad essere monopolizzati da alcune compagnie.

La Germania soprattutto ha fatto quei ricoveri, con fini di Stato capitalistici.

La prova di ricoveri per lavoratori nazionali nè da noi nè altrove è stata fatta finora; nè si è pensato mai di fare ricoveri di Stato che possano contenere tre o quattro mila letti, e altrettanti posti di refettorio e di bagaglio; in modo da contenere una popolazione, se mi consentite, anarchica. Perchè quando voi pensate che si tratta di contadini, di gente che è alla vigilia di affrontare le incertezze della vita, il mare, forse la morte, intendete benissimo come si tratti di una popolazione difficilissima a governare.

Dunque la prova non è stata fatta finora in nessun paese; in nessun paese poi

si vorrebbe fare la prova di mettere tremila emigranti nazionali in un luogo isolato, a forza, senza permettere loro di uscire quando vogliono o come vogliono. (*Interruzione*).

In Germania, dunque, si tratta di luoghi dove s'introducono gli emigranti stranieri a scopo di monopolio capitalistico.

Forse gli ebrei e gli slavi che vi sono rinchiusi stanno bene, ma stanno come in prigione! (*Si ride*).

Noi, onorevole presidente del Consiglio, abbiamo sempre avuto l'illusione di sopprimere gli intermediari! E questo è assai spesso un errore, un errore a cui partecipiamo tutti, e a cui assai volte ho partecipato io stesso! Perchè l'intermediario, me lo insegnerà il presidente del Consiglio, studioso di questi argomenti...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dove si può sopprimere, lo elimino volentieri.

NITTI. No, spesso ella li accresce gli intermediari.

L'intermediario adempie spesso a una funzione utile!

Onorevole Luzzatti, lei dice: quando si può sopprimere, io lo sopprimo. Ma spesso lei voleva sopprimere gli intermediari e li ha raddoppiati.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Può essere.

NITTI. Voglio darle un esempio. Lei fu l'anima della legge del 1901 e volle sopprimere gli agenti e subagenti di emigrazione.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. I sub-agenti specialmente.

NITTI. Perchè ella riteneva che si trattasse di una popolazione parassitaria.

Or bene, ella ha voluto creare la figura del rappresentante di vettore. Ma che cosa è accaduto? Che i rappresentanti di vettori sono tre volte superiori di numero agli antichi sub-agenti. (*Commenti*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È un'altra questione.

NITTI. Se mi permette, i rappresentanti di vettori non hanno la responsabilità che aveva il sub-agente, perchè pei rappresentanti la responsabilità ricade essenzialmente sulle Compagnie. Ora di fronte ad organismi finanziari così potenti, lei sa quali siano le responsabilità. Ed ancora è accaduto che siccome un rappresentante non può rappresentare che una sola compagnia, non si può creare quel commercio per cui un agente di emigrazione rappresentava in passato quattro o cinque compagnie. Lei anche, se mi

consente la sincerità, ha avuto molte illusioni...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Anzi, se non ne avessi parecchie, non sarei un uomo.

NITTI. Dunque mentre noi desideravamo di diminuire gli intermediari, li abbiamo assai spesso accresciuti. In passato se in un piccolo paese di provincia una persona rappresentava tre o quattro compagnie e vendeva 15 o 20 biglietti per compagnia, faceva il suo affare. Ora rappresenta una sola compagnia e per fare il suo affare deve venderne in proporzione un numero quattro volte superiore. E così tante volte è accaduto che mentre andavamo per una via, siamo sbucati in un'altra. Certo anche ai grandi uomini capitano questi errori. (*Interruzioni*). Come mi suggerisce un collega, Cristoforo Colombo credeva di trovare la via delle Indie e scoprì l'America...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma la scoperse! (*ilarità*).

NITTI. Ma per sapiente caso. (*Si ride*).

Oramai perchè partono gli emigranti? È una domanda che ho fatto migliaia di volte ai nostri contadini.

Viaggiando in tutti i sensi l'Italia meridionale, con i mezzi recenti del progresso e con quelli della ambulazione antica, ho chiesto a tanti emigranti: Perchè partite? Ricorde un contadinello di 12 anni, di un paese che sta al confine tra la Basilicata e la Calabria, al quale chiesi; Che cosa farai quando sarai più grande? come si dice da noi. Ed egli mi disse: Aspetto di farmi grande per andare in America.

È quasi nell'aria l'idea della partenza per l'America. Si nasce con l'idea di andare in America.

Un vecchio contadino mi disse molto semplicemente: Se nascessi un'altra volta, me ne andrei in America.

Un contadino a Gerace Marina (e quanti altri come lui) mi fece un piccolo conto: io lucro tanto qui, con tante giornate di lavoro; in America, anche se le cose mi andassero male, lucrerei tanto di più.

Credete che anche senza avere studiato economia politica e, forse appunto per questo (*Si ride*) i contadini ne sanno un po' più di noi. (*ilarità*).

Io non pretendo che quello che abbiamo scritto sia indiscutibile, ma nella nostra inchiesta sul Mezzogiorno siamo tutti d'accordo in questo: l'emigrazione non ha niente di artificiale. Essa è determinata esclusiva-

mente da un insieme di condizioni spontanee.

Ormai il contadino va in America spontaneamente e in generale va chiamato dagli altri; riceve come si dice il *pezzettino*, il biglietto, od il denaro per il biglietto, e va in America; fa perfettamente ciò che vuole e ciò che crede fare.

Io ho visto molti contadini i quali mi hanno detto perfino i nomi dei capitani dei vapori; i criteri migliori da seguire; mi hanno esposto il loro programma nella forma più chiara e più semplice.

Molti contadini hanno fatto tre, quattro, cinque volte, ed ancora di più, il viaggio per l'America; anzi nella mia provincia addirittura vi è un'emigrazione stagionale.

Ora queste persone, se mi consentite, sanno molte cose che noi, che pretendiamo dirigerle, non sappiamo. Tanto è che, quando cedono a pregiudizi, come voi credete e come io ho creduto spesso, lo fanno assai volte pel loro interesse. Essi sono chiamati in America dal compare, dal parente, da quell'amico che spesso li froda quando arrivano. Per quanti consigli voi date loro, andranno sempre da quella stessa persona inevitabilmente. Io potrei dirvi dei dodici comuni del mio collegio, da ogni paese dove si va, quali industrie vi esercitino, quale probabilità di riuscita vi sia. Non vi è niente di artificioso. E quando noi abbiamo creduto fare buone leggi spesso non siamo riusciti a nulla. Vedete le rimesse per il tramite del Banco di Napoli. Quanto rimette il Banco di Napoli? Il minimo del risparmio italiano, nonostante che a capo di quel Banco vi sia un uomo di vero valore, di grande integrità e che abbia tutta la buona volontà di fare. E se il Banco di Napoli ha potuto fare qualche cosa è dirigendosi a banche locali americane. Voi non romperete mai quelle organizzazioni che vengono dalle necessità stesse della vita, se non modificate la educazione nel popolo.

Onde il problema dell'emigrazione italiana è soprattutto un problema di educazione nazionale. E quando voi formando organismi burocratici, e creando grosse organizzazioni di Stato vi illudete di far tutto, non fate altro che creare impiegati risolvendo nulla. (*Benissimo!*)

DI SANT'ONOFRIO. Questo è il loro studio. (*Si ride*).

NITTI. Io so che molti colleghi diranno del nichilismo dell'onorevole Nitti. Ma questa volta voglio dare loro una delusione:

prima di finire, io dirò quale sarebbe il programma veramente utile ai lavoratori.

Pensate un po' a questa strana situazione! L'emigrante è spesso sfruttato nel suo paese nativo. Tutta l'Italia è presso a poco la stessa cosa.

Ma vi sono paesi nell'Italia meridionale dove, diciamolo lealmente, sono condizioni d'inferiorità popolare più gravi. Ebbene, l'emigrante, sfruttato nel suo paese, può far ciò che vuole. Dal giorno in cui parte dal suo paese al giorno che arriva in America (intercedono 20 o 25 giorni al più), gli si accumula addosso tutta la massa della protezione. (*Si ride*). Ma poi quando arriva in America, è sfruttato nuovamente. (*Commenti*).

Egli va in città pericolosissime, come Nuova York; va nell'Argentina o nel Brasile, ove è tanta gente con spirito d'avventura. Ebbene, quest'uomo è libero d'essere sfruttato, prima; è libero d'essere sfruttato, dopo; e tutta la nostra azione si riduce a rimpinzarlo di un certo cibo su di un bastimento, a dargli una quantità di molestie e spesso a tormentarlo, solo perchè abbiamo l'idea che egli debba passare per quel « centro infetto » che si chiama Napoli!...

Ora, permettete che vi faccia una domanda sincera, a cui spero che sinceramente risponderete.

Credete voi che Napoli sia veramente un centro così pericoloso? Non vorrei che, per cortesia, rispondeste di no, e che pensaste di sì. (*ilarità*).

Per Napoli, vi sono molte esagerazioni in quel che si dice e soprattutto vi sono assai pregiudizi. Forse alcuni dei fatti che sono stati qui raccontati sono veri.

In quanto alle locande di Napoli, che sono state descritte come veri covi di mala vita, vi debbo dire che tutto ciò si è detto è contrario alla verità. Le locande di Napoli (chi afferma il contrario non le ha viste) per espressa dichiarazione di coloro stessi che sono del Commissariato (ed essi non avranno difficoltà a confermarlo), sono i più belli alloggi popolari che esistano in Europa. (*Commenti ed approvazioni*).

Tant'è che personaggi autorevoli del Commissariato (pagando, s'intende) quando sono andati a Napoli, sono andati a dormire in quelle locande. (*ilarità*).

Voci. È vero! è vero!

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'hanno fatto, per esperimentarne i pregi e i difetti. (*ilarità*).

NITTI. Quelle locande sono state selezionate man mano. Erano in numero superiore, forse, ad ogni convenienza; ed avendo una troppo piccola clientela, dovevano, qualche volta, premere troppo sui clienti; ed il Commissariato ha compiuto opera utile, e le ha man mano ridotte. Ora sono 24 o 25; e sono, ripeto, i più belli alloggi popolari che vi siano in Europa.

In quelle locande vi sono bagni e tutto quel che serve all'igiene moderna; bisogna aggiungere, però, che delle centinaia di migliaia di contadini che vi sono passati, nessuno ha mai voluto fare il bagno. (*Viva ilarità e commenti*).

Peggioro assai di Napoli è la situazione delle locande di Genova, dove l'accumulamento è maggiore (e ciò risulta dagli atti stessi del Commissariato) e dove la situazione degli emigranti è molto più cattiva, dal punto di vista dell'alloggio. In quelle locande, molte volte, gli emigranti sono stati frodati; e, molte volte, sono stati frodati anche fuori di esse. Quando passano per una città 300 mila persone, tra coloro che vanno e coloro che tornano, è naturale che vi sia un numero notevole di frodi. Ma frodi sono avvenute anche nei grandi *hôtels* di Roma; (*Si ride*) ed ancora qualche mese fa, abbiamo sentito di grosse frodi che avvenivano negli alberghi più reputati della città. (*Si ride*).

Se coloro i quali hanno parlato delle locande di Napoli, si fossero presa la pena di andarle a vedere, avrebbero riscontrato che, se vi sono stati abusi, vi son anche, si può dire sinceramente, locande onestissimamente amministrate.

S'è parlato di Napoli, in questa occasione, come d'un paese talmente lontano, che, per studiarlo, sia necessario di fare grandi sforzi. A quell'acuto spirito che è l'onorevole Cabrini, è stato necessario citare una corrispondenza del *Corriere della Sera* (*Ilarità*), per dire... come si sbarca a Napoli. (*Ilarità*).

Siamo appena a tre o quattro ore di distanza da Napoli. Il collega Cabrini per dirci come avveniva lo sbarco dei vapori, ha dovuto recare una testimonianza così lontana e ne ha parlato come se si trattasse di una cosa che avvenisse in un gran fiume navigabile della Siberia. Quanto agli inconvenienti che avvenivano allo sbarco, io posso assicurare che quegli inconvenienti non accadono per gli emigranti soltanto, ma accadono anche per gli altri viaggiatori: la massa

dei facchini che si riversa quando arriva un vapore dà spesso fastidio e molestia.

L'onorevole Cabrini mi ha dato anche una vera malinconia quando ha parlato della necessità di proteggere anche coloro che tornano, perchè mi ha fatto disperare dell'avvenire della mia razza. Questi lavoratori bisogna proteggerli prima che partano (perchè non capiscono niente), bisogna proteggerli nel viaggio, perchè capiscono anche meno; bisogna proteggerli in America (e ciò è naturale, perchè è un paese lontano); e poi tornando a casa sono più scemi di prima! Poichè basta, come dice Cabrini, il primo *scugnizzo* (e ripeto una parole che fu detta, e che io non avrei detta), basta il primo *scugnizzo* per abbindolarli. Ebbene se questa razza meridionale è così incapace, abbandoniamola pure al suo destino. (*Si ride*).

Ma torniamo, onorevoli colleghi, ai provvedimenti presi dopo il colera. Tutta questa discussione forse deriva da un fatto. A Napoli vi è un locale pessimo, di una società ferroviaria, e da molti anni si vuol vendere allo Stato a tutti i costi: è dal 1907 che è cominciata questa agitazione; ora in un modo ora nell'altro si è cercato di profittare di tutte le occasioni per vendere... a scopo sociale.

È naturale che i capitalisti, facciano il loro mestiere, si valgano di tutti i mezzi; ma che cosa entra in ciò la protezione degli emigranti? Quel locale è freddo ed umido, sotto il livello stradale, ed io so che se il municipio di Napoli fosse stato animato, mi consentano i miei colleghi, di quello spirito, diciamo di prepotenza, che gli hanno attribuito, avrebbe potuto dichiararlo inabitabile, a norma di quei regolamenti d'igiene che ora sono invocati. Quale che sia il risultato di questa discussione, di quel pessimo locale non si deve più parlare. Si faccia o no il ricovero di Stato onestamente non può esser fatto in quel sito umido e infetto! Vi sono buone aree altrove e vi sono edifici di Stato in condizioni assai superiori. In ogni modo se proprio fosse necessario quel locale può essere espropriato sulla base dei fitti dell'ultimo decennio, secondo la legge pel risanamento della città di Napoli.

Prima di andare avanti nella disamina della controversia attuale io voglio dire che non posso associarmi ad alcuna delle cose dette contro il Commissariato di emigrazione; io sono stato collega dell'onorevole Rossi nel Consiglio dell'emigrazione

per qualche anno; ne ho ammirato la bontà, l'integrità e la virtù; non posso ammettere menomamente che egli possa avere avuto dei pregiudizi regionali: l'onorevole Rossi ha fatto il suo dovere sempre, e sono lieto se la Camera lo riconoscerà in questa occasione. Ma mi duole, più ancora, voglio dirlo lealmente, che sia stato attaccato, non qui, ma fuori di qui, in forma aspra e violenta, il suo principale collaboratore, voglio dire il professore Vincenzo Giuffrida. Egli è nello stesso tempo un fine giurista e un valente economista. Io non ho mai trovato funzionari che siano più di lui degni e onesti e valenti; se egli ha un difetto, è la mania di troppo fare, e se ha fatto qualche cosa che può dar luogo ad osservazioni, è per il suo vivissimo desiderio di ben fare nell'interesse di un servizio cui ha dedicato tutto se stesso. (*Bravo! Bene!*)

Ora l'Italia non è un paese che ha tale abbondanza di uomini degni da distruggerne in ogni momento. (*Bravo!*)

E però se posso dire alcuna cosa che può suonare in questo momento critica ai provvedimenti presi, io prego la Camera, senza nessuna limitazione, di riconoscere in quello che dirò, che non solo non vi è nulla che attacchi la dignità e l'onestà del Commissariato, ma riconoscimento sincero delle sue leali intenzioni.

Quando si manifestò il colera a Napoli vi fu preoccupazione per gli emigranti. Si pensò a riunirli in un sol locale. E forse fu necessità. In seguito, come ha detto il collega onorevole Turati, la situazione provvisoria si volle mutare in definitiva. Si sa che in Italia il provvisorio spesso è il definitivo. Se si voleva far questo (e non era bene, poichè non era prudente e nè meno sincero) la via era semplice. Quel cosiddetto ricovero non poteva contenerne che un migliaio di letti al più, e ne occorrevano due o tre mila.

Che cosa bisognava fare?

Passata la fase acuta del colera, occorreva aprire sussidiariamente le locande migliori, indennizzare o sussidiare le locande da sopprimere e non creare un'agitazione, la quale, consentitemi la sincerità, non ha niente di artificioso, perchè vi è una massa d'interessi che sono stati veramente rovinati; occorreva inoltre lasciar liberi gli emigranti di fare ciò che volevano.

Anche se si faccia il ricovero di Stato non si può mettere gli emigranti in locali chiusi come in una prigione, con obbligo di

non uscire, senza abbassare la nostra dignità umana.

Si tratta di uomini che dopo dieci o dodici giorni devono essere in America, ad affrontare le più aspre lotte, e devono esser liberi di andare dove vogliono. Li volete solo a Napoli rinchiudere, perchè Napoli è talmente pericolosa che anche l'uscire è rischio?

Ogni provvedimento limitativo agisce per necessità sul commercio. Limitando a Napoli ogni libertà degli emigranti, bisognava adottare gli stessi provvedimenti per Palermo e per Genova. Invece nessuna di queste cose si fece. E accadde anche cosa peggiore: che si vagò a caso, senza criterio. Il 4 gennaio, quando a Napoli si devono rifare i fitti dell'anno, e tutti i locandieri avevano impegnato tutte le loro fortune, non sapevano nemmeno se potevano o no, rifare i fitti; si mettevano quindi senza ragione, senza criterio, in condizione di rinunciare o di fallire.

I locandieri avrebbero dovuto vendere tutto all'incanto e andare limosinando! Non si tratta di cittadini di un paese libero, che lo Stato ha messo in condizione addirittura ingiusta?

Idea del Commissariato era di fare una azienda di Stato; io stesso ne ho molte volte parlato lungamente col professore Giuffrida e quindi posso farne testimonianza a sua difesa. Le intenzioni del Commissariato erano bensì rette, ma è accaduto che una serie d'intermediari ha voluto far credere che privati speculatori dovessero avere l'esercizio di quella locanda di Stato. E si son fatte intimidazioni e si son sottoscritte convenzioni. Onde le esasperazioni, le irritazioni, il fermento sono cresciuti in tal guisa che qualunque pretesto è stato giusto. Gli uomini si rassegnano a tutto tranne alla prepotenza e alla ingiustizia.

Si mancò di garbo. La gente fu mandata, oserei dire fu deportata al ricovero per forza. Qui vi sono molti colleghi che possono confermare tutte le cose che io dico e, se ne avete qualche dubbio, vi potrei citare i nomi di tutte le persone a cui fu fatta inutile violenza. Giunse da un comune del mio collegio una donna accompagnata da un figliuolo; furono divisi a forza e la donna fu scacciata dal ricovero. Erano divisi coniugi, fratelli, parenti, senza criterio. Non è l'eccezione; era il caso abituale. Come ciò si poteva giustificare con il colera?

Gli emigranti non sono diversi dagli altri uomini, e perchè vanno in America non

conservano il microbo più a lungo in corpo. (*Si ride*) Ora gli emigranti che venivano con i loro parenti dovevano dividersi a forza, i parenti andavano nelle locande, non in quelle autorizzate dal Commissariato, ma nelle locande più infette di Napoli, nelle locande più povere; gli emigranti, per misura igienica, al ricovero.

Si creava quindi una situazione veramente ridicola. E ancora accadevano cose, più strane e più assurde.

L'emigrazione per il nord America parte da Napoli, soprattutto, l'emigrazione per il sud America parte da Genova.

Onde l'emigrante che partiva da un paese di Puglia e andava a Genova per imbarcarsi non doveva portare, secondo la sanità pubblica, il microbo in corpo perchè andava liberamente e s'imbarcava liberamente, mentre se andava nel nord America e si fermava a Napoli diventava un individuo pericoloso. (*ilarità*).

Voi vedete come questi criteri sanitari dovessero per necessità urtare gli animi e offendere gli interessi. Non v'è nulla di peggio che dare alla ingiustizia le forme dell'assurdità.

Io non voglio screditare alcuna istituzione di Stato. Debbo riconoscere che gli ufficiali di marina preposti al ricovero hanno fatto il loro dovere con molta abnegazione; ma, onorevoli colleghi, credetemi (non mi chiedete dire nomi, perchè li direi tutti) gli emigranti sono stati frodati qualche volta anche nel ricovero di Stato. (*Commenti*).

Perchè l'uomo è sempre uomo e guai quando si trasforma lo Stato in esercente industrie senza la sufficiente preparazione. Quando lo Stato si mette a gestire direttamente senza sapere dove va, non può fare che male. E allora ogni speranza di rinnovazione è inutile perchè se i funzionari di Stato si corrompono chi fa la funzione di controllo?

Io ho qui tutto un elenco di nomi di emigranti che hanno perduto gran parte dei loro indumenti e di quant'altro avevano nell'asilo di Stato. Sarà stato il caso, non ne dubito, ma se il caso fosse avvenuto per i locandieri noi avremmo detto che avevano rubato. (*Commenti*).

E ancora si annunziarono provvedimenti limitativi. L'idea di una partenza al giorno, annunziata come cosa magnifica, non è senza pericolo. In ogni modo, questa è disposizione che può essere solo generale. Non si può partire una volta sola al giorno da Napoli e due da Genova.

Dato il carattere dell'industria mercantile navale i provvedimenti di questa natura, se sono applicabili, debbono essere saputi in precedenza, in modo che le perdite sian calcolate in precedenza da chi esercita il traffico marittimo.

Così molti a Napoli sinceramente temettero. Io credo alla buona fede di tutti i miei amici socialisti, i quali hanno parlato di agitazioni false o eccessive. Ma essi non sono informati alla verità. Vi è stata a Napoli un'agitazione forte e sincera, un'agitazione giustificata, perchè molti hanno creduto che gli interessi del porto in definitiva ne avrebbero risentito.

Insomma, si diceva, ciò che si vuol fare o è un bene o è un male: e se è un bene perchè privarne Genova, se poi è un male perchè limitarlo a Napoli? (*ilarità — Commenti*).

Il porto di Napoli oramai per tonnellaggio di navi è uno dei cinque grandi porti dell'Europa continentale. Ma è il primo porto di Europa per viaggiatori e non per gli emigranti soltanto, perchè sugli 800 mila viaggiatori che partono ed arrivano al porto di Napoli la grandissima parte è costituita da viaggiatori che non hanno nulla a che fare con l'emigrazione. Ogni limitazione doveva riescir quindi pericolosa.

Il Commissariato comprese ciò e alle prime agitazioni, se io non sono male informato, voleva mantenere quello di buono che si era fatto e togliere i provvedimenti occorsi per il colera. Pare che ne sia stato impedito dalla Direzione generale di sanità.

Io vorrei dire molto bene della Direzione generale di sanità. (*Si ride — Commenti*). Ma tra poco gl'italiani temeranno la Sanità più che la pestilenza. (*ilarità*).

Voi sapete, onorevoli colleghi, quello che sta avvenendo da qualche anno a questa parte. Io spero che l'estrema sinistra in alcuna di queste occasioni si troverà concorde contro tutti gl'inconvenienti che si vanno manifestando da parte di una creazione assurda di organi parassitari: in un momento, profittando del colera, s'inventano delle sotto-prefetture sanitarie. (*Benissimo!*) E al tempo stesso in cui si parla della soppressione delle sotto-prefetture amministrative, organi parassitari, noi inventiamo delle sottoprefetture sanitarie: i medici sono presi in servizio senza necessità, senza controllo, senza legge del Parlamento. Parafrasando un detto antico, io potrei dire: Sanità, sanità! quante cose si commettono in tuo nome. (*Si ride*).

Le leggi sanitarie sono talmente elastiche e talmente malfatte che si può con esse dichiarare tutto inabitabile, anche la Camera dei deputati (*Ilarità*).

Non so spiegarmi come la Direzione generale di sanità possa aver creduto che a Napoli l'emigrante fosse un essere diverso dal cittadino che vi si reca abitualmente; gli emigranti non sono che un quarto, un quinto, un decimo, secondo le stagioni, delle persone che arrivano e partono da Napoli e mentre l'emigrante è stato giudicato pericoloso, quando è invece un individuo selezionato; mentre tutta la povera gente, la massa dei poveri e dei mendicanti, la gente che va agli ospedali o in cerca di aiuto, o gli operai in cerca di lavoro, tutta questa gente non destava alcuna preoccupazione sanitaria, non so spiegarmi come la Direzione generale di sanità abbia potuto credere che gli operai di Puglia, che venivano ad imbarcarsi a Napoli per il Nord-America, potessero portare il colera, mentre, quando andavano a Genova a imbarcarsi per il Sud-America, non portavano più nelle viscere il bacillo minaccioso.

Tutto ciò è talmente assurdo e paradossale che io aspetto proprio con desiderio una spiegazione dal ministro; e non mi dolgo anche della violenza con la quale i provvedimenti sono stati tolti, perchè erano tanto cattivi che la fretta del toglierli non è stata eccessiva.

Tutto un insieme di strani disegni di leggi sanitarie sono stati presentati in questi giorni; ma io conto che non passeranno e spero che gli amici di estrema sinistra sentano il dovere di non far passare disegni di legge disastrosi come quello sulle farmacie.

Mentre parliamo del caro dei viveri e di tutte le cause che vengono ad accrescere artificialmente il costo delle derrate, con il disegno sulle farmacie veniamo a rinnovare corporazioni medioevali, le quali concorreranno ad accrescere artificialmente anche i prezzi dei medicinali... (*Ilarità — Commenti — Approvazioni*).

E torno all'emigrazione. Si fanno frodi a Napoli? Lealmente sì; ma le frodi sono assai meno che l'onorevole Turati non creda e più che l'onorevole Girardi non dica. Quando l'onorevole Girardi parla del numero delle contravvenzioni che si fanno, deve immaginare che il loro numero non corrisponde alla realtà delle frodi. (*Interruzioni*).

Bisogna dire tutta la verità. Come volete che l'emigrante che è frodato perda il

piroscafo che parte e faccia la denuncia? È naturale quindi che molte frodi non si denunzino ma esse avvengano nelle locande e avverrebbero nel ricovero di Stato. Sono frodi abituali in tutti i porti d'emigrazione e frequentissime a Brema e ad Amburgo forse più che in altri porti.

Sono evidenti quindi le esagerazioni che si dicono contro Napoli.

I napoletani sono una strana gente: difficilmente troverete due meridionali di cui uno dica bene dell'altro (*Interruzioni — Commenti*); i meridionali hanno tante qualità d'intelligenza e di bontà; ma se il Mezzogiorno è spesso giudicato ingiustamente, è proprio per colpa dei meridionali!

Quando parlo ai miei amici socialisti o radicali del Nord e chiedo il loro giudizio sui conservatori del loro paese nei privati colloqui non ascolto che parole cortesi e tutt'al più qualche reticenza; invece quando parlo ai meridionali dei migliori uomini del Mezzogiorno, non ascolto che ingiurie o sospetti che mi addolorano. (*Bene!*)

Così quando parliamo di noi stessi, dei nostri difetti e dei nostri torti, siamo sempre noi che li esageriamo.

Napoli ha la sventura di essere in pittura e in arte un paese colorista, cosicché quando voi leggete la cronaca di un giornale, il più piccolo furto, l'omicidio più volgare, sono descritti ampiamente in due o tre colonne, e in tal guisa, che voi, spaventati, credete di arrivare in un paese misterioso. Aprite il *Corriere della Sera* o il *Secolo* e vedrete che la descrizione dei furti si limita a ben poco; aprite invece un giornale di Napoli e vedrete che assorbe gran parte della attività giornalistica. Allora voi siete disposti a pensare ed a credere che siano situazioni differenti, mentre è presso a poco la stessa cosa.

Credetemi; tutta l'Italia non differisce troppo!

Cavour diceva che sperava di fare della Italia un grande Piemonte, e negli ultimi giorni di sua vita si avvide forse di aver formato un gran Regno delle Due Sicilie. (*Si ride*). Abbiamo difetti e virtù in ogni parte d'Italia; non esageriamo i difetti e non facciamo il monopolio geografico delle virtù.

Tutta l'Italia è presso a poco nelle stesse condizioni; onde io ho provato grande sorpresa quando l'onorevole Turati con molte reticenze di pensiero, come si addice ad un oratore elegante come lui, ha detto e non detto cose tristi che riguardano la vita di Napoli.

Io ebbi, ascoltando quelle parole severe, la impressione che l'onorevole Turati venisse dalla Lapponia, perchè dicono (e chi sa se è vero) che i lapponi sono il popolo più morale del mondo. (*Si ride*).

Senza dubbio dà preoccupazione il vedere una città in condizioni eccezionali.

Un procuratore generale scriveva queste parole:

« L'audacia dei ladri notturni e diurni nelle multiformi sue branche campeggiate dalla abilità degli specialisti in borseggi, la scaltrezza dei raggiratori più o meno all'americana, il ridestarsi dei cupi e torbidi desideri della carne, le gesta del coltello, la prepotenza teppistica presentano nel quadro un crescendo sconfortevole, che attrista la mente ed il cuore desiosi di poter segnare accanto allo svolgersi della gran via maestra del bene e del progresso minori vie traverse del male e del misfatto che a quelle intralciano l'andare e la grandezza ».

È un grave male enfaticamente descritto.

Voi crederete senza dubbio che quel procuratore generale parli di Napoli... No, parla di Milano! (*Vivissima ilarità — Interruzione del deputato Turati*).

Io potrei citarvi tutte le relazioni ultime di pubblici ministeri, di procuratori generali, di procuratori del Re e le manifestazioni, che si sono avute nella Commissione per la statistica giudiziaria; tutte constatano l'aumento dei così detti teppisti e lo sviluppo dei furti e delle rapine a Milano. Ciò certamente non è motivo di letizia per alcuno.

Io non ho difficoltà a riconoscere che, essendo Milano la città più mirabile d'Italia per la sua attività economica, ivi anche fiorisce il male e, per mitigare la impressione, non ho difficoltà a supporre che, poichè molti meridionali sono andati a Milano, in proporzione sia pure minima vi han contribuito... (*Viva ilarità*).

La verità però è questa che il numero delle frodi, dei furti, delle estorsioni a Milano supera spesso assai quello di Napoli. Mi dispiace di dover constatare queste cose; preferiremmo esser noi soli a soffrire.

Ma è triste constatare che il progresso economico non sempre coincide colla virtù, e pur troppo la città di Milano ha un numero di attentati contro la proprietà superiore a quello di Napoli!

Ora che cosa penserebbe l'onorevole Turati, ed io invoco la sua coscienza di amico, che cosa penserebbe se parlassi di Milano

con le stesse reticenze con cui ha parlato di Napoli?

Se dicessi: gli operai di Milano sono frodati alla luce del sole...

TURATI. Se fosse vero lo ringrazierei!

NITTI. Eppure è vero! (*Si ride*).

Ora cosa pensereste se volessi un albergo di Stato in cui ricoverare gli operai milanesi per porli al riparo contro tutte le frodi? (*Si ride*).

Frodi ne avvengono in tutti i paesi, e se Napoli ha molti torti, non bisogna esagerarli. Parliamo dunque, se volete, diversamente di Napoli. Il sospetto è come l'odio, non ha mai partorito nulla di bene: è solo con un'anima di bontà, portando una nota di cordialità, di simpatia, aiutandoci a vicenda, non ridendo delle nostre colpe reciproche (*Interruzione del deputato Turati*), ma piuttosto portando una nota di cordiale affezione che noi ripareremo ai mali più grandi che ci affliggono. (*Bene!*)

Io spero ancora che Napoli possa trasformarsi in un centro industriale serio, e quando verrà in discussione il bilancio dell'interno avrò da fare qualche rimostranza all'onorevole ministro dell'interno e all'onorevole ministro delle finanze per la cattiva applicazione della legge dell'8 luglio 1904 sull'incremento industriale di Napoli. È un atto di vero brigantaggio che accade laggiù, per cui dopo sette anni le forze idrauliche del Volturno non sono potute ancora arrivare a Napoli per tante coalizioni di interessi, e non se ne è potuta ancora ottenere la concessione. (*Benissimo! Bravo!*)

Io credo che è su questa via che gioveremo a Napoli quando porteremo un vivo contributo di lavoro, quando porteremo i sensi della vita industriale moderna, quando porteremo l'aria libera, il nostro caldo contributo di affetto, di simpatia e di cordialità. Allora soltanto, onorevoli colleghi, noi compiremo un'opera patriottica!

Ma dopo tutto quanto ho detto, ora che sono alla fine io prevedo l'amichevole richiamo dei miei cortesi colleghi. Il « nichilismo dell'onorevole Nitti » è una cosa che mi pesa troppo perchè io non debba dire in questa materia che cosa sarei disposto a fare.

Devo però aggiungere che sono disposto anche in questa materia piuttosto a non fare che a far male. Io sono, se volete, un nemico delle riforme improvvisate e se volete non esito a dichiarare che ho una grande simpatia per quello che il pubblico chiama il misoneismo. Il misoneismo è una grande

forza sociale e noi troppo spesso chiamiamo misoneisti tutti coloro che non credono all'ultimo bollettino di novità e alle più recenti stravaganze!

Quando viene annunciato da un giornale, da una rivista, da una persona una fola qualsiasi, noi diciamo, soltanto perchè un uomo di buon senso si oppone, che er è un misoneista! Pare quasi che il dovere di un uomo moderno sia quello di credere a tutte le cose che si annunciano, alla *jupe culotte*, al voto alle donne, alla rappresentanza proporzionale, ecc.

Il misoneismo ha la sua funzione sociale assai utile, e l'ha avuta anche verso i miei colleghi socialisti, di cui ha epurato le dottrine rendendole più verosimili. Supponiamo che l'umanità non fosse stata misoneista e avesse creduto a tutte le novità, come sarebbe stata infelice! Avrebbe prima creduto a Saint Simon, a Fourier, a Owen, poi a Lassalle con le sue cooperative, poi a Marx; e che cosa avrebbe fatto mutando ogni giorno? (*Si ride*).

Voi siete troppo spesso di un'infallibile mutevolezza, ed il pubblico che noi chiamiamo misoneista alle volte rende grandi vantaggi alla società, frenando questo abuso dell'illusione, per cui spesso noi introduciamo delle forze spurie nella società. Onde è che io non arrossirò se qualche volta sono misoneista!

Signori, il mondo è largo e non ci racchiudiamo troppo in piccole questioni. Io credo che molto vi sia da fare, ma noi abbiamo in Italia un semplicismo troppo ridicolo, una soluzione semplice per tutte le cose.

Statizziamo! Le ferrovie andavano male, e le abbiamo statizzate.

Voci. E così vanno peggio! (*Si ride*).

NITTI. I telefoni andavano male, e li abbiamo statizzati; non vanno certo meglio. Adesso le locande per gli emigranti presentano alcuni inconvenienti; il rimedio è pronto, le statizziamo.

Voci. E andranno peggio.

NITTI. Se, statizzando, le cose migliorassero come si renderebbe presto felice l'umanità! La verità è che troppo spesso noi non facciamo che distruggere ricchezza.

Noi possediamo dodici milioni del fondo dell'emigrazione.

Per fare tre ricoveri veri, sufficienti, perchè bisogna farne a Napoli, a Genova, a Palermo (e io mi opporrò sempre recisamente a un trattamento diverso poichè per tutte le conseguenze commerciali che ne

possono seguire ritengo necessario costruire ed esercitare eventualmente i tre ricoveri con le stesse norme) noi dovremo impegnare gran parte del fondo dell'emigrazione, di quel fondo che, consentitemelo, costituisce la nostra vergogna. Io, quando sento fare l'apoteosi della nostra finanza e decantare le glorie del nostro bilancio, non posso pensare senza rossore che a ogni contadino che parte noi imponiamo, come prendendolo in una trappola, di pagare otto lire! Perchè? Per quale servizio? Per proteggerlo. Ebbene, noi non proteggiamo tutti, non proteggiamo i ricchi senza che paghino imposte o tasse speciali?

Questa è una delle più immorali tasse che abbia lo Stato italiano, ed io mi auguro che un giorno sia abolita, perchè, se nella forma chi la paga è il vettore, nella realtà il vettore la fa pagare all'emigrante.

Or dunque, noi abbiamo costituito questo fondo per l'emigrazione. Ma che cosa si può fare? Prima di tutto bisognerebbe trovare il modo di evitare le frodi. Su chi si dirige la frode? La frode non si dirige sull'emigrante in generale; la frode si dirige quasi sempre sull'emigrazione infelice, perchè più un uomo è infelice e più è frodato. Ora, fra tutti coloro che giungono nei porti di imbarco per partire, almeno il 15 o il 20 per cento sono respinti alla visita medica. Sono, come si dice, gli *scartati*.

Or bene, quando sono respinti alla visita del medico americano, noi che pretendiamo di proteggere gli emigranti tenendoli chiusi nelle locande e nei ricoveri, abbandoniamo quegli infelici, che veramente bisognerebbe proteggere.

Nel solo porto di Napoli si tratta di 20 o 30 mila persone; e sono proprio queste che sono sottomesse a tutte le frodi. Molte di quelle frodi cui accennava il collega onorevole Cabrini vengono effettuate su questa categoria di persone, perchè esse cercano subito il modo di partire egualmente, e trovano allora il medico che aggiusta loro gli occhi artificialmente, che dà loro il rimedio economico, o che so io. Esse accrescono in ogni caso la massa enorme di quella emigrazione clandestina, che costituisce uno dei più gravi pericoli per noi. Ebbene, costoro sono lasciati in loro balla completamente, e sono abbandonati a tutte le insidie. Vi sono poi i respinti dall'America: la proporzione è minore, ma coloro che tornano dall'America, dopo aver venduto tutto, e nelle più grandi difficoltà economiche, e che devono far valere i loro di-

ritti in quel momento, non hanno chi li assista: e, proprio allora che han bisogno, noi li lasciamo. E vi sono anche gli stranieri. Per chi sono stati fatti i ricoveri di Brema e di Amburgo? Per gli stranieri.

Ora, nel solo porto di Napoli transitano nove, dieci e perfino diciotto mila stranieri all'anno. Noi dovremmo sorvegliare questi stranieri: sono essi soprattutto che sono spesso oggetto delle frodi, non parlando la nostra lingua e trovandosi in grandi difficoltà. Ma, secondo me, soprattutto debbono preoccupare i malati che ritornano. L'America ci ha date molte buone cose, ma ce ne ha date molte cattive. La diffusione della sifilide in Italia in forme molto gravi, e la diffusione della tubercolosi, sono fatti che si riannodano soprattutto all'emigrazione; e ancora ieri sera il collega onorevole Leonardo Bianchi ricordava tutti i danni dell'alcoolismo.

E proprio qui la vostra opera deve essere la più accorta. L'onorevole Bianchi ha parlato di cose veramente pietose; e io vi vorrei fare assistere, come vi ho assistito io coi miei occhi, allo spettacolo di gente che tornava in condizioni gravissime dall'America e che il giorno in cui arrivava, non essendovi posto negli ospedali di Napoli, veniva abbandonata quasi nelle strade, e i funzionari dell'emigrazione non sapevano cosa fare. E sono migliaia e migliaia di persone all'anno che si trovano in questa condizione, e che una volta tornate vanno a portare la tisi nelle famiglie, nei loro oscuri villaggi là dove la tubercolosi era quasi ignota!

Bisogna approfondire somme considerevoli per creare sanatori per i tubercolotici « americani » e per curare gli individui malati.

Io sto cercando adesso di costituire un sanatorio in Basilicata, e mi auguro che il Commissariato dell'emigrazione mi darà un sufficiente contributo.

Dico ciò alla Camera, proprio per creargli un impegno morale. Ma quante altre cose non bisogna anche fare!

Il contadino che parte non vede lo Stato se non come il questurino, come il carabinieri, ed anche la nostra cosiddetta sorveglianza è fatta tutta con volgari criteri di polizia.

Onorevoli colleghi, voi avete parlato degli abusi delle locande; ma che disprezzo dovete avere della pubblica sicurezza! Le locande non sono che ventiquattro e basterebbero dunque ventiquattro agenti per impedire tutte le piccole frodi sulle quali troppo

si è fermato il collega Cabrini. E lo Stato che non sa impedire le frodi dovrebbe gestire con quegli agenti un ricovero per tre mila persone! Pensate che cosa succederebbe e quale massa peggiore di abusi si creerebbe!

Ma anche all'infuori della pubblica sicurezza, molte altre cose bisognerebbe fare. Quando era al Consiglio di emigrazione, proposi un piccolo progetto di assicurazione di Stato dell'emigrante.

L'assicurazione degli emigranti fu fatta dapprima dall'« Popolare » di Milano, seguita poi da altre società serie e poi abbandonata, diventata in seguito materia di frodi, molto spesso, per premi altissimi, per abusi, per inadempienze.

Ora pensate che con una quota di 3 o, al massimo, 4 lire, (e l'emigrante ne paga 8) si potrebbe assicurare il rischio di reiezione, i rischi di viaggio e ciò che è più, (ne sono sicuro data la massa degli emigranti) potremmo assicurare la vita nel primo anno per 1,000 lire.

Ora quando si pensi che proprio nel primo anno la mortalità più duramente infierisce, quando si pensi che nell'oscuri villaggio della Basilicata, della Calabria, delle Puglie, lo Stato, invece di apparire soltanto come, questurino, potrebbe portare alla vedova desolata o ai fanciulli poveri il contributo di mille lire pel cittadino lontano, morto in America, domando quante più nobili e quanto più grandi cose si possono fare anche con piccoli provvedimenti! (*Approvazioni*).

L'assicurazione di Stato col fondo di emigrazione, senza aumento di contributo per gli emigranti...

TURATI. Con pochi impiegati.

NITTI. Sì, con pochi impiegati, perchè qui la forma di assicurazione è semplice ed automatica, perchè non si tratta che di pigliar nota dei partiti e delle morti regolarmente accertate.

Mi chiedete che cosa si possa fare? Vedete come vi siano subito assai cose utili da fare. Vedete subito se possiamo portare la nostra parola di amore e di pace, se possiamo apparire, noi Stato italiano, qualche cosa di diverso dal semplice controllo di polizia, dal semplice sospetto e dalla semplice antipatia. (*Approvazioni*).

Sono stato accusato negli ultimi tempi, dai miei colleghi di aver troppo esagerato i benefici della emigrazione. Non ho esagerato! I miei colleghi meridionali spesso mi rimproverano ingiustamente.

Potete dire se il vento sia un bene od un male? È possibile sia un bene come un male. E così è per l'emigrazione: se ne dite bene o ne dite male, è sempre lo stesso perchè i contadini andranno via come vogliono.

Quando chiesi ad un contadino di Basilicata: Che cosa pensi tu? Si può impedire l'emigrazione? Mi rispose in un modo molto semplice: « Il mondo è libero: e voi chisiete che volete impedire? » (*Commenti*).

Il contadino andrà quando e dove vuole e noi non possiamo creare nessun artificio di legge.

Che cosa dobbiamo dare al contadino? Dobbiamo aiutarlo. Dobbiamo cercare, fuori d'Italia, dove soprattutto il contadino arriva debole, di portargli il nostro ausilio ed in Italia dargli quella educazione civile che solo lo renderà forte fuori d'Italia! (*Approvazioni*).

E così non ho avuto mai alcuna ammirazione eccessiva per gli effetti della emigrazione, come mi hanno attribuito; ma ne ho riconosciuta la necessità ed ho riconosciuto che per noi dell'Italia meridionale è stata una grande forza di rinnovazione. E neppure ho detto, come mi è stato attribuito, che l'emigrazione risolve tutto; ma ho detto che l'emigrazione è un potente contributo alla soluzione del nostro problema meridionale, poichè quando faremo una efficace politica di acque e di boschi, per la ricostituzione del suolo, quando combatteremo la malaria nei suoi ricettacoli di morte, quando ricostituiremo il piano dopo aver rifatto il monte, in questa politica di ricostituzione ci avrà molte giovato il contributo di questi risparmi che ci viene da lontano, e la costituzione di quella coscienza nazionale, che ci viene da questa gente nuova. (*Approvazioni*).

Ora che cosa rimane di tutti gli altri provvedimenti? L'onorevole Luzzatti li ha abbandonati. Io gli ho detto modestamente che era una necessità, perchè il Commissariato dell'emigrazione andava in un senso e la Direzione generale della sanità in un altro e si era arrivati al regno del paradosso e dell'assurdo.

Anche avendo programma e idee più concrete non vedo come in questo argomento possiamo dividerci e nè meno come si possa votare.

Ma su che cosa voteremo? Sulle nostre simpatie o antipatie personali pel Ministero, sui provvedimenti di prima o su quelli venuti dopo?

Prima si andò in un senso poi in un altro; su che votiamo dunque: sul temperamento dell'onorevole Luzzatti (*Viva ilarità*) che prima fa e poi disfà? Io domando se si possa fare un voto politico sul temperamento di un uomo, sia pure illustre, come l'onorevole Luzzatti. (*Si ride*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Scegliamo una materia più opportuna e non già la pelle degli emigranti!

NITTI. La verità è che noi amiamo tutti l'onorevole Luzzatti, ma lo amiamo platonicamente.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarebbe molto pericoloso se fosse diversamente. (*Vivissima ilarità*).

NITTI. La ragione della mia espressione avverbiale è in ciò che noi amiamo l'onorevole Luzzatti come Platone amava Omero che voleva coronare di fiori e portar fuori della sua repubblica. E così molti di noi pensano, se non ora, in più propizio evento, di coronare di fiori l'onorevole Luzzatti e mandarlo fuori.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Spero bene che una volta o l'altra una corona me la farete.

NITTI. E forse nulla sarà più grato al suo cuore!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Particolarmente se me la darà lei!

NITTI. Come a Giulio Cesare il Senato, la darà forse a lei la Camera. Di tutti gli onori, dice Svetonio, che il Senato decretò a Giulio Cesare uno solo lo commosse profondamente, quello che gli dava il diritto di portare tutto il giorno la corona di lauro sul capo, forse perchè, aggiunge Svetonio, era calvo. (*Viva ilarità*).

Ora, onorevole Luzzatti, nella comune letizia, decretiamole la corona di lauro che copra tutte le calvizie ed aspettiamo che maturino gli eventi. (*Vivissime approvazioni — L'onorevole presidente del Consiglio e moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 17.10*).

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze. Segue quella dell'onorevole Pietravalle al Governo « intorno al funzionamento delle istituzioni dirette alla protezione sanitaria degli emigranti ed

alla difesa della salute pubblica nei suoi rapporti con la emigrazione ».

L'onorevole Pietravalle ha facoltà di parlare.

PIETRAVALLE. Consentano, onorevoli colleghi, che io premetta una doverosa e categorica dichiarazione.

Mi muove a parlare il proposito di esprimere i miei onesti e maturi convincimenti intorno all'importante questione che si dibatte in questa Camera.

Per fortuna non ho nel mio collegio alcun elettore piccolo o grande che direttamente o indirettamente partecipi alla agitazione napoletana, e le conclusioni alle quali intendo arrivare varranno a provare subito che esse contrastano irriducibilmente con chiunque abbia privati interessi diretti o indiretti con locande o con alberghi piccoli o grandi.

Io, invece, onorevoli colleghi, rappresento la provincia, la quale dà il massimo della percentuale dell'emigrazione italiana: la provincia del Molise, la quale conta circa 390 mila abitanti ed ha più di 350 mila espatriati nell'America.

Ho sentito perciò intero il dovere e la responsabilità di chiedere che, intorno ai lavoratori che abbandonano la mia terra, sia vera e piena la protezione dello Stato, nei porti d'imbarco, sui piroscafi, all'estero, giacchè se essi debbono alimentare giuste ed oneste attese del commercio e dell'industria dei porti d'imbarco, non debbono essere dati in pasto ad obbrobrioso sfruttamento in Napoli, in Genova, a Palermo o in qualsiasi scalo di arrivo dell'America del Nord o del Sud. E in tale serena e severa coscienza del mio ufficio io sento di avere il consentimento di tutta la deputazione meridionale e, con essa, di quella della città di Napoli, perchè tra noi non sono e non vi possono essere interessi antitetici da difendere, ma armonica, pura e alta intuizione del dovere di proteggere economicamente, moralmente e sanitariamente gli emigranti delle regioni del Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, il dibattito sollevato di recente, in seguito al modo col quale il Governo ha creduto di regolare l'alloggio degli emigranti in Napoli di fronte ad una grave agitazione di quella città, è valso a porre in rilievo ed in valore un capitolo abbozzato e negletto della polizia degli emigranti, quello che intende alla difesa della pubblica salute, intimamente legata alla sanità dei porti d'imbarco di Napoli, di Palermo, di Genova.

Il mio dire sarà circoscritto rigorosamente al sereno ed obbiettivo esame dei rapporti tra l'emigrazione e lo stato sanitario delle città e dei porti di imbarco, per dedurre da esso quale debba essere la migliore organizzazione richiesta dalla polizia sanitaria degli emigranti, ed apprezzare così quale debba essere il compito dello Stato in questo ramo del complesso e difficile governo della emigrazione.

Se fosse possibile con una rapidissima sintesi schematizzare tutta la nostra polizia dell'emigrazione (e non parlo della politica dell'emigrazione, per la quale noi abbiamo ancora un programma rudimentale e siamo in ogni modo ai primi ed incerti tentativi) se fosse possibile schematizzare, noi potremmo scorgere a colpo d'occhio che la medicina sociale ha dettato gran parte delle istituzioni codificate nella legge del 1901, poichè in essa, pure essendosi dimenticata la visita sanitaria degli emigranti prima che lascino la dolorante loro casa, ed essendosi trascurato di assicurare un meno bestiale ed insalubre trasporto nei treni e fermata nelle stazioni ferroviarie, si dispose, per quanto riguarda i porti di imbarco, la istituzione di ricoveri, provvedendo, in attesa di essi, alla sorveglianza delle locande private, ad ispezioni, a disinfezioni, a vaccinazioni, a visite mediche per l'imbarco, ed organizzando tutta la polizia igienica e sanitaria dei piroscafi, polizia dalla quale la flotta degli emigranti ha riportato confortanti progressi.

Noi abbiamo dimostrato così anzitutto di dover proteggere la salute degli emigranti, lasciando ai nostri ordinamenti un margine per la loro tutela economica e per la tutela della loro sicurezza lungo la dolorosa e perigliosa via del loro esilio.

Ma forse non ci accorgemmo allora che le correnti di emigrazione rappresentano un permanente pericolo anche per la pubblica salute delle città alle quali si dirigono e per l'incolumità sanitaria dei loro porti, che deve essere la più alta e gelosa cura delle nazioni civili, giacchè ad essa si connettono interessi formidabili di ordine economico sia interno, sia per gli scambi internazionali.

In verità vogliono gli onorevoli colleghi considerare per poco la figura dell'emigrante sotto il punto di vista sanitario. Esso proviene dalle classi più povere, più ignoranti e per ciò più incuranti dell'igiene individuale e domestica, e tra essi sono senza dubbio i più numerosi portatori di contagi sulla loro persona e nei loro effetti.

Ma non basta, giacchè al contingente degli emigranti nostri è da osservare che si mescolano quelli che sono chiamati levantini, ai quali accennava poco fa anche l'onorevole Nitti.

Noi abbiamo infatti una media di diciottomila levantini provenienti dalle regioni balcaniche e dalla Siria, provenienti anche dai piccoli porti dell'Egitto.

Orbene, sentano che cosa dice, intorno al pericolo legato al passaggio dei levantini attraverso il nostro paese, il colonnello medico di marina Rosati, il quale presiede all'organizzazione e alla sorveglianza di tutti i servizi sanitari della emigrazione:

« Una speciale attenzione converrà poi rivolgere a quelle che ospitano arabi e levantini, e si dirigono ad imbarcare ai nostri porti.

« I luoghi di provenienza di queste genti e le ben note abitudini personali, che fanno dell'individuo l'ospite rassegnato di vere colonie d'insetti e di vecchie inerostazioni di luridume esigono a nostro avviso, che non se ne consenta la promiscuità con i nostri emigranti negli alberghi e se ne destini alcuno esclusivamente a questi stranieri, imponendo agli esercenti ed ai viaggiatori norme speciali di nettezza. È di fatto generale il lamento dei regi commissari per l'ammissione a bordo di questi emigranti estranei, che destano compassione e ripugnanza ai nostri, non è poco!, per lo stato di trascuranza personale e di miserevole abbandono in cui si presentano.

« Per questi sarebbe una necessaria misura d'igiene il bagno, la stufa di disinfezione e l'intervento del barbiere prima dell'imbarco ».

Le grandi correnti emigratorie danno il necessario contingente degli infermi comuni, i quali, come tutti sanno, vengono selezionati nelle visite di partenza; visite di partenza che, come i colleghi della Camera sanno, hanno luogo esclusivamente nel momento dell'imbarco. Questi infermi comuni respinti nelle visite d'imbarco ritornano alle loro locande, ai loro alberghi privati.

A questo contingente di infermi comuni respinti bisogna aggiungere tutti coloro i quali sfuggono alla visita d'imbarco, ma che portano con sè infezioni e contagi che hanno potuto lasciare nelle locande che li avevano alloggiati. Va ricordato, per esempio, il numero degli scabbiosi, i quali riescono, attraverso le visite di partenza, a salire sui piroscafi e di quanti portano malattie trasmissibili non rilevabili con le ce-

leri visite di partenza fatte dai medici fra la calca che li circonda.

Perciò, onorevoli colleghi, gli Stati americani, quelli del nord anzitutto, hanno nella loro legislazione avuto di mira specialmente di difendersi dalla importazione di malattie contagiose e d'invalidità fisiche anzichè da quelle di analfabeti e di operai non desiderabili per la loro inettitudine a speciali lavori. E noi abbiamo dovuto, per non vedere eccessivamente intralciato il cammino dei nostri emigranti sul suolo americano, piegarci ad accettare e subire l'umiliante ingerenza dei medici americani nel nostro paese, nei porti di Napoli e di Palermo.

Ciò posto, è naturale e facile il supporre quali danni siano congiunti alla disseminazione degli emigranti nelle città, sedi di porto d'imbarco.

Poichè in tutti gli alberghi ai quali essi si dirigono, malgrado le cure con le quali eosì possano essere impiantati e sorvegliati, così da essere giudicati, come poco fa diceva l'onorevole Nitti, come tipi di case popolari, pure, malgrado tutto ciò, è impossibile che agli emigranti i quali si dirigono in questi alberghi possano essere eseguite visite, per iscoprirne immediatamente lo stato di sanità o di malattia, e sarebbe impossibile di poter veramente segregare coloro che sieno riconosciuti infermi od infetti ed isolare coloro che ammalino durante la loro permanenza negli alberghi, ai quali arrivano quasi traumatizzati fisicamente e psichicamente per i dolori, i disagi, i tormenti subiti durante il viaggio e nelle stazioni d'arrivo fra l'assalto dei fattorini, e dei faccendieri di ogni conio. È impossibile negli alberghi imporre misure di nettezza, imporre il bagno.

Avete sentito dire or ora dall'autorevole parola del collega Nitti che, malgrado che tutti questi stabilimenti siano provvisti di bagni, questi figurano semplicemente come un campionario della buona volontà degli esercenti; ma non vi è caso che i nostri emigranti prendano il bagno di nettezza. Ed è possibile che, in questi alberghi, si esiga dalla polizia sanitaria moderna quanto riguarda le misure di disinfezione degli effetti d'uso individuale e domestico che costituiscono il fardello degli emigranti isolati od aggruppati in famiglia?

Del resto, a giudicare sempre esclusivamente sotto il riguardo sanitario, quale sia la tendenza, quale sia la volontà di coloro che si occupano, per ragione di loro ufficio, della sorveglianza sanitaria intorno alle correnti migratorie, permetta la Camera che

io legga quanto scriveva il medico provinciale di Napoli, il Giardina :

« È evidente perciò che, ai fini della sanità, sia necessario di procurare un asilo per emigranti, fornito d'apparecchi di disinfezione e di riparti d'isolamento: poichè, malgrado la diligenza dell'igienista preposto alla vigilanza sanitaria sugli alberghi degli emigranti e nonostante tutti i miglioramenti apportativi, non è possibile sperare che in locande così numerose si possano applicare i provvedimenti igienici necessari e che sia esercitata una vigilanza sanitaria veramente efficace ».

Così si esprime il colonnello medico Rosati :

« Esponemmo già altre volte la nostra tesi sulle locande, e non vi torneremo sopra, se l'argomento non fosse tuttogiorno causa di dibattito e non si ripresentasse, sempre che l'occasione lo permetta, alla pubblica discussione. Noi ci siamo pronunciati a favore dei ricoveri, siamo consorziati o di Stato, e non mutiamo pensiero, perchè siamo convinti che soltanto essi permettano un'oculata assistenza e una vera vigilanza dell'emigrante arrivato nella città d'imbarco.

Ed un medico, il dottor Ernesto Madia che ha accompagnato i nostri emigranti in trentanove viaggi, scrive dei ricoveri: « Essendosi riconosciuto che gli attuali sistema di visita sono insufficienti allo scopo che si vuol raggiungere e che la maggior parte delle locande condotte dalla speculazione privata per dare alloggio agli emigranti, offre tuttora uno spettacolo poco edificante, fu decretata l'istituzione di ricoveri a Genova, Napoli e Palermo ed è solo da deplorare che s'indugi tanto ad appianare le inevitabili difficoltà ».

Onorevoli colleghi, io ho accennato soltanto quali sono i pericoli d'ordine sanitario per l'igiene della città e per la sanità dei popoli nei quali confluiscono le correnti emigratorie; ho accennato ai danni che sono connessi alla presenza di emigranti in alberghi privati, quantunque questi alberghi siano presidiati, vigilati, nel miglior modo che mai si possa immaginare; e da tali considerazioni, pure fuggacemente abbozzate, ne viene di conseguenza che per la polizia sanitaria moderna il canone della concentrazione degli emigranti in un unico edificio è quello che può rispondere esaurientemente a tutte le norme della teoria ed a tutte le esigenze della pratica.

E quando parlo di edificii unici, intendo

sempre di parlare di edifici i quali a loro volta si frazionano in tante altre sezioni per potervi in essi raggruppar la popolazione emigrante, secondo lo stato di sanità o di malattia, secondo il sesso e perfino secondo le confessioni religiose.

Adottando il concetto della concentrazione degli emigranti agevole e perciò seria ed efficace riuscirà l'esecuzione delle visite dei partenti. Io non so quanti degli onorevoli colleghi della Camera abbiano potuto assistere allo spettacolo delle visite di partenza che i medici americani fanno nei porti di Napoli, di Palermo e non so se le facciano anche a Genova.

Una gran massa di emigranti si pigia sotto la tettoia e là, uno dopo l'altro, il medico è costretto velocemente ad eseguire migliaia di visite, a pronunciare migliaia di giudizi nel lasso di qualche ora.

Concentrata in un solo edificio, come già ho accennato, riesce facile poter raggruppare la popolazione emigrante in sani e malati, in puri ed infetti, ed agevole riesce assoggettarli al bagno ed alle altre misure di quella nettezza individuale che è la base della profilassi di tutte le malattie. Ed io non so se i colleghi hanno visto che cosa succede nei porti d'imbarco, per l'esecuzione delle vaccinazioni, le quali in Napoli si eseguono in locale disadatto ed angusto, e in Genova, per mancanza del locale a terra, si è costretti a eseguirle a bordo. Intorno a queste vaccinazioni lo stesso colonnello medico della marina, Rosati, nella sua pregevole relazione, riporta anche alcuni giudizi che si rilevano dalle rivelazioni dei medici regi commissari a bordo dei piroscafi. Scrive uno di questi medici: « Molto si ebbe da fare per medicare pustole vacciniche. Mi ha colpito la lunghezza non mai veduta di molte di esse: una fra le altre misurava circa 6 centimetri. Non mi parrebbe perciò fuor di proposito se si raccomandasse ai medici vaccinatori di Napoli di essere più moderati nel fare i tagli, in considerazione specialmente della necessità in cui si trovano i nostri lavoratori di avere le braccia ben sane al giungere in America e non inutilizzate per un tempo che può esser lungo in seguito a gratuite linfangiosi ed adeniti ascellari. Ho detto gratuite, ma non è esatto, perchè molti hanno anche pagato, per essere vaccinati, a Napoli, 40 centesimi ».

E lo stesso medico dottor Mattia, come risultato della sua esperienza su 39 piroscafi transatlantici di emigrazione, scrive: « Per

mia parte osservo che bisogna trovarsi a bordo per assistere al lungo continuo pellegrinaggio dei vaccinati: molti presentano il braccio arrossato, gonfio, dolente, coi gangli sotto ascellari ingorgati; alcuni sono affetti da linfagioite e febbricitanti».

E che dire del servizio delle disinfezioni? Pure ammettendo che esse si eseguano con ogni possibile serietà negli attuali impianti portuali, certo è che gli effetti d'uso individuale e domestico hanno già avuto agio di contaminare la salubrità delle locande, e certamente restano esclusi dalle disinfezioni gli abiti che l'emigrante indossa, abiti i quali, nell'asilo di Amburgo, passano attraverso le stufe disinfettanti, mentre l'individuo passa attraverso le docce di nettezza della sua cute.

E per quanto riguarda i rimpatrianti l'onorevole Nitti ha già ricordato quanto grave sia la loro condizione.

Io non ritornerò su quanto egli ha detto, a proposito dei turbecolotici che tornano a noi dall'America, e che costituiscono un terzo degli infermi che ci tornano dagli Stati americani. Dal 1903 al 1909 assommano a 3787 turbecolotici, e bisogna ancora ricordare quanto impressionante sia per la tutela della pubblica salute del nostro paese la questione dei tracomatosi che ci tornano in gran numero specialmente dal Brasile, e ne abbiamo raccolti ben 882 nello stesso periodo dal 1903 al 1909, e son ritornati da noi più di cento infermi di anchilostomiasi, altra grave malattia infettiva che ha potuto diffondersi in Italia sino al punto di meritare nella nostra diattica medica l'aggettivo di anchilostoma *americano*.

In seguito al complesso dei gravi inconvenienti derivanti dal ritorno de' malati contagiosi, e alla necessità di poter raccogliere e curare anche i respinti dalle visite di partenza, sia per sottrarli al turpe sfruttamento al quale sono esposti per opera di sensali e di medici indegni, sia per poterli avviare ai loro comuni di provenienza, sia per poterli possibilmente guarire e farli partire con altri piroscafi, il Rosati proponeva al Commissariato della emigrazione, il quale accettò, la istituzione di una stazione sanitaria. « Ed è da desiderare (scriveva) che il progetto si traduca presto in realtà, perchè essa ci pare la migliore maniera per infrenare la grave minaccia di una irreparabile diffusione del male ».

« Ripeteremmo ciò che scrivemmo nella passata relazione che ci fermammo a dire

come vorremmo stanziare e organizzate tali stazioni sanitarie; ma non peccheremo mai di eccessi ripetendo che lo istituirle è un impellente obbligo per la difesa sociale ».

Loro comprendono che quando lo Stato potesse disporre di propri impianti potrà in essi provvedere oltre che alla tutela della salute dell'emigrante e della sanità dei porti e dei piroscafi che ad essi si affrettano, potrebbe provvedere anche alla protezione, alla difesa degli infermi che viaggiano sui piroscafi e che tornano, e sono molti, assai spesso, finiscono poi per essere ricoverati dalla pietà di qualche pubblico funzionario in qualche ospedale e per essere poi rimandati al loro paese di origine.

Onorevoli colleghi, lo Stato non ha creduto in un decennio di avvisare i mezzi necessari alla polizia degli emigranti, alla loro polizia sanitaria. E perciò venuta l'occasione del colera, si è tentato qualche provvedimento sopra la carta.

Ed ora i colleghi consentano che io rapidamente legga, perchè riesca più preciso, il resto del mio discorso.

Le esitazioni, gli indugi che hanno fatto fallire l'organizzazione dei ricoveri per gli emigranti nei porti di Napoli, Genova e Palermo, non dovevano a lungo tardare per additare l'assoluto difetto di un così potente congegno di difesa interna e di sicurezza internazionale nelle ore solenni della salute pubblica esposta al flagello di morbi esotici.

Ed in Napoli anzitutto perchè è quella la più grossa agglomerazione umana del nostro paese e nelle più difficili condizioni igieniche, che un complesso di fattori economici e morali non hanno ancora consentito di completamente debellare, quantunque siano state in gran parte modificate dal più salutare e magnifico acquedotto del mondo, il Serino, e quantunque su di esse il sole più fulgido versi fiumi di salubrità e di giocondità.

In Napoli, perchè esso è il grande emporio marittimo e terrestre di quella parte della penisola bella, che prima s'incontra nella marcia dei morbi esotici che attraversino il canale di Suez, e che s'affacciano nella opposta sponda dell'Adriatico; in Napoli, perchè ad esso arrivano le diurne e numerose correnti di circa 300,000 emigranti transoceanici, correnti costituite dell'elemento più ignorante e più povero che contrista il nostro paese, correnti, le quali invece di confluire in un grande bacino chiarificatore e di filtrazione, dal quale

il più puro sangue di nostra gente passi primo nel piccolo circolo arterioso della città e del suo porto per quindi passare nella grande circolazione vivificatrice del continente americano, invece si frangono in cento rivoli che vanno a mescolarsi, inquinandosi con i rigagnoli più torbidi della vita cittadina.

L'affacciarsi del colera nelle Puglie e sporicamente in altre regioni meridionali, fece subito avvertire che la salute pubblica a Napoli era esposta ai più gravi pericoli, non solo per la fuga di abitatori dalle località infette, ma anche per l'accorrere in essa degli emigranti, i portatori più pericolosi di luridume e quindi di infezione; e d'altra parte le autorità americane fecero subito e chiaramente intendere che avrebbero chiuse le porte del loro paese se gli emigranti non fossero garantiti perfettamente sul loro stato sanitario, non solo mediante visite e disinfezioni più serie, ma isolandoli dai contatti della popolazione e separandoli per tenerli in osservazione per almeno cinque giorni sul suolo italiano, affinché fosse così più completamente protetta la sanità dei piroscafi in partenza dal porto infetto.

E non basta. Spiandosi con ogni possibile lume le vie che il nemico invisibile batteva, si sorpresero alcune sue tappe che facevano capo alle locande degli emigranti, e non certo per alcuna colpa dei loro eserciti, ma perchè impossibile doveva riuscire a qualsiasi accorgimento della polizia sanitaria di proteggerne la salubrità. Nelle provincie si verificarono casi di colera in emigrati rimpatrianti, e che avevano, ai loro arrivi in Napoli, stazionati nelle consuete locande ad e si note (valgono i due casi di Monteroduni nel Molise, ecc.)

Col nemico prima alle porte e poi prontamente penetrato in Napoli, con giuste minacce degli Stati americani pronti a sbarare la via alla nostra corrente emigratoria, il Governo dovette sentire non solo tutto il pentimento di avere per lunghi anni trascurato di eseguire la legge, di organizzare in tempo di pace quanto dalla legge si preferisce per la protezione degli emigranti non solo ma della sanità dei porti d'imbarco, alle quali si collegano i più colossali interessi degli scambi mondiali di uomini e di cose, ma comprese la gravissima responsabilità che gli incombeva per la difesa della sanità interna del paese e per la protezione dei rapporti internazionali.

E corse a taluni espedienti, i quali,

quantunque tumultuosi, sodisfecero le autorità americane, e corrisposero alle supreme contingenze della pubblica salvezza; e l'esperienza, quantunque breve, ha dato prima sanzione alla razionalità ed efficacia della organizzazione improvvisata dallo Stato, per concentrare tutta la necessaria sorveglianza sanitaria sulle schiere di emigranti italiani e di levantini affluenti al porto di Napoli, visitando, disinfettando, isolando e tenendo in osservazione.

Non un caso di colera ha macchiato la sanità dei nostri transatlantici, le correnti emigratorie si sono svolte liberamente ed ordinatamente, è fors'anche diminuito proporzionalmente il numero dei respinti da Ellis Island, mentre la salute di Napoli e delle provincie meridionali si è sentita reciprocamente più protetta.

Però sono da rilevarsi subito due fondamentali obiezioni alla concentrazione degli emigranti e dei relativi servizi di sorveglianza sanitaria organizzata in Napoli dal Governo, e cioè che con esso si dispose anche un congegno restrittivo, quasi vessatorio, quello della segregazione degli emigranti in partenza e dei rimpatrianti da ogni contatto con la vita cittadina, e con esso si poteva ricoverare non più di 1200 emigranti.

In verità, la prima misura opportuna ed utile quando la città si riteneva infetta, doveva senz'altro essere attenuata e revocata quando essa veniva proclamata immune, non solo perchè ledeva il canone della libertà individuale, da rispettarsi anche nel cafone che espatria, non solo perchè ledeva piccoli ma pure rispettabili interessi del minuto commercio in una città travagliata da profonda crisi economica, ma anche soprattutto perchè la segregazione rigorosa degli emigranti poteva offrire il pretesto di denigrare le condizioni sanitarie di Napoli e del Mezzogiorno, le quali sono ormai del tutto normali, e noi tutti dobbiamo avere gelosa cura di proclamarlo di fronte alle volgari speculazioni degli albergatori d'oltralpe e d'oltre oceano, e di fronte al nemico interno che complotta per diminuire la solennità delle feste giubilari della Patria.

E inoltre, il ricovero frettolamente organizzato dal Governo se non avesse ottenuto il supplemento di altri locali, in guisa da rendere possibile di accogliere in Napoli almeno 3,000 emigranti al giorno, avrebbe pienamente portato con sé la necessità di limitare il numero dei transatlantici nel periodo del più intenso esodo dei nostri la-

voratori del Mezzogiorno, arrecando così un funesto colpo al regime dell'emigrazione meridionale.

PRESIDENTE. Senta, onorevole Pietravalle, ella ha detto che, desiderando che il suo discorso fosse riprodotto testualmente, lo avrebbe letto. Ma le faccio notare che ormai sono tre quarti d'ora che ella legge, e che a ciò si oppone il regolamento.

PIETRAVALLE. Onorevole Presidente, m'interessa infatti che il mio pensiero sia fedelmente riprodotto.

PRESIDENTE. Allora mandi direttamente il manoscritto agli stenografi.

PIETRAVALLE. Sta bene, passerò poi il discorso agli stenografi. Pochi altri minuti e avrò finito.

Orbene, quale è stato l'atteggiamento del Governo, quali sono state le sue providenze e provvidenze di fronte a queste due gravi obiezioni, che offrono esca alle agitazioni di Napoli? E se il revocare la misura della segregazione degli emigranti poteva essere compito facile, occorrendo il solo ordine del ministro responsabile della tutela della pubblica salute, noi abbiamo in questo punto ed in questo momento il diritto di domandare: il Commissariato dell'emigrazione andava spensieratamente verso i mesi di marzo a maggio col solo ed insufficiente ricovero da esso organizzato nel settembre scorso? O davvero, il Commissariato, meditava di limitare le partenze dei piroscafi, di deviare le correnti emigratorie offendendo gelosi e gravi interessi pubblici delle regioni meridionali e della sua metropoli? Questa risposta noi abbiamo qui il dovere ed il diritto di esigere, e potrebbe darla anzitutto colui che reggeva, con tanta soddisfazione, il Commissariato dell'emigrazione e che ora è fra noi libero deputato, l'onorevole Rossi.

Tale risposta, chiara, esauriente, darà a noi qui dentro la esatta misura per apprezzare la responsabilità del grave atto dal Governo compiuto, e servirà fuori di qui per denudare la verità intorno all'agitazione di Napoli, per sceverare il vero ed il buono richiesto ad alta voce dagli onesti e nel pubblico interesse, dal trucco degli interessi privati, dalle audacie delle organizzazioni parassitarie, che attentano tutti i giorni alla sicurezza ed al buon nome del porto di Napoli.

Nei porti la sicurezza dei viaggiatori e dei commerci, la onestà delle industrie che si svolgono sui loro impianti, sono i veri e precipi fattori del loro credito e della loro

fortuna; ed i porti sono le vere sentinelle avanzate della profilassi interna e di quella internazionale contro le comuni infezioni e contro le pestilenze esotiche che seminano morte ed incalcolabili disastri economici.

Ed ora che fare?

Facile, dritta a me sembra la via per giungere a un tale assetto della tutela sanitaria, economica e morale degli emigranti nei porti d'imbarco, che corrisponda ordinatamente e pienamente alle supreme esigenze della pubblica salute, in tempo di guerra o di pace, e sodisfi in pari tempo al libero svolgimento della nostra emigrazione, ai grandi interessi commerciali dei porti, a quelli legittimi delle locali industrie private che ad essi si annodano.

La scienza della sanità e l'esperienza nostrana e delle altre nazioni consigliano concentrazioni delle masse emigratorie in grandi asili, ove sia possibile frazionarle in speciali raggruppamenti, secondo il loro stato di sanità o malattia, secondo il sesso e l'età; e persino secondo le fedi religiose (come in Amburgo), e dove la sorveglianza sanitaria e tutte le misure di difesa della salute individuale e collettiva, in casa nostra e nei nostri rapporti internazionali, possa riuscire piena ed efficace, mediante sufficienti e perfetti impianti, e mediante esperto e responsabile personale di direzione e di esecuzione.

E il legislatore del 1901 tale sistema sancì, nè noi intendiamo assumerci il compito di indagare perchè nè in Napoli, nè in Genova, nè in Palermo sono sorti quei ricoveri, i quali sarebbero valsi alla protezione dell'emigrante e non avrebbero reso possibile, se non per un limitato periodo di tempo, l'industria degli alberghi piccoli, medi o grandi in Napoli e Palermo, così come in Genova, i quali si combattono in guisa da giungere a turbare l'ordine delle città e persino la serenità delle assemblee deliberanti e legiferanti, e non senza avventare nell'ombra persino lo strale avvelenato della sottile calunnia e della diffamazione anonima.

Del resto, serenamente esaminando tali fatti bisogna pure riconoscere che gli esercenti delle locande col consenso delle autorità e talvolta col loro incoraggiamento, per far fronte alle esigenze del ricovero degli emigranti nei porti d'imbarco hanno investito attività finanziarie notevoli, e che perciò nell'avviarne la graduale scomparsa per la statizzazione di tale ramo del servizio dell'emigrazione, quegli interessi vanno tenuti nella possibile considerazione, ed indenniz-

zati equamente, per evitare brusche e perciò pericolose scosse.

Bisogna dunque procedere gradatamente, ma decisamente e rapidamente, verso l'organizzazione di proporzionati e moderni asili per emigranti in Napoli, in Genova, in Palermo, lasciando pure che l'industria delle locande si svolga come crede per coloro i quali intendano di recarsi in esse per proprio conto.

Questo è il nostro giudizio e il nostro voto, formulato in un ordine del giorno munito delle firme di 58 deputati delle regioni meridionali e da me svolto in questa Camera nella seduta del 18 giugno 1910, e così concepito: « La Camera invita il Governo a provvedere senz'altro ai ricoveri di emigranti nei porti di Napoli, Genova, Palermo e Messina, procedendo senza indugio all'impianto ed esercizio di essi sia direttamente, sia mediante consorzio di vettori nazionali, sia rivolgendosi all'industria privata ». Ordine del giorno il quale reca fra le altre le firme degli onorevoli deputati di Napoli: Girardi, Gargiulo, Salvia, Rocco, Guarracino, Angiulli, Strigari, Masoni, Capece-Minutolo Alfredo.

E questa, se io non erro, è la tendenza o la proposta che sgorga dall'agitazione di Napoli attraverso le posteriori spiegazioni date con interviste e pubblicazioni dai condottieri di essa, quali il Witting, il Mauro, e che emana dalle interviste di taluni uomini politici, accenno agli onorevoli colleghi Bianchi e Salvia.

L'asilo voluto dalla scienza e dall'esperienza, voluto dalla legge e dai veri interessi della tutela dell'emigrazione, della sanità e del credito dei nostri porti, voluto dai rappresentanti degli interessi economici e morali di Napoli, di Genova, di Palermo, questo è il congegno che dovrebbe essere ormai richiesto ed imposto al Governo dalla sovranità della Camera.

« Nessun servizio di tutela e di vigilanza e nessun ufficio speciale, scriveva Antonio Labriola dopo la visita al ricovero per emigranti di Amburgo, valgono a proteggere l'emigrante meglio di quel che possa fare l'asilo in modo quasi automatico ».

Affermando questo concetto tecnico, può essere indifferente la scelta del sistema per attuarlo.

Gli statolatri preferiscono l'asilo per emigranti come gestione diretta dello Stato; ed io, che sono statolatra convinto in materia di tutela della pubblica salute, mi associo ad essi senza restrizione, anche per-

chè, se pure fosse il caso di fronte al grandioso fenomeno della nostra emigrazione di preoccuparsi della spesa d'impianto ed esercizio, la breve esperienza fatta dal Governo sta lì a provare che tali ricoveri, anzichè passività lasciano margine a qualche attività.

Ma coloro che non vogliono lo Stato albergatore e che veggono in simili istituti statificati nuovi vivai di burocrati, vogliono tenere presente lo splendido esempio del grande albergo per gli emigranti della Hamburg America Linie in Amburgo, capace di circa 6000 persone, alle quali offre ogni agio, ogni sicurezza, ogni dignità ed anche ogni svago, e che venne concepito ed imposto dallo Stato a quella potente Compagnia di navigazione nel 1891, e che nel 1901 venne trasferito ed edificato su altra area sulla opposta riva dell'Elba, con una spesa di circa 3 milioni di marchi.

E ricordiamo, onorevoli colleghi, che quell'insigne documento di civiltà, del quale ora tanto si vanta l'industria marinara e l'organizzazione sanitaria tedesca, venne escogitato ed eseguito appunto sotto la minaccia delle importazioni di colera dalle schiere di emigranti provenienti dalla Russia e dall'Austria e dirette ai porti di Amburgo, di Brema e di Anversa.

E perciò si istituì un triplice filtro sanitario sul territorio tedesco, e sempre dalle Compagnie di navigazione e sotto la pressione e l'imperio dello Stato, mediante stazioni sanitarie al confine orientale prussiano, ed a quello meridionale della Germania alla testa delle grandi ferrovie, e si istituì presso Berlino a Ruhleben, punto di convergenza dal quale poi si procede verso Amburgo, un altro stabilimento di concentrazione degli emigranti. Attraverso tali stazioni di controlli, di visite di nettezza e di disinfezioni, le correnti emigratorie procedono sicure verso il grande albergo degli emigranti di Amburgo, il quale a sua volta ha tutti i più moderni servizi per la definitiva selezione dei sani e dei validi da potersi inviare al porto di imbarco, consentendo ad essi, s'intende, ogni libertà nell'ambito della vita cittadina.

Possiamo adunque domandarci: perchè dovrà sembrare impossibile in Italia l'impianto di asili per emigranti in Napoli, in Genova e Palermo e di stazioni di controllo sanitario al confine austriaco e nel porto di Brindisi per i levantini spronando od imponendo al consorzio delle Compagnie di navigazione di procedere a simili istituti pro-

fitevoli anche al credito ed alle economie delle loro aziende?

Enotate, onorevoli colleghi, che la nostra legge del 1901 fa obbligo proprio ai vettori di dare alloggio ed alimento agli emigranti, e l'articolo 32 di essa forse consente una interpretazione tale da indurre o costringere i vettori, riuniti in consorzio, ad impiantare gli asili per gli emigranti in Napoli, Palermo e Genova.

Insomma, impiantare ed organizzare asili di Stato o di consorzi di vettori, ecco il nostro giudizio, e la nostra proposta, lasciando alla saggezza del Commissariato di proporre al Governo il sistema che crederà più conveniente.

Ed intanto ove, come è mio vivo augurio, il pensiero del Governo concordi col nostro su tale direttiva, io non sono alieno dal concedergli un *bill* di indennità per i provvedimenti attuati, del tutto contingenti ed urgenti, e solo è da farsi voto che siano rafforzate e perfezionate le misure con le quali il Governo si è proposto o si augura di rispondere alle esigenze della tutela sanitaria della emigrazione e della difesa della pubblica salute, temperata con la più gelosa protezione possibile degli interessi pubblici e di quelli del commercio onesto della città di Napoli, alla quale, non meno che i suoi diretti deputati politici, mi lega affetto profondo, mentre alla prosperità morale ed economica del suo porto che è tutta la sua fede e tutta la sua speranza, s'annodano armonicamente le più sacre difese dell'esodo dei lavoratori delle nostre regioni meridionali, delle quali noi siamo diretti rappresentanti nella Camera e nel paese, e perciò noi abbiamo il precipuo dovere di tutelarle insieme alle classi dirigenti di Napoli e presso il Governo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Canepa al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri, « intorno alla attuazione dell'articolo 32, nono capoverso, della legge sulla emigrazione 31 gennaio 1901, n. 23 ».

L'onorevole Canepa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CANEPA. Onorevoli colleghi, comprendo il dovere che mi impone l'orologio, e sarò brevissimo, tanto più che a parlare mi ha mosso il desiderio di protestare contro quella che ieri l'onorevole Arlotta chiamò, e molto bene, una stupida leggenda, che cioè nei provvedimenti presi per tutelare Napoli nell'estate scorsa, ci potesse avere lo zampino una influenza genovese.

Dopo quanto ha detto l'onorevole Arlotta, e più dopo quello che ha detto l'onorevole Salvia in una sua intervista col *Giornale d'Italia*, e della quale debbo sinceramente ringraziarlo, potrei forse passare anche sopra a questo argomento, al quale, come diceva bene la *Vita* di stamane, risponde abbastanza da sè il senso comune, se non dovessi rilevare che dal discorso pronunciato ieri dall'onorevole Girardi sembra che anche egli, uomo pure di così alto ingegno, e che anche negli anni avanzati dimostra tanto fervore di eloquenza, sia rimasto alquanto impressionato dalle voci diffuse a questo riguardo, così che anche egli favoleggiò di non so quale convegno mostruoso in cui Genova e Palermo dovevano dividersi le spoglie di Napoli, ed a Genova toccavano gli Abruzzi e il Molise, ed a Palermo tutto il resto dell'Italia meridionale.

Egredi colleghi di Sicilia, evidentemente voi vi eravate fatti la parte del leone, perchè vi prendevate la più vasta parte dell'Italia, ed a noi non restavano che il piccolo Abruzzo ed il piccolo Molise!

Ora questo non è degno davvero di essere confutato, perchè le ragioni geografiche, anzitutto, ed anche le ragioni del nostro patriottismo, del quale non avete nessuna ragione di dubitare, dimostrano abbastanza che mai per la mente di alcun genovese, di alcun ligure, ha potuto passare una tale balordaggine, un tal pensiero che sarebbe indegno di noi.

Se non credete poi alla sincerità del nostro patriottismo, alla sincerità del nostro affetto per l'Italia meridionale e specialmente per la sua nobile metropoli, credete almeno alla chiaroveggenza che noi abbiamo dei nostri interessi.

Noi crediamo che soltanto lo svilupparsi, il fiorire del Meridionale e della città di Napoli, conducano al fiorire di tutta l'Italia, e specialmente dell'Italia settentrionale. Dopo la legge del 1904, dopo lo stabilimento di tante industrie nel Meridionale, gran parte fondate con capitali liguri e lombardi, è chiaro il nostro interesse di veder fiorire la metropoli partenopea.

E del resto, l'onorevole Nitti, nel suo bellissimo lavoro sopra il porto di Napoli, ha dimostrato in modo matematico che gli interessi dei due grandi porti, l'uno dei quali è specialmente destinato alle merci, e l'altro ai viaggiatori, sono comuni, e non vi è alcun contrasto fra l'uno e l'altro.

Credete quindi che nessuno di noi ha

potuto neanche lontanamente godere del male degli altri; ma noi siamo stati invece sinceramente dolenti che l'epidemia abbia potuto far proiettare sull'Italia meridionale e sul suo grande porto, al quale auguriamo con tutta la sincerità dell'animo nostro ogni più splendido avvenire, un'ombra vaga che gli ha prodotto, non dico nocumento, ma un qualche disagio.

Ciò è tanto più da notarsi in quanto ho sentito ripetere dall'onorevole Nitti oggi, e ho sentito dire ieri, mi pare, dall'onorevole Girardi e da altri oratori, che è strano che i provvedimenti che il Governo ha preso per Napoli non li abbia presi anche per Genova.

E l'onorevole Nitti ha posto il dilemma: se è un bene, sia per tutti e due; se è un male, sia per tutti e due.

Ora, anzitutto la più gran parte degli emigranti che convengono al porto di Genova provengono come è noto dal Piemonte, dalla Lombardia e dall'Emilia dove per buona fortuna il colera non c'era. In secondo luogo per quella parte di emigranti dell'Italia meridionale i quali potevano affluire al porto di Genova, è stata stabilita una rigorosa vigilanza e sorveglianza, al cui confronto quella di Napoli certamente non può essere stata più severa.

Basti dire che, per cura del Municipio, tutti i treni erano pieni di medici i quali andavano ad aspettare l'emigrante, non nella città come avveniva a Napoli, ma a Spezia e sulle linee del Piemonte e della Lombardia, e lo accompagnavano fino alla stazione di Genova, dove era preso, messo in colonna e portato direttamente sopra il piroscafo senza che potesse avere il menomo contatto con la città.

Dunque, tutto quello che è stato fatto per voi è stato fatto anche per noi. Non vi è alcuna differenza all'infuori di questa: che a Napoli lo ha fatto il Governo perchè forse la città non aveva provveduto, mentre da noi non ha avuto occasione di farlo unicamente perchè aveva già provveduto il Municipio e provveduto anche, permettetemi di dirlo, a sue spese. E non furono poche!

LIZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Guai se non si avessero di queste città!

CANEPA. La ringrazio.

Ora, non mi indugerei ancora sopra questo argomento del quale come dicevo due onorevoli colleghi napoletani hanno fatto ragione, se non fosse per rilevare ancora

che quando dei maligni, delle persone cattive, diffondono queste voci e interpretano così sinistramente dei provvedimenti che son dovuti a tutt'altre cause, e purtroppo queste malignazioni trovano credito nel volgo alto e nel volgo basso, è dovere degli uomini politici di fronteggiare questi maligni; è dovere degli uomini politici qui e fuori di qui arrestare il corso di queste false voci o almeno non porgere ad esse, nemmeno indirettamente, credito.

Soltanto quando si eserciti quest'azione sopra le popolazioni, soltanto allora si avrà diritto a credere che le nostre manifestazioni patriottiche non rimangano pistolotti vani, ma penetrino veramente nella massa e la massa tutta quanta senta, quotidianamente, nella realtà dei fatti il beneficio, il sentimento dell'unità italiana!

Vorrei ora parlare brevissimamente (ma l'egregio collega Pietravalle ha in parte detto quello che volevo dire io) circa l'articolo 32 della legge sulla emigrazione, ossia circa la questione dei ricoveri. Al che mi sospingono due considerazioni: una, che non vorrei che passasse per il capo di nessuno che noi, in quanto abbiamo aderito alla interpellanza dei colleghi Turati e Cabrini, possiamo parere dei Catoni in casa d'altri ed avere poi la manica larga in casa nostra. E poi perchè mi pare conveniente che il Governo, e possibilmente anche la Camera, risolvano in modo definitivo questa questione che si trascina da tanto tempo.

È stato detto e scritto che la tesi degli onorevoli Turati e Cabrini ha questo punto debole, che provvedimenti presi interinalmente per misure di pubblica sanità, si vorrebbero rendere continuativi, con opportuni adattamenti, per un concetto che non ha a che far niente con la sanità pubblica, ma che riguarda la tutela degli emigranti contro gli sfruttatori, ed ha quindi carattere continuativo e permanente.

Ora risponderanno benissimo a questo i due interpellanti; ma io vorrei aggiungere che mi sento a questo riguardo più turatiano dell'onorevole Turati, o meglio che era turatiano quando egli ancora non lo era, perchè quando egli, come membro del Consiglio di amministrazione, ha aderito, sia pure con molte riserve, a quel deliberato che rimandava la creazione dei ricoveri a lontane ed incerte calende, io ho protestato sulla stampa contro quella deliberazione e la mia città fu unanime nel chiedere che questi ricoveri di Stato si istituissero.

A questo proposito, per dimostrare che

non sono fisime ma che è realtà vera e sentita, che noi genovesi invochiamo questi ricoveri di Stato, devo richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio sopra un fatto che non so se gli sia noto.

Prima della legge del 1901, prima cioè che lo Stato pensasse alla possibilità di fondare i ricoveri, l'iniziativa genovese aveva concepito l'idea e sentito il bisogno di istituire un albergo per gli emigranti nella nostra città. Si era fatta una sottoscrizione dalla pubblica filantropia che fruttò un primo fondo di 20 mila lire, che sarebbe stato impinguato con ulteriori sottoscrizioni e avrebbe dato modo di istituire un ricovero che allora, naturalmente, non doveva essere così vasto come dovrà essere ora, perchè la emigrazione era in proporzioni molto più ristrette.

Or bene, venne la legge del 1901 con l'articolo 32 e venne il Commissariato dell'emigrazione che disse: Adesso non è più l'iniziativa vostra cittadina che deve fare questo ricovero. Ora è lo Stato. Date a me le 20 mila lire ed insieme con gli 8 franchi che paga ogni emigrante vi farò il ricovero di Stato.

I buoni genovesi hanno dato le 20 mila lire, ma il ricovero è ancora di là da venire.

Contro questo fatto ha protestato il municipio più volte. Quando era commissario della emigrazione l'ammiraglio Reynaudi, il municipio ha anche offerto un locale che non costava, tutto insieme con le opere necessarie per renderlo adatto, più di un milione. E notate che l'offerta era accompagnata con la dichiarazione che qualora il locale avesse dovuto essere restituito al comune, il comune, ripigliandolo, avrebbe rimborsate tutte le spese che il Commissariato avesse fatto.

Or bene, questa proposta, come anche altre proposte che poi sono state fatte dal Consorzio autonomo del porto, non ebbero fortuna.

L'asilo per gli emigranti a Genova fu chiesto alla Camera dall'onorevole Masini, consigliere comunale, e dall'onorevole Reggio, il quale nella passata legislatura rappresentava il secondo collegio di Genova, e che nella seduta del 16 maggio del 1908, nella stessa seduta in cui l'onorevole Salvia chiedeva la fondazione del ricovero per Napoli, svolse al riguardo una sua interrogazione firmata anche dagli onorevoli Guastavino e Graffagni.

E l'onorevole Reggio disse fin da allora quali erano le ragioni fondamentali per la

istituzione dei ricoveri di Stato, ragioni alle quali indarno ho atteso una risposta dalla brillante parola dell'onorevole Nitti.

Questi ricoveri di Stato — egli diceva — sono una vera e propria necessità, perchè le locande per gli emigranti non bastano, essendovene a Genova soltanto per 600 emigranti mentre in certi momenti essi sono 2 mila. E allora, come è naturale, quelli che non trovano posto nelle locande stanno, spettacolo pietoso, sulle pubbliche strade, nell'atrio della stazione, mentre essi hanno pagato già nel biglietto lire 2.50 per l'alloggio ed il vitto durante il soggiorno a Genova.

Orbene alle interrogazioni degli onorevoli Reggio e Salvia il compianto onorevole Pompilj, allora sottosegretario di Stato agli esteri, rispose in modo alquanto evasivo dicendo che l'ultima parola spettava al Parlamento, ed io spero che questa parola, che il Parlamento non ha detto allora, la dirà adesso, se non in occasione di queste interpellanze, nella discussione, che seguirà subito, del bilancio dell'emigrazione.

Non ho bisogno di ricordare alla Camera, che lo conosce bene, il testo dell'articolo 32 sulla legge dell'emigrazione che suona così: « Un regolamento da approvarsi e da modificarsi ove occorra con decreto reale, sentito il parere del Consiglio di Stato, conterrà le norme per regolare la tutela degli emigranti nel porto d'imbarco, anche mediante l'istituzione di ricoveri da costruirsi via via che i mezzi lo consentano nei porti di Genova, di Napoli, di Palermo; per determinare le modalità dell'ammissione in tali ricoveri, le visite mediche, i bagni, ed altro.

Ed il regolamento all'articolo 78 dice:

« Il vitto e l'alloggio dovuti dal vettore all'emigrante nei porti di partenza saranno forniti nei ricoveri prescritti dall'articolo 32, capoverso 9 della legge.

« Fino a che detti ricoveri non siano istituiti, i prefetti concederanno speciale autorizzazione ad esercenti alberghi o locande in dette città perchè provvedano a tale servizio secondo norme che verranno determinate dal commissario nello interesse dell'igiene e della sicurezza degli emigranti ».

Osservo a questo proposito che qualche oratore ha affermato come la legge non prescrive la costruzione dei ricoveri, ma solo preveda la possibilità che essi siano costruiti e demandi al regolamento la disposizione del modo come dovranno funzionare.

Ora questo è vero, ma è pur vero che il potere esecutivo usa nel regolamento le pa-

role ricoveri *prescritti*: ciò significa che ha interpretato l'articolo 32 nel senso che pensiero del legislatore fosse la obbligatorietà della costruzione dei ricoveri non appena si avessero mezzi disponibili.

Non dirò le ragioni che consigliano la costruzione dei ricoveri di Stato, perchè le ha già esposte l'onorevole Pietravalle; essi giovano a prevenire, almeno in parte, lo sfruttamento dell'emigrante, che, come dimostrò l'onorevole Cabrini, in qualche locanda si compie.

Dico solo che sono convinto che l'illustre collega onorevole Bianchi fa le sue statistiche psichiatriche con un sistema diverso da quello usato nel discorso di ieri, quando parlò di 25 reati denunciati ed accertati.

Anzitutto non ogni caso di sfruttamento è un reato. Il caso del contadino iniziato in una supposta e fantastica massoneria e al quale si dà una tessera perchè quando arriva a New-York o a Buenos Ayres si presenti alle loggie di là, quello del contadino cui è stato venduto un quadro miracoloso che gli si è detto benedetto dall'arcivescovo e sul cui petto si fregiò un cuore d'argento come preservativo contro il mal di mare, rimangono certo ignorati dall'autorità di pubblica sicurezza alla quale gli emigranti non possono averli denunciati perchè della truffa si accorgono quando hanno varcato l'Oceano. Poi ho qui la testimonianza autorevole di uno che fu questore del regno ed ebbe un impiego nel commissariato di pubblica sicurezza, il Malnate, il quale dice che è ingenuo credere che basti la vigilanza della polizia per impedire gli abusi che si commettono in certe locande.

Fra i locandieri ve ne sono degli onesti ma non mancano quelli che si prestano alla frode.

Ma inoltre sonvi ragioni che chiamerei di giustizia e di diritto, perchè come dicevo il prezzo è pagato da questa povera gente che emigra, è pagato quando essa prende il biglietto d'imbarco. Dopo aver fatto molte ore, qualche volta giornate intere di viaggio disastroso in carrozzoni di terza classe arriva ai porti d'imbarco stanca, affamata, lacera, con tutti i segni dell'abbattimento umano, ha bisogno davvero di ricovero, per rinfrancarsi, per ripulirsi, per nutrirsi, ha bisogno di conforto e di preparazione al viaggio transoceanico, cose tutte che in danno potete credere che si possano avere nelle locande, nelle quali certamente manca quell'assistenza vigile, premurosa, fraterna

che si può avere soltanto in stabilimenti che non s'inspirino alla speculazione.

Si dice: ma lo Stato non deve fare da locandiere.

La teoria del lasciate fare, lasciate passare, adesso è nuovamente di moda: vi è una vera fobia degli impiegati: pare che lo Stato non possa più far nulla nemmeno nelle questioni più umili e modeste, come può essere quella di un ricovero.

Ma io non propongo un falansterio, non dico neanche che l'istituzione debba essere di Stato vera e propria, ma lo Stato può bene integrare l'iniziativa privata, lo Stato può valersi, promovendola ove occorra e sussidiandola, dell'opera dei comuni, dei consorzi, di società private.

A Genova, per esempio, v'è un albergo popolare costruito dal comune, che potrebbe in parte servire allo scopo; di simili ve ne saranno anche altrove sostenuti da altre istituzioni di questo genere.

Ebbene, voi potete servirvi di queste istituzioni create da idealità politiche, religiose, dai sindacati operai, dall'*Umanitaria*, da quel che vi piace, voi potete con la forza vostra e col denaro che avete largamente a vostra disposizione, per la tassa pagata dai poveri emigranti, potete creare questi ricoveri, in cui gli emigranti trovino quella pace e quelle cure che non possono altrove esser loro consentite.

Nell'ultima relazione dell'onorevole Rossi sopra l'opera del Commissariato per l'emigrazione è dedicato un capitolo alla vigilanza, all'altruismo, alla abnegazione del Comitato genovese di protezione degli emigranti.

Quel Comitato non è composto da miei amici politici, quindi ben posso parlare senza sospetto. Ebbene, leggete le parole che l'onorevole Rossi dedica a quel Comitato e dite se esso, composto di persone che l'onorevole Cavagnari ben conosce, non potrebbe essere incaricato di gestire un ricovero con la sicurezza che questo sarebbe ben amministrato e che le cose procederebbero meglio di quanto è accaduto nel ricovero improvvisato di Napoli.

Mi sembra dunque che non resti alcuna seria obiezione alla istituzione di questi ricoveri i quali però si trovano a dover combattere, non solo contro i locandieri, non solo contro tutta la catena, la quale parte dall'agente di emigrazione e va forse fino a colui il quale aspetta nella lontana America l'emigrante, ma soprattutto, è il caso di dirlo apertamente, contro alcune Com-

pagnie di emigrazione, perchè è soltanto perchè non esistono ricoveri di Stato che queste Compagnie si appropriano milioni che appartengono agli emigranti.

Se ci fossero i ricoveri di Stato, esse dovrebbero pagare, come stabilisce il regolamento, due lire e mezzo il giorno per ogni emigrante e, invece, alcuni locandieri privati, non solo si contentano di due lire, di una lira, di sessanta centesimi anche, ma si dice che in qualche città vi siano di quelli che preferiscono di pagare essi, pur di avere l'emigrante. (*Interruzioni — Commenti*). Ciò vi dimostri quali inconfessabili interessi si concatenino a danno del povero diavolo che emigra. Non dico tutte, ma certamente alcune Compagnie di emigrazione, riescono a sfruttare in questo modo i poveri emigranti.

Si tratta di vedere, onorevole presidente del Consiglio, chi avrà più potenza nell'animo vostro e del Governo, se gl'interessi umani, giusti, equi, degli emigranti o gl'interessi illeciti degli sfruttatori.

L'amico Nitti ha parlato dell'assicurazione e della protezione dell'emigrante nella lontana America. Sono tutte cose che noi ci auguriamo, ma intanto permettetemi di dire che è molto difficile andare a proteggere l'emigrante nella lontana America, quando uscito fuori dai porti di sbarco, va alla sua destinazione.

È per lo meno molto più difficile che non sia il costruire ed amministrare un ricovero nel porto d'imbarco. Contentiamoci di questo poco di bene adesso. Ciò non toglie che non possa essere attuato il nostro maggiore programma di protezione e di assicurazione dell'emigrante all'estero, coi fondi ognor crescenti del Commissariato. Perchè l'opposizione finanziaria non è seria, inquantochè non credo che i tre ricoveri, specialmente poi fondati e integrati nel modo che ho detto, possano assorbire tutte le risorse del Commissariato stesso, e ad ogni modo dovrebbe sopperire il bilancio del Ministero degli esteri.

Finisco aspettando dalle parole dell'onorevole presidente del Consiglio di sapere se accoglierà l'invito che gli rivolgo di fondare i ricoveri nelle tre città di Napoli, Palermo e Genova. A seconda della sua risposta, mi riservo di ritornare sull'argomento nella discussione del bilancio dell'emigrazione e concludo ricordandogli che egli, tra le molte venture della sua vita, ebbe quella di compiere la conversione della rendita, alla quale, se non poté apporre materialmente la fir-

ma, diede tuttavia il suo nome e tutta la forza del suo ingegno. Indubbiamente però nè il suo ingegno nè la sua capacità finanziaria sarebbero riusciti a compiere quella operazione, che ha fatto tanto bene all'Italia, se non fossero state le rimesse degli emigranti i quali hanno fatto affluire nelle nostre vecchie vene...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Li ho designati io in questa Camera come gli artefici principali.

CANEPA. Ed io volevo ricordarle questo. Io volevo ricordarle che ella giustamente ha rilevato come siano stati essi, questi poveri emigranti, gli artefici del risorgimento economico d'Italia.

Ora la legge del 1906 sulla riduzione della rendita assicura i portatori della rendita stessa che fino al 1920 non si faranno altre conversioni: noi dobbiamo rispettarla, perchè questo è il fondamento del credito dello Stato.

Ma io le auguro, onorevole presidente del Consiglio, che i fati le accordino tanta vita e tanta robustezza da potere nel 1920 presentare il progetto di legge per la nuova conversione della rendita al 3 per cento. (*Commenti*).

Ma a questo, che sarà l'indice di una sempre maggiore elevazione economica dell'Italia, ella non arriverà, se la corrente dell'emigrazione non sarà protetta e difesa dalle insidie di tutti i suoi nemici.

Giosuè Carducci minacciò un giorno la maledizione dell'emigrante sopra l'Italia, che egli chiamò una nazione di arcadi buffi e spietati. Non so perchè, ma queste parole in questi giorni mi martellano il cervello ed il cuore.

Io le auguro e spero, onorevole presidente del Consiglio, che ella saprà fare in modo da stornare dal capo della nostra patria la maledizione del nostro grande e fiero poeta. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Dal Verme...

Voci. A domani, a domani!

Altre voci. Avanti, avanti!

DAL VERME. La pregherei, onorevole Presidente, di consentirmi di svolgere domani la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Io non credo che la Camera voglia convertire questa annata in un periodo di ozio! (*Commenti*).

DAL VERME. Pregherei anche il presidente del Consiglio di accogliere la mia

domanda, perchè avrei da parlare almeno mezz'ora.

PRESIDENTE. Ma sono le sei e mezzo appena, onorevole Dal Verme! Se arriviamo alle sette, non sarà un eccesso!

DAL VERME. Io non posso restringere i miei argomenti, perchè ho una serie di cifre e di dati da esporre!

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. Avanti! Avanti!

PRESIDENTE. Staremo qui, se vuole, anche sino alle sette e mezzo!

Una voce. Parlerebbe l'onorevole Cavagnari invece dell'onorevole Dal Verme.

PRESIDENTE. Sta bene: l'onorevole Dal Verme ceda pure la sua volta all'onorevole Cavagnari, il quale ha pure una interpellanza al ministro degli affari esteri « per sapere in qual modo intenda il Governo di tutelare l'emigrazione nei porti di sbarco e di imbarco da e per l'estero ».

L'onorevole Cavagnari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Voci. Bravo Cavagnari!

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, io non dovrei chiedere la vostra indulgenza, alla quale mi avete abituato normalmente; ma questa sera bisogna che ve la domandi in modo eccezionale, anche perchè potrei chiamarvi un po' complici di questa situazione, che ci siamo creata insieme. (Si ride).

Veramente io mi era iscritto per parlare sul bilancio dell'emigrazione, perchè terreno un po' meno appassionato, e forse dirò le solite cose che mi permetto di dire ad ogni discussione di tale bilancio.

La questione che si è sollevata con le interpellanze, specialmente per ciò che concerne la costruzione delle locande e degli asili di Stato, è quella che mi ha dato l'aire e mi ha confortato a presentare la mia domanda, sorretto dall'autorevole parere dell'illustre presidente del Consiglio, il quale ha anche consentita una procedura sommaria alla mia interpellanza...

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Anche un discorso sommario. (Iilarità).

CAVAGNARI. ...che sarà seguita, non dubiti, onorevole presidente del Consiglio, da un discorso che sarà per molte ragioni anche sommario. Del resto, io non avrò che a ripetere quanto altre volte sostenni a riguardo di questa questione, intorno alla quale il collega Canepa ha esposta una tesi, che io con rincrescimento debbo combattere, come feci già altra volta, quando

un suo illustre predecessore la sosteneva egualmente.

In verità, per quanto riguarda le costruzioni di Stato, i precedenti non mi confortano ad appoggiare questa tesi. Io parto un po' da quell'esperienza che tutto il giorno deriva da queste costruzioni di Stato. E mi ricordo che, quando mi proponevo di combattere questa tesi, avevo in mente quel Palazzo di Giustizia che è al di là del Tevere, quel Policlinico che deve essere invece dalla parte opposta; (Si ride) ricordavo quel palazzo che sta sorgendo là a Villa Patrizi, il monumento al gran padre della patria e tante altre costruzioni, di cui abbiamo visto il principio, ma delle quali, per conto mio almeno, mi auguro di campare tanto da vederne anche la fine. Perchè avete visto in quel famoso progetto *omnibus*, così detto *satura lege* (giacchè mi viene chiamato con nome romano): il Palazzo di Giustizia risorgerà sotto, non dirò una nuova forma, ma sotto una forma, che credevamo non risuscitasse più, di debito per altri tre milioni. (Si ride). Per cui vedete che non si sa ancora dove andremo a finire.

Questi precedenti, purtroppo così sconcertanti, ci ammaestrano di andare con i così detti calzari di piombo nell'edificare degli asili di Stato, dei ricoveri di Stato. Ma mi sovviene ancora di un altro principio che si udiva nelle rare volte che si andava rioccupando qualche scanno universitario per sentire la lezione dei nostri illustri professori; mi ricordo che un illustre professore di economia politica diceva che bisogna proporzionare le spese ai fini ai quali esse tendono.

Ora voi volete erigere costruzioni mastodontiche, colossali, per un fine che è precario, eminentemente semovente, come abbiamo detto altre volte, (Si ride) trattandosi di emigrazione.

Così voi farete svanire il fondo per l'emigrazione, che oramai abbiamo già riassunto in 12 o 14 milioni, per edificare tre o quattro di questi stabilimenti, mentre se un bel giorno per una eventualità qualsiasi cambiasse la direzione del nostro convoglio migratorio, o ai nostri concittadini non piacesse più di recarsi all'estero, io vi domando: che cosa fareste di queste costruzioni? (Commenti). È un principio giusto d'economia politica, perchè non bisogna consumare il nostro patrimonio, che proporzionatamente ai fini che ci siamo prefissi.

Adesso spiegherò, se volete, alla meglio, questo mio concetto.

La legge dice che dobbiamo proteggere gli emigranti. Ed è questo un principio che tutti abbiamo proclamato. Ed è un principio che involge anche un interesse economico: giacchè tutti sappiamo che l'emigrante nostro rappresenta (sia detto senza voler dire cosa poco riverente pel Governo) il miglior ministro delle finanze che abbiamo mai avuto; tanto che, se un giorno si dovesse fare un monumento al restauratore delle nostre finanze, io proporrei che si facesse alla massa dei nostri emigranti i quali rappresentano chi veramente ha contribuito, sono il ministro che tanto ha contribuito al risorgimento economico del nostro paese. E se non fosse quel mezzo miliardo annuo circa che ci viene d'oltre oceano, e se non fosse quel movimento di forestieri, al quale pare che vogliamo dare lo sfratto con invenzioni di ordine sanitario, (*Ilarità*) non so che fine faremmo.

Dico questo perchè, se il tempo m'avanzasse, dovrei fare una punterella contro quella Direzione sanitaria che è stata *causa mali tanti* e dire che, se non si mette su una via più retta e severa, invece di chiamarla *Direzione di sanità*, la chiameremo *Direzione d'insanità*. (*Ilarità*). Bisogna dirlo, e lo ripeterò più tardi!

Dunque, onorevoli signori del Governo, dicevo che noi abbiamo il dovere di proteggere i nostri emigranti. A questo riguardo trovo nel bilancio, che si dovrà discutere in questi giorni, alcune somme che mi pare arrivino a circa tre milioni all'anno. Credete voi che la protezione degli emigranti si debba consumare tutta nei porti d'imbarco o di sbarco? La protezione degli emigranti si deve sempre continuare là dove più se ne sente il bisogno: voi dovete seguirli all'estero. Udite ieri quel che disse il nostro illustre collega Bianchi circa i nostri emigranti all'estero; ed io non lo ripeterò, perchè ripeterci male ciò che egli, così bene e con tanta competenza, ebbe a ricordare.

Ora questo importa una spesa da due a tre milioni. Figuratevi che venga, per un momento, a cessare il cespite annuale che ora avete: con qual fondo farete fronte a queste spese delle quali alcune sono tali, che ad esse non potete derogare? Con qual fondo fareste fronte a tali spese, qualora vi venisse a mancare il cespite di quella tassa che fu detta meritamente (e l'abbiamo ripetuto in quest'aula) vergognosa, una specie di dazio d'esportazione?... (*Commenti*). Ve lo domando perchè i servizi non si possono

disdire da un giorno all'altro; sono conseguenza d'impegni, di contratti, e bisogna pagarli.

E se questi milioni, che sfumerebbero come nebbia al sole, il giorno in cui incominciassero questi benedetti fabbricati, la si riducesse a zero, che cosa vi resterebbe del patrimonio accumulato da questa povera gente? Che cosa vi resterebbe per proteggere questi nostri emigranti all'estero? Nulla! Altro che la memoria delle non vorrei dire corbellerie, ma la memoria dell'errore commesso, ed i mastodontici stabilimenti resterebbero là per attestare che cosa...?

Una voce. C'è il bilancio dello Stato.

CAVAGNARI. Ci sarà il bilancio dello Stato, ma anche questo comincia ad essere una vacca che si munge troppo spesso, e non vorrei che ne venissero disseccate le fonti, perchè tutto ha un limite; il povero contribuente è ormai al punto di avere soltanto un residuo di pelle sulle spalle!

Dunque pensiamoci prima di gettar via il denaro a questo modo, perchè se c'è denaro che abbia fatto sudare sangue e che ispiri un sentimento di venerazione, per modo che non dovrebbe essere distolto dai suoi fini normali, determinati dalla legge, è proprio questo.

Ma si dice: la legge ordina i fabbricati. Ma quale legge? L'articolo 32 lascia la facoltà in questa materia: si sa che in questi casi la legge dà facoltà, ma non ordina mai. Anche questi sono di quei servizi che procedono con quel tale sistema filosofico del divenire. Ma il legislatore non impone tassativamente, dice: fate questa protezione (come lo dice testualmente l'articolo 32): « anche ricorrendo a questi stabilimenti, a questi fabbricati ». Dunque abbandoniamo delle idee le quali non possono produrre che delle conseguenze dolorose.

Si dice che non sapete come provvedere e rimediare agli inconvenienti che si verificano.

Ma io credo che qui si verifichi un poco la lacuna che si trova nella legge del 1901. Ricordo immeritadamente che per poco tempo, in quell'epoca, io fui nella Commissione, di cui feci parte perchè un nostro collega si era dimesso; ebbene io ritengo che, se in quella legge si fosse fatta la condizione ai vettori di costruire fabbricati e di provvedere, s'intende, al mantenimento degli emigranti con quelle formule e modalità che si fossero reputate più convenienti,

noi avremmo risolto il problema senza che ci avesse procurato alcuna noia.

Il vettore, il quale avesse avuto la consegna dell'emigrante e la patente di vettore, certamente non si sarebbe fatto pregare ad accettare anche questo incarico, il quale si risolveva, non dirò in una speculazione, ma per lo meno in una operazione che non gli avrebbe portato danno, perchè certo si sarebbe rimborsato; e, nel vivo desiderio di avere la patente di vettore, egli avrebbe consentito anche a sobbarcarsi a queste condizioni; e noi tutti avremmo evitato molte noie, prima fra tutte la pena di discutere di materie che francamente non sono piacevoli, perchè si connettono a servizi i quali dovrebbero essere disimpegnati in modo, da non obbligare il Parlamento ad ingolfarsi in questioni di fatto e di dettaglio. Perchè il significato delle nostre discussioni in sostanza è questo: che i servizi che noi proponiamo per queste funzioni, sia detto con sincerità, non corrispondono al loro fine, e mi spiego.

Innanzitutto faccio una dichiarazione ed è: che io non disapprovo l'operato del Governo.

In ultima analisi, se il Governo posto un poco, come si suol dire, tra il martello e l'incudine della scienza che, sotto forma di igiene e di timore lo spingeva, da una parte, e delle esigenze della città di Napoli che, dall'altra, lo spingevano in senso contrario, in ultimo ha fatto sì che il bacillo politico abbia preso il sopravvento sul supposto bacillo del colera, io lo lodo per il suo contegno, perchè gli argomenti che si possono avere per lodarlo si ricavano dalla stessa Direzione sanitaria, la quale si presumeva di salvare il paese da un nemico, che era diventato un crumiro, perchè, da una parte dice che non c'è più niente, e dall'altra vuol mantenere quelle misure che erano state determinate da una condizione di cose eccezionali.

Ora, cessata la causa, come fu detto bene in questi giorni, dovevano cessare gli effetti. Ma perchè gli effetti non avessero a cessare, la Direzione sanitaria ha inventato una covatrice artificiale di nuovo genere, la covatrice artificiale del bacillo *virgola* il quale doveva sonnacchiare, se mi fosse permesso il termine, in questi mesi, per risvegliarsi più tardi, alla sua salute, se mai, non a quella degli italiani. (*Si ride*).

È un fatto questo, onorevole presidente del Consiglio, di cui io credo che lei non si meraviglierà; perchè io non ripeto se non

ciò che è il responso del nostro ufficio superiore sanitario.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non mi meraviglio più di niente!

CAVAGNARI. E nemmeno io! Siamo all'unisono dunque.

Ora se io avessi potuto dire una parola a questa Direzione sanitaria, avrei detto: ma c'è proprio bisogno che voi andiate creando di queste nuove covatrici artificiali?

Lo abbiamo con noi, nel nascere, il germe che ci conduce dall'orto all'ocaso, ed io le avrei citato perfino l'autorità, che ho riscontrata questa mattina, del grande solito filosofo Seneca, il quale dice che non siamo ancora nati, e già comincia la demolizione nostra: *Non repente nos in mortem incidere, sed minutatim procedere*, e ne dà anche la ragione, che sarebbe stata forse illustrativa ed educatrice per la Direzione sanitaria, se gliel'avessi potuta comunicare, perchè lo abbiamo già il germe, senza bisogno di questi conforti: *quotidie morimur, quotidie enim demitur aliqua pars vitae, et tunc quoque crescimus, cum vita decrescit*. E vi dice ancora... Basta, non voglio ripetervi tanto latino. (*Si ride*).

Insomma vi dice che noi non abbiamo bisogno di ricorrere a questi espedienti, perchè la natura che provvede per la vita, provvede anche per la demolizione; più tardi che sia possibile! E dico questo perchè non c'era bisogno di creare dei nuovi bacilli, nè delle nuove incubatrici.

Mi pare di avere accennato, sia pure in modo sconclusionato (*Voci: No, no! e disordinato*), il motivo che mi aveva determinato a parlare.

È giunta ormai l'ora in cui credo la Camera vorrà togliere la seduta. Perciò (sarà così soddisfatto il desiderio dei colleghi, di quelli specialmente che desideravano il rinvio a domani) prendo congedo dalla Camera stessa ringraziandola della sua cortese, indulgente attenzione. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di relazioni e di disegni di legge.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli Leonardini e Strigari di recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

LEONARDINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: *Provvedimenti riguardanti i sottufficiali e i sottocapi del Corpo reale equipaggi*.

STRIGARI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Istituzione di un posto di notaio nel comune di Monte di Procida.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-1911;

Provvedimenti per facilitare agli impiegati ed agli operai dello Stato l'acquisto di viveri presso le Società cooperative di Torino, Firenze e Roma durante le esposizioni del 1911;

Chiedo alla Camera che, oltre ai due primi disegni di legge, anche il terzo sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio, e che sia pure dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11;

Provvedimenti per facilitare agli impiegati ed agli operai dello Stato l'acquisto di viveri presso le società cooperative di Torino, Firenze e Roma durante le esposizioni del 1911.

Per quest'ultimo disegno di legge, oltrechè per i due primi, l'onorevole ministro chiede che sia trasmesso all'esame della Giunta generale del bilancio e dichiarato d'urgenza.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito — L'urgenza è ammessa).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

CAMERINI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere i propositi del Governo al fine di evitare i continui inconvenienti derivanti dalla cattiva costruzione e dal cattivo armamento delle complementari siciliane.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se, esaminati i precedenti, sia il caso di richiamare in servizio l'avventizio Biondo Giovanni addetto alla costruzione delle complementari, in Cianciana.

« Cutrufelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se — in attesa di una più ampia e razionale riforma dei servizi delle Intendenze di finanza allo scopo di riorganizzarli, semplificarli e decentrarli — non creda intanto doveroso riformare l'organico del personale amministrativo migliorandone le trascurate sorti in confronto a quelle degli altri funzionari con parità di titoli e di mansioni.

« Nuvoloni, Dentice, Dell'Acqua, Cimorelli, Auteri-Beretta ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se non intenda ritornare alla pratica vigente fino ad alcuni anni or sono, per la quale non erano sottoposti alla registrazione della Corte dei conti i decreti non afficienti il bilancio, ed in specie i decreti di grazia, i decreti per dispense matrimoniali, ed i decreti per cambiamento di stato civile.

« Meda ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste per sapere se nella prossima attuazione dell'orario estivo si ripeterà il grave sconcio, che ebbe già a lamentarsi l'anno scorso, che la distribuzione della corrispondenza, la quale giunge a Piedimonte di Alife da Caianello alle ore 16 e mezzo, che nei mesi invernali si effettua immediatamente all'arrivo, sia invece rimandata all'indomani ossia a ore 16 di distanza dall'arrivo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Scorciarini-Coppola ».

« I sottoscritti interrogano gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e della marina per conoscere se intendano immediatamente provvedere perchè anche alle provincie della Sardegna sieno estese le facilitazioni di viaggio accordate alle altre provincie dello Stato per le feste del Cinquantenario. *(Chiedono la risposta scritta).*

« Pais-Serra, Abozzi, Roth ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere se dopo sei mesi di Commissario prefettizio, essendo il Consiglio comunale decimato di due terzi, non sia conveniente provvedere allo scioglimento del comune di Terracina (Roma). *(Chiede la risposta scritta.)*

« Camillo Mancini ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se intendano presentare al più presto il disegno di legge relativo ai maggiori assegni per sussidi ai servizi automobilistici in modo da evitare dannosi ritardi all'inizio di servizi che hanno evidente carattere di urgenza *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Chiaradia, Odorico ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio e il ministro del tesoro per sapere se e in qual misura intenda il Governo di compensare il comune di Castel Gandolfo dell'onere che gli deriva dalle disposizioni dell'articolo 5° della legge 13 maggio 1871.

« Valenzani ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi quelle, per le quali si chiede la risposta scritta, ai ministri competenti.

Anche l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interpellato non vi si opponga entro il termine regolamentare.

Per l'ordine del giorno.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Prego la Camera di iscriverlo nell'ordine del giorno di sabato le vo-

tazioni per la nomina di tre membri del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica e di due commissari per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Prego la Camera di consentire che domani, in principio di seduta, sia discusso il disegno di legge: Modificazioni ad alcune disposizioni della legge 8 aprile 1906.

È già approvato dal Senato ed è di assoluta urgenza; credo che nemmeno solleverà discussioni, ed è urgente perchè io debbo fare i concorsi: altrimenti si perderebbe un anno e si andrebbe incontro ad un grande imbarazzo.

PRESIDENTE. Sta bene. La Camera ha udito la proposta dell'onorevole ministro della pubblica istruzione: cioè che nella seduta di domani, dopo le interrogazioni, e prima delle rimanenti interpellanze, si discuta il disegno di legge per modificazione ad alcune disposizioni della legge 8 aprile 1906, già approvato dal Senato.

L'onorevole ministro crede che non solleverà discussione; perchè si tratta di argomento di carattere amministrativo. D'altra parte, senza l'approvazione di questo disegno di legge non si potrebbe procedere a provvedimenti indispensabili.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole presidente del Consiglio.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Spero che la Camera consentirà, che tutti consentiremo nella necessità di chiudere ormai questa discussione sulla emigrazione e di andare avanti con argomenti più gravi che attendono la loro trattazione, e che ritardati arrecherebbero grave danno agli interessi del paese. *(Benissimo!).*

RAVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA. Prego l'onorevole Presidente e la Camera di iscriverlo nell'ordine del giorno della seduta di sabato il disegno di legge, concernente la convenzione per la Università di Bologna. Si tratta di un argomento importante, che ha bisogno di essere subito

discusso, perchè la convenzione scade. Il presidente del Consiglio consente.

PRESIDENTE. Domani sera ne parleremo.

VALERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERI. Ho chiesto di parlare per pregare il Presidente e la Camera di inscrivere nell'ordine del giorno della seduta di sabato il disegno di legge n. 673.

PRESIDENTE. Se domani finirà la discussione delle interpellanze, sarà facile inscrivere in principio della seduta di sabato questi due disegni di legge.

¶ L'onorevole presidente del Consiglio ha poi proposto e la Camera ha consentito che per la seduta di sabato sia messa all'ordine del giorno la votazione per la nomina di tre membri del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica e di due commissari per la Commissione dei trattati e delle tariffe doganali.

Avverto pure che, a norma del regolamento, nella tornata di martedì 14 corrente saranno iscritte nell'ordine del giorno le domande d'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Daniele Crespi per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie.

La seduta termina alle 19.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.

2. *Discussione dei disegni di legge:*

Modificazioni ad alcune disposizioni delle leggi 8 aprile 1906, nn. 141 e 142, relative agli insegnanti delle scuole medie (*Approvato dal Senato*) (751).

3. Seguìto dello svolgimento delle interpellanze.

4. *Discussione del disegno di legge:*

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario 1910-11 (395).

Seguìto della discussione sui disegni di legge:

5. Conversione in legge del regio decreto 18 settembre 1910, n. 684, per le Puglie. Autorizzazione di spese e provvedimenti urgenti per lavori pubblici (608).

6. Disposizioni transitorie relative allo avanzamento dei tenenti di vascello (733).

Discussione dei disegni di legge:

7. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (632).

8. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

9. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

10. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

11. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

12. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

13. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda (219).

14. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

15. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

16. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

17. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per ospitalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

18. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

19. Modificazioni alla legge elettorale politica (96 e 96-bis).

20. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

21. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

22. Aggregazione di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (222).

23. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato (*Modificata dal Senato*) (53-B).

24. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

25. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

26. Vigilanza nelle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

27. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Massa, di Pontremoli, di Fivizzano e di Castelnuovo Garfagnana (772).

28. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

29. Tombola telegrafica a favore degli ospedali e dei ricoveri di Mirandola e Finale Emilia e dell'ospedale di San Felice sul Panaro (771).

30. Provvedimenti riguardanti il personale della giustizia militare, il personale civile dell'Istituto geografico militare, i maestri civili delle scuole militari ed i farmacisti militari (695).

31. Conversione in legge del regio decreto 13 giugno 1909, n. 511, riguardante l'attuazione della tariffa eccezionale n. 1011 P. V. per le spedizioni in ferrovia di acqua dolce potabile trasportata per conto di Municipii e da essi distribuita direttamente ai consumatori nonchè per conto di Amministrazioni dello Stato (725).

32. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

33. Permuta di un oggetto appartenente al Museo Nazionale di Napoli con altro appartenente ai Reali Musei di Berlino (752).

34. Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali. (*Approvato dal Senato*) (684).

35. Costituzione in comune di Calciano frazione del comune di Caraguso (761).

36. Variazione ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della Sanità pubblica. — Sulla nomina dei medici circondariali (703 e 704).

37. Approvazione della convenzione in data 28 ottobre 1910 tra il Ministero del tesoro, il ministro della pubblica istruzione, il comune, la provincia e la Cassa di risparmio di Bologna per l'incremento di quella regia Università (723).

38. Proseguimento della ferrovia da Asmara a Keren (737).

39. Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour. (*Approvato dal Senato*) (740).

40. Provvedimenti per estendere l'azione della regia stazione sperimentale di granicoltura di Rieti (673).

41. Modificazione dell'articolo 47 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

42. Provvedimenti relativi alla categoria d'ordine, al personale comandato ed al personale subalterno presso l'amministrazione centrale della Marina (729).

43. Variazione ai ruoli organici del personale diplomatico e del personale consolare (773).

44. Domanda a procedere contro il deputato Crespi Daniele per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie (783).

45. Domanda a procedere contro il deputato Crespi Daniele per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie (784).

46. Conversione in legge di decreti reali relativi alla concessione di indennità di residenza ai funzionari dello Stato che prestano servizio nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 ed emanati in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, e prorogata con leggi 26 dicembre 1909, n. 791 e 13 luglio 1910, n. 466 (699).

47. Provvedimenti per l'arma dei carabinieri reali (749).

Sospesa la discussione:

48. Modificazione all'articolo 83 della legge elettorale politica (387).

49. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (*Documento VIII-bis*).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1911 — Tip. della Camera dei Deputati.